ANNO LXXVIII - N. 27 (802)
4-10 LUGLIO 1990

IL FILM DEL CAMPIONATO
LE FOTO PIÙ BELLE
E LE "MOVIOLE" DI TUTTI I GOL

SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

L. 3000

Italia '90 ha già scelto il suo eroe

IL VERO RE

ESCLUSIVO
Maradona racconta il suo ultimo Mondiale

DIALOGHI
di Marino Bartoletti

VICINI? RINGRAZIAMOLO ADESSO

Non posso sapere che cosa scriverò su questa pagina fra otto giorni. Lo spero, lo sogno: ma non sono in grado di darmi... garanzie assolute. Per questo voglio scrivere sin da ora alcune cose su Azeglio Vicini: per evitare di accodarmi all'improvvisazione critica che, dalle nostre parti, nasce quasi sempre dall'emotività. Se l'Italia lo considererà uno sconfitto (questo è un Paese in cui anche un'eventuale finale perduta è ritenuta un disastro nazionale, indipendentemente da ciò che si è fatto per conquistarla), non avrò nessun motivo di infierire su di lui: perché ho sempre appoggiato, condiviso e comunque cercato di capire le sue scelte. Se l'Italia invece lo considererà un vincitore io sarò l'ultimo — ma proprio l'ultimo — a cercare di mettere un piede sul suo carro: perché la stima e soprattutto l'amicizia non possono prescindere dalla discrezione più assoluta. Nelle ultime settimane il Commissario Tecnico azzurro è passato, sulle colonne dei giornali, dalla simpatia alla freddezza, dal consenso unanime al sospetto di... stregoneria, in una specie di toboga ideologico che in certi momenti ha sfiorato la frenesia. Il suo predecessore Bearzot, in questo senso, fu... più fortunato: se la cavò, cioè, venendo considerato un ritardato per parecchi mesi e poi un taumaturgo intoccabile per gli otto anni successivi. Nei confronti di Vicini, invece, la critica è stata generalmente più indulgente, ma anche più altalenante e sottilmente infida. Ricordate il linciaggio contro lo «smidollato» Giannini? Ricordate il tourbillon di «suggerimenti» per raccomandare questa o quella «spalla» di Vialli? Ricordate le oziose dispute sulla convivenza «impossibile» fra Maldini e De Agostini? Ricordate gli alti e bassi legati alla scelta «obbligata» e poi alla ricusazione di Baggio? Ricordate persino le gratuite polemiche sulla preferenza di Serena a Fusi nell'elenco dei «ventidue»? Per nostra fortuna (e sottolineo sia «nostra» che «fortuna» sin da adesso) Azeglio ha sempre fatto di testa sua, facendo valere nei confronti di chi pretendeva di influenzarlo «dal di fuori», l'arma che avrebbe dovuto zittire tutti: la cognizione di causa. Ovvero l'esclusivissima capacità di poter valutare il «polso» di una situazione che solo lui aveva sottomano quotidianamente in tutti i suoi aspetti: psicologici, tecnici, atletici, pratici e persino morali. Ha insistito su Giannini e ha fatto benissimo; ha tenuto «in caldo» sia Maldini che De Agostini e gli esiti gli hanno dato ragione; ha centellinato l'inserimento di Baggio ed ora tutti sono dalla sua parte; ha avuto il coraggio storico di ridimensionare uno dei suoi figli prediletti (Vialli) e nessuno ha potuto fare obbiezioni; ha dato fiducia a Serena ed ha raccolto frutti inattesi; ha tenuto sulla corda Berti e ne ha ottenuto il meglio. Persino nell'esplosione di Schillaci a me piace vedere una sua vittoria (ripeto: «vittoria», comunque finiscano le cose). Lo ha gettato nella mischia nel momento storicamente più perfetto e fruttifero. L'inserimento troppo precoce in una Nazionale non ancora in grado di «accettarlo» avrebbe potuto significare, nella peggiore delle ipotesi, bruciatura totale. Ma anche nell'ipotesi — diciamo — «migliore», avrebbe quantomeno precluso quell'effetto sorpresa su cui Totò ha indubbiamente costruito i suoi exploit. Di certo, la perfetta scelta di tempo del C.T. ha evitato al bomber azzurro quello stordimento (positivo o negativo non importa) che ad un certo punto stava per distruggere persino un gioiello come Roberto Baggio. E assieme a tutto ciò mi piace ora sottolineare anche la sua ormai provata abilità di lucido assemblatore (di «filosofie» calcistiche addirittura agli antipodi: come quelle... quasi incestuose della difesa interista e della difesa milanista) e la paterna capacità di convinzione con cui — in assenza di «blocchi» di club — ha costruito uno dei primi veri «blocchi azzurri» della storia del nostro calcio. Per questo, vada come vada, io sono già pronto a dirgli grazie. E, in questo «dovere», mi piacerebbe tanto non sentirmi solo.

Sono passati quasi due mesi. Era domenica 6 maggio quando a Coverciano si radunò, per la prima volta, questa nostra Nazionale entrata così brillantemente nel poker delle quattro migliori squadre del mondo. Accadde, lo ricorderete, un episodio disgustoso: Schillaci, futuro «eroe» azzurro, venne svillaneggiato e insultato: la sua macchina riempita di calci e di sputi. Nessuno dei — non pochi — galantuomini autori di quella bravata inurbana e codarda ebbe mai il coraggio di rivelarsi né tantomeno di scusarsi. Chissà se avrà il coraggio di farlo adesso. Io ne dubito: comunque queste pagine sono aperte ad ogni tipo di civile, ancorché postuma, ammissione di colpa. Non so se i nostri sputacchiatori sono fra quelli che ora scendono in piazza per inneggiare a Totò e alla Nazionale. So però che anche nelle case delle persone più maleducate ci sono degli specchi. Ci si guardino questi «campioni»: e ci facciano almeno sapere che cosa provano.

Quello che sta per finire non è stato un Mondiale strepitoso dal punto di vista delle novità tattiche né da quello delle conferme storiche: a fronte di semifinali nobilitate dalla presenza contemporanea di quattro Nazionali Campioni del Mondo, va infatti anche sottolineato che sono «uscite» le prime due squadre classificate negli ultimi Campionati d'Europa, Olanda e Urss, e le prime due squadre dei Campionati Sudamericani, Brasile e Uruguay. È anche vero, comunque, che il calcio sincero di Italia e Germania, l'orgoglio dell'Inghilterra e la consacrazione del football africano, costituiscono argomenti di già notevole consolazione. L'eventuale «neo» non va dunque cercato nel calcio giocato, ma in quello... fischiato e soprattutto sbandierato. Gli strafalcioni degli arbitri di Italia '90 hanno profondamente condizionato i passaggi dei turni e dunque la credibilità stessa del Mondiale: e non è detto, scorrendo la lista degli uomini neri superstiti, che il peggio non possa ancora arrivare proprio nelle partite più importanti. In Italia-Irlanda e in Inghilterra-Belgio si sono viste decisioni apocalittiche — specie in fatto di fuorigioco — ad opera di improbabili guardalinee di complemento (costaricani, colombiani e persino giapponesi). Fra i direttori di gara superstiti si nascondono ancora pericolosissimi rappresentanti dell'Algeria, della Tunisia, degli Stati Uniti e persino del Bahrein (!). La rosa dei possibili arbitri della finale si riduce a duetre nomi che fanno capo al favorito Vautrot. Va bene la «democrazia, va bene l'apertura (sportiva) alle aree calcisticamente depresse, ma non si può arrivare al punto di augurarsi che dal Mondiale venga... sistematicamente esclusa la Francia o che si perdano per strada più Grandi Potenze possibile «solo» per avere una finale diretta come Dio comanda.

DIARIO AZZURRO
di Adalberto Bortolotti

VIALLI COL MAL DI PANCA

Lunedì 25. Presagi infidi sorvolano la vigilia azzurra. La quarta partita è stata fatale, nelle due ultime avventure a largo raggio, Mondiali dell'86 in Messico (lo 0-2 davanti alla Francia di Platini e il tempestoso ritorno a casa) e gli Europei '88 in Germania (quando furono i fratellini di Zavarov a farci la festa). Gli specialisti in arte jettatoria scovano poi inquietanti paralleli con la partita del giorno prima, che ha visto la clamorosa eliminazione del Brasile. Anch'esso a punteggio pieno, come l'Italia e nessun'altra, dopo la prima fase, anch'esso fatto fuori da una squadra ripescata al terzo posto e vincitrice di due titoli mondiali. Dunque Italia come Brasile e Uruguay

come Argentina? Per fortuna il campo, dopo molti allarmi e brividi sottili, conferma due verità decisive: l'Uruguay non ha Maradona e il Brasile non ha Schillaci. Non venga preso per blasfemo questo accostamento fra lo stellare, ancorché acciaccato, fuoriclasse di Bilardo e l'uomo nuovo del Calcio italiano, attaccante di spiritata e ossessiva vocazione al gol. Totò è stato sin qui determinante quanto Diego, sia pure su diverse galassie. I suoi gol rapaci, inimitabili, senza retroterra attendibile, hanno scritto la storia di questo Mondiale, acceso la fantasia anche fuori dei sacri confini. La rassegna della stampa mondiale, offerta con diligente solerzia ogni mattina dai computer del Centro Stampa che si intitola a Gaetano Scirea, riflettono lo stupore e l'entusiasmo di fronte a questa novità dirompente e imprevedibile. Ma forse è giusto dire che, se non ha Schillaci, il Brasile non ha neppure Vicini. *«Se Lazaroni è un tecnico, io sono il Papa»*, recitava un gigantesco e profetico striscione sugli spalti di Torino. Vicini è sicuramente un tecnico. E qui si è scoperto anche prestigiatore, illusionista. Continua a estrarre coniglietti dal suo cilindro, contro l'Uruguay — quando le cose stavano maledettamente complicandosi — è uscito fuori il volto pulito e vagamente stupito di Serena. Subito un assist e un gol, in grande naturalezza. *«Ricordate Altobelli agli Europei?»*, butta lì Vicini con finta disinvoltura. Come se il cambio taumaturgico fosse una sua prerogativa molto normale. L'Uruguay è nella polvere, Brasile e Olanda hanno già tolto il disturbo, Zenga deve ancora subire un gol. Bé, fate voi.

Martedì 26. Giallo all'Helio Cabala, che ci ha pure un nome adatto per thrilling patinati, fra piscine e jet-society. È accaduto che, il giorno prima, ha fatto una breve apparizione al ritiro dell'Italia nientepopodimeno che Sua Maestà Diego, in persona. Ufficialmente in visita pastorale, per salutare i suoi compagni napoletani, Carnevale che è ormai un ex, Ferrara e De Napoli, Maradona si è intrattenuto con Vicini, al quale ha dato appuntamento per la semifinale a Napoli (una promessa o una minaccia?). Ma la versione di stampa è un'altra: Maradona è andato a farsi curare i numerosi acciacchi dal massaggiatore del Napoli, Carmando, attualmente al servizio della Nazionale italiana. Sottili indicazioni diplomatiche. Carmando sdegnato pretende smentite e si appella a Vicini, per una testimonianza liberatoria. Vicini si mostra stupito: *«E se anche fosse, cosa ci sarebbe di male?»*. Poi aggiunge: *«Non credo proprio che Carmando abbia potuto fare qualcosa. Maradona aveva la caviglia gonfia come un melone, solo a sfasciarla ci sarebbe voluta un'ora e invece si è fermato pochissimo»*. Gli inguaribili dietrologi non si mostrano convinti, i sorrisetti si sprecano. Una quinta colonna è nascosta nel quartier generale della Nazionale? Si attendono sensazionali sviluppi.

Mercoledì 27. Si rivede Mancini, dopo un prolungato e volontario isolamento. *«Visto che amico, Vialli? Dal momento che io resto fuori squadra, è subito venuto a farmi compagnia. Questa sì, che è solidarietà»*. È di buonumore, Roby, i reiterati tentativi di trascinarlo su un piano polemico naufragano miseramente. *«L'importante è che la squadra vada avanti, perché io voglio giocare la finalissima»*. Uno scherzo? Con i cambi di Vicini, non si può mai dire. Vialli intanto è guarito e si ricandida: *«A questo punto occorre gente dura. Come me»*. Ma non ha finito di dirlo che viene bloccato da una tracheite, con febbre alta. Intanto Zenga aggiorna la sua «borsa» dei portieri: *«Avevo in cima Van Breukelen e Taffarel, ma sono stati eliminati. Altri di mio gusto, Zubizarreta e Preud'homme, sono tornati a casa pure loro. Ora guardo con interesse a Bonner, è solido e concreto. Lo andremo a misurare meglio sabato»*. Serena fa due dediche: *«Se sono in forma, se tutti noi dell'Inter stiamo giocando un Mondiale ad alto livello, il merito è di Trapattoni, dei suoi eccezionali sistemi di allenamento (parlo di noi italiani, ma anche dei tedeschi, Italia Novanta sin qui è targata Inter). Quanto al gol, segnato il giorno del mio trentesimo compleanno, lo dedico a Gaetano Scirea, che per me ha sempre rappresentato l'ideale del calciatore e dell'uomo»*.

Giovedì 28. Sosta agonistica, l'ideale per buttare giù un paio di conti. Ai sessanta milioni concordati per il superamento della fase eliminatoria, gli azzurri hanno già aggiunto venti milioni previsti per la vittoria negli ottavi. Male che vada (scongiuri in libertà) ottanta milioni potrebbero contribuire ad alleviare il magone. D'ora in avanti, si procede a colpi di venti milioni alla volta. Il titolo mondiale varrebbe, per ciascun azzurro, 250 milioni netti. I soldi non fanno la felicità, ma aiutano a non essere tristi, come diceva Rockfeller. Gigi Riva, a pro delle schiere di cronisti di ogni paese che vengono a scoprire il pro-

Pagina accanto, Vicini: «Certo, a volte sono così buono che riescono a farmi cambiare idea. Sul film da vedere ...». A lato, «Sergio, ma che gli ho fatto?». In basso, Donadoni: l'unica stecca. Al centro, Carnevale si consola col matrimonio

digio, spiega Totò Schillaci: *«Con la sua velocità di esecuzione è l'incubo delle difese a zona. E nei suoi gol c'è un propellente particolare, la rabbia del povero. L' ho vista in quello splendido sinistro •che ha affondato l'Uruguay. Ve lo dice uno che non è nato a Oxford, che ha dovuto fare i conti con un'infanzia difficile, proprio come Totò».*

Venerdì 29. Carlo Ancelotti e il colpo della strega (definizione assai più pittoresca dell'informale "lombalgia" descritta da Vecchiet). La storia del prode Carletto e dei Campionati del Mondo, a ben guardare, è sempre stata legata strettamente alle streghe. Sottili maledizioni e perfidi incantesimi: il più forte e completo centrocampista italiano del dopo-Tardelli ha trovato il cammino cosparso di trabocchetti. Dopo le occasioni fallite a Spagna 82 e a Messico 86, questa pareva proprio la volta buona: il ripescaggio attuato da Vicini nelle immediate vicinanze del grande appuntamento si era rivelato provvidenziale. Un perfetto primo tempo contro l'Austria, all'esordio. Poi la riapertura di un vecchio strappo, la riproposizione di Berti, la cautela del CT, il rilancio sempre rimandato. Finalmente, con l'Eire, la porta si stava spalancando di nuovo. Ed è arrivata, puntualmente, la strega. Ne ha passate troppe, Carletto, per farci un dramma. Ma l'amarezza è palpabile, come di chi vede passare, senza riuscire a salirvi, l'ultimo tram. Vicini, allo stadio-gioiello di Marino, assolato in modo feroce, toglie i pochi veli residui alla squadra che andrà all'assalto di Jackie Charlton. L'unico rientro è quello, sospiratissimo, di Donadoni. Vialli si accomoda ancora in panchina, malgrado si sia allenato con gli straordinari, nelle due ultime sedute. Chiedono a Vicini: *«Ricorda quello che disse di lei Vialli qualche tempo fa? Il nostro CT è così buono che qualche volta riusciamo a fargli cambiare idea».* Azeglio non fa una piega: *«Ricordo bene. E, se si riferisce alla scelta del film da vedere alla vigilia, Vialli ha perfettamente ragione».*

Sabato 30. Roma boccheggia sotto l'afa, la città è semivuota, solo intorno all'Olimpico pulsa un'attività frenetica, frotte di irlandesi vestiti e dipinti di verde guizzano fra i bagarini, investendo gli ultimi spiccioli della loro vacanza italiana in una curva a prezzo triplicato. Il pomeriggio ha regalato Maradona come eventuale prossimo avversario. C'è solo da saltare l'ostacolo di questa squadra fiera e simpatica, guidata dal lungo Jackie pescatore di salmoni. Ma non è uno scherzo. L'Irlanda martella i suoi lunghi lanci su una retroguardia azzurra quasi stranita per l'affronto. Ne è il simbolo Baresi, a lungo in stato confusionale. Le urla di Zenga cercano di infondere coraggio, fuori ruolo si batte stupendamente Maldini, ma l'Italia è per la prima volta in autentica, seria, difficoltà. Questo accade per oltre una mezz'ora, quando, puntuale come il destino, il miracolo di Totò restituisce il sorriso agli afflitti. Schillaci è un lampo rabbioso che accende l'Olimpico imbandierato. Schillaci potrebbe fare tre gol e issarsi sul trono mondiale dei bomber: una traversa malandrina e un guardalinee distratto (che si prende le sue da Vicini) gli rimandano l'appuntamento. Ma la leggenda del piccolo Totò si ingigantisce ancora. Da lui vengono le sensazioni più forti e più vere di questo Mondiale tecnicamente dimesso e crudelmente proteso a fare strage di stelle annunciate.

Paola Perego
Andrea Carnevale

annunciano il loro matrimonio

Chiesa di San Giovanni Battista
Monte San Biagio

Domenica 1. C'è una sottile e festosa aria di smobilitazione, temporanea, s'intende, a Marino. L'ultimo allenamento, dedicato ai panchinari, prelude alla partenza per Castellammare di Stabia. A Napoli Diego attende per l'investitura, chi riesce a sfuggire alla tentazione di ipotizzare il passaggio di consegne, da parte dei campioni in carica? Pesta disperatamente sul freno, Vicini, ricordando che è già stato centrato l'obiettivo minimo, l'ingresso nelle prime quattro. A questo punto, il piazzamento non basta, più che una consolazione sarebbe una beffa. Ma c'è un altro passaggio di consegne, che si concreta in maniera silenziosa in questo primo di luglio. Lascia la Nazionale, per scadenza di contratto, Enzo Bearzot, ex c.t. azzurro, che già si era tirato ai margini da tempo. Quando una pagina si chiude, è bene ricordarne i passi più suggestivi e più dolci. □

Italia, Argentina, Germania e Inghilterra assommano otto titoli mondiali: la nobiltà dell'ultimo sprint è ampiamente garantita. Ma la kermesse iridata ha sfiorato lo shock di una Nazionale africana, il Camerun di Milla, nelle prime quattro. A Napoli e Torino due semifinali «caldissime»

di Adalberto Bortolotti

LE PIÙ BELLE DEL MONDO

Dopo aver concretamente sfiorato lo shock di una Nazionale africana nelle prime quattro, il Mondiale si riconsegna all'abbraccio eterno della tradizione. Italia, Argentina, Germania, Inghilterra assommano otto titoli mondiali, la nobiltà dell'ultimo sprint è ampiamente garantita. Comunque vada a finire, non si allargherà la cerchia dei «magnifici sei» (gli altri due sono Brasile e Uruguay), soli depositari della massima conquista calcistica. L'Inghilterra, uscita da un lungo incubo, si slancia verso il suo miglior piazzamento di sempre lontano dai sacri confini dell'isola. Il solitario alloro del 1966 non è mai stato confortato da un piazzamento di riguardo. Ora ritrova in semifinale la Germania, che fu in quella lontana occasione sua ultima, irriducibile avversaria. Ma a quindici minuti dal termine dei tempi regolamentari, nell'appassionante «quarto» di Napoli, la sorte dei bianchi di Bobby Robson sembrava già crudelmente scandita dai colpi di un Camerun irresistibile, rivitalizzato dall'ingresso dell'incredibile Milla, eppure così inguaribilmente narcisista da cercare il cesello, il gol di tacco, anziché preoccuparsi di chiudere in fretta il discorso. Il

segue

CANON
PHILI

Sopra (fotoCalderoni), la quarta prodezza mondiale di Schillaci, che ha consentito all'Italia di approdare alle semifinali. In alto, la gioia degli azzurri. A sinistra, l'urlo di Totò, acclamatissimo eroe di Italia '90. In alto, a destra, le quattro regine della kermesse iridata: i penultimi atti della manifestazione hanno messo di fronte la nostra Nazionale all'Argentina, e la Germania all'Inghilterra

IL PUNTO

segue

Camerun esce da Italia '90 dopo avervi profuso le sensazioni più intense e genuine e, insieme, la prospettiva di una rivoluzione, nelle consolidate gerarchie, che si direbbe non troppo lontana. Onore ai leoni d'Africa, ma anche il consiglio di essere in futuro più pratici e meno vanitosi. L'Inghilterra ha un campione vero, Gascoigne, un uomo-gol ritrovato, Lineker, e la forza interiore di aver già superato ogni previsione.

Forse il vero miracolo del Mondiale è la presenza in semifinale dell'Argentina, squadra fra le più dimesse in assoluto, sotto il profilo tecnico, battuta all'esordio dal Camerun (in nove), graziata dall'arbitro contro l'Urss, risparmiata per amor di tattica dalla Romania, poi dominata dal Brasile e infine ripetutamente sospinta sul baratro dalla Jugoslavia, anch'essa in inferiorità numerica. Da tutte queste traversie, apparentemente insuperabili, l'Argentina è puntualmente riemersa: ora per il determinante apporto di Diego Maradona, ancorché fisicamente a pezzi, ora per il misterioso fluido che accompagna le squadre predestinate. Si pensi ai tre legni colpiti dal dilagante e improvvido Brasile, o ai rigori falliti dagli slavi proprio in prossimità del traguardo. Lungi dallo sminuirne la

Argentina, Germania e Inghilterra sono semifinaliste di... rigore: la prima vince la roulette dagli 11 metri con gli slavi nonostante l'errore di Maradona (sotto); a risolvere è Dezotti (a lato) grazie anche a... Hadzibegic (più sotto); più a destra, Diego consola Stojkovic e abbraccia Goycochea, bravissimo nel bloccare 3 volte gli jugoslavi

SCHILLACI E MALDINI SUPER CON L'EIRE, SOLO DUE LE INSUFFICIENZE: PER BAGGIO

TESTATA	Zenga	Bergomi	Maldini	De Agostini	Ferri	Baresi	Donadoni	De Napoli	Schillaci	Giannini	Baggio	Ancelotti	Serena
ANSA	6.5	6	7	7	6.5	6.5	7	6.5	7.5	6	6	6	6.5
Corriere della Sera	6.5	7	7	6	6	6	6.5	6	7.5	6	5.5	6	6
Corriere dello Sport	7	6	7	6.5	6.5	6	6	6.5	7.5	6.5	6.5	6	6
Gazzetta dello Sport	6	6.5	7.5	6.5	7	6	7	6.5	8	7	6	6.5	6.5
Il Giornale	6.5	6.5	7.5	6.5	7.5	6.5	6	6.5	7.5	6.5	6.5	6	n.g.
Il Giorno	7	6	7	7	6.5	7	6.5	6.5	7.5	6.5	6.5	6.5	7
Il Messaggero	6.5	6.5	7	6	6.5	6	6	6	7.5	6	6	6	n.g.
la Repubblica	6.5	6.5	7	6.5	7	6.5	7	6.5	7.5	6.5	5.5	6	7
La Stampa	7	6	7	7	7	6.5	7	6.5	7.5	7	6.5	6.5	6
Tuttosport	7	6.5	7.5	7	7.5	6.5	7	7	7.5	7	6.5	6.5	7
MEDIA	6.65	6.35	7.15	6.60	6.80	6.35	6.60	6.45	7.55	6.50	6.15	6.20	6.40

pericolosità, queste circostanze rendono l'Argentina più temibile: in una competizione così fortemente influenzata dagli astri, meglio imbattere in un avversario forte che in uno fortunato. Nel quarto di finale fiorentino, concluso dall'avvincente e inattendibile giostra dei rigori, l'afa ossessiva ha sicuramente giocato un ruolo decisivo. Lo stesso Maradona è apparso liquefatto, nelle idee prima ancora che nelle esecuzioni. La partita ha anche ribadito come la Jugoslavia sia costituzionalmente negata ai grandi traguardi: ogni volta che si appresta a coglierne uno, viene presa dalla sua vocazione nomade e cade in deliquio. Era riuscita persino a farsi beffare al centoventesimo minuto, dall'imbrocchito Burruchaga. Tratta in salvo dall'arbitro, si è suicidata dal dischetto. A questo punto, diventano patetiche le recriminazioni. L'Argentina è squadra indecifrabile. Ha raggiunto una discreta solidità difensiva, e anche il giovane portiere Goycochea sta prendendo confidenza e autorità. Sull'arte del contenimento, il c.t. Carlos Bilardo basa la sua tattica rudimentale, in attesa che un'invenzione del divino Diego o un lampo di Caniggia aprano migliori prospettive. Intorno, una frotta di gregari senza genio si batte almeno con molta abnegazione.

Nella sua quinta consecutiva vittoria, con l'Eire, l'Italia ha incon-

segue

Un penalty — di Matthäus, a sinistra — ha consegnato il successo ai tedeschi (senza Völler, ma con Riedle, a lato) sulla Cecoslovacchia. A Milano hanno giocato Illgner, Berthold, Brehme, Kohler, Buchwald, Augenthaler, Littbarski, Bein (82' Möller), Riedle, Matthäus e Klinsmann contro Stejskal, Kadlec, Kocian, Hasek, Bilek (68' Nemecek), Straka, Moravcik, Chovanec, Skuhravy, Kubik (80' Griga), Knoflicek. L'ultima semifinalista è stata l'Inghilterra, che ha avuto ragione del Camerun solo grazie a due rigori di Lineker (e nei tempi supplementari). A Napoli sono scesi in campo Shilton, Pearce, Walker, Butcher (74' Steven), Parker, Wright, Waddle, Platt, Gascoigne, Lineker, Barnes (46' Beardsley); e N'Kono, Massing, Ebwelle, Kunde, Tataw, M'Fede (62' Ekeke), Pagal, Libiih, Makanaky, O. Biyick, Maboang (46' Milla). 3-2 il risultato finale, con reti di Platt, Kunde su rigore, Ekeke e Lineker (doppietta dagli undici metri: sopra, il primo penalty)

IL PUNTO

segue

trato le prime, vere, difficoltà del suo Mondiale, sin qui condotto in chiara supremazia di iniziativa su ogni avversario. La particolare conformazione tattica degli irlandesi ha indotto Vicini a un rimpasto interno, che ha visto agire Maldini da secondo stopper, in coppia con Ferri e davanti a Baresi, con Bergomi riportato nella fascia di destra e De Agostini a sinistra. Una linea di cinque difensori, che ha richiesto ulteriori adattamenti. De Napoli ha fatto tandem con Bergomi sulla destra, mentre il rientrante Donadoni ha dovuto spostarsi dall'altro lato, per le sovrapposizioni con De Agostini. Lo scopo principale è stato raggiunto, perché Maldini non ha concesso molto al lunghissimo Quinn (e Ferri ancor meno ad Aldridge), ma il prezzo pagato è stata una minore fludità di manovra, una inedita soggezione davanti al gioco battente degli irlandesi, oltretutto più vispi atleticamente. In queste circostanze si è avuta la riprova di quanto sia determinante contare su un implacabile uomo-gol, capace di togliere puntualmente le castagne dal fuoco. L'assatanato Totò Schillaci è piombato con lucida rapacità sulla prima palla utile, capovolgendo il rapporto di forze. Schillaci ha segnato quattro gol in cinque partite (le prime due a ridotto part-time), sui sei

segue

A lato, la bomba di Totò che colpirà la traversa: più a sinistra, Donadoni calcia il pallone che non verrà trattenuto da Bonner e sul quale interverrà Schillaci-gol; in basso, Donadoni-Staunton; sotto, la rete annullata a Baggio; in basso, il cambio con Serena

Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVIII - n. 27 (802) 4-10 luglio 1990 - L. 3.000

SOMMARIO

Palermo pazza per Totò pag. 16

Maradona esclusiva pag. 28

Careca vuota il sacco pag. 42

NEL PROSSIMO NUMERO

La quinta puntata del
Film del Mondiale

Fotografati, analizzati, «schematizzati» e «moviolati» i quarti di finale

GIOCANO ALL'ITALIANA SENZA IL... TRAP

di Arrigo Sacchi

Siamo ormai alla resa dei conti, ma non mi sembra che il bilancio — sotto il profilo tecnico e sotto quello spettacolare — sia invogliante. Gli sportivi seguono generalmente con poco entusiasmo le partite, fatta eccezione — s'intende — per quelle della squadra del cuore. L'appiattimento tattico è più che evidente: tutte le formazioni (o quasi) giocano alle stesso modo, preoccupandosi prima di ogni altra cosa di non prenderle. L'eccesso di... difesa, con cinque o sei giocatori schierati davanti al portiere, ha ucciso la competizione, regalando ben pochi acuti a chi era andato allo stadio, magari sfidando l'insopportabile caldo di questi giorni. E quello che più mi preoccupa è che sono state le prime della classe, ovvero le Nazionali che tutti pronosticavano protagoniste, a dare il cattivo esempio, «costringendo» le comprimarie ad adeguarsi. Le eccezioni sono state poche e vanno sottolineate: l'Italia in un paio di occasioni (contro la Cecoslovacchia e durante il primo tempo del match con l'Austria) ha dato lezioni di bel calcio, così come la Germania ha mostrato tutto il suo potenziale contro la Jugoslavia e — in parte — contro l'Olanda. Il resto del panorama, però, è desolante. Hanno cercato di elevarsi dal grigiore solo Colombia e Belgio, senza però avere gli uomini giusti. In un quadro del genere, era quasi ovvio che pure l'Olanda finisse nel calderone. Per fortuna, Gullit mi è sembrato in continua ascesa e Van Basten non è un problema: Marco

veniva da una stagione stressante e si è trovato a giocare nella squadra... sbagliata, senza avere l'occasione di poter giostrare a modo suo. A questo punto, la mia netta favorita resta l'Italia, per almeno cinque motivi: siamo i padroni di casa, abbiamo sciorinato il gioco migliore, gli azzurri mi sembrano in forma, le scelte di Vicini si sono rivelate tutte azzeccate e, particolare non trascurabile, le nostre avversarie giocano... all'italiana senza averne la cultura, la struttura mentale. Questo è il Mondiale del «quasi catenaccio», delle formazioni chiuse a riccio e pronte a sfruttare il contropiede o i colpi di genio del fuoriclasse (un esempio su tutti: l'Argentina e Maradona). Insomma, se mi è consentita la battuta — e senza toni polemici, sia chiaro — a Italia '90 è mancato soprattutto il vero maestro di un certo tipo di gioco. Che è poi Giovanni Trapattoni, il più grande tra gli «italianisti».

QUELLA INCREDIBILE VOGLIA DI ITALIA

di Ottavio Bianchi

Eravamo così impegnati a cercare altrove modelli ai quali ispirarci, che quasi non ci accorgevamo che gli altri... imitano il nostro calcio. Già, perché in realtà questo Mondiale — bruttino dal punto di vista spettacolare e poco interessante sul piano tattico — ha ribadito una volta di più quello che dovevamo sapere da tempo: il vero calcio mondiale si gioca da noi, sui nostri campi, nel nostro torneo. E Italia '90, al di là di quello che sarà l'esito finale, è stata una grande vittoria della nostra organizzazione calcistica. Sugli altri fronti, invece, si è potuto ammirare ben poco. Ho visto squadre di secondo piano combattere ad armi pari con formazioni che dovevano essere di un'altra categoria, il Belgio (e poi il Camerun) irretire l'Inghilterra, il Brasile — che pure non aveva incantato — perdere un match incredibile con l'Argentina, l'Eire — nel suo piccolo — dare filo da torcere agli azzurri. Quello che mi ha sorpreso maggiormente, comunque, è stato il comportamento del Camerun. Il calcio africano merita attenzione e rispetto, i giocatori sono forti sul piano fisico, hanno una buona proprietà di palleggio e sono incredibilmente agili. Molti di loro militano in squadre europee e così hanno avuto modo di affinarsi tatticamente. Difettano ancora sotto il profilo dell'esperienza, però sono le forze emergenti: nello sport, loro sanno trovare valori che noi purtroppo stiamo perdendo di vista, si sacrificano per il gioco di squadra, hanno la «rabbia» necessaria per lottare su ogni pallone, dal primo all'ultimo minuto. A mio avviso qualcuno di loro potrebbe trovare spazio anche nei nostri club meno blasonati, se solo le squadre italiane non fossero obbligate — dai mass media e dalla «piazza» — ad acquistare giocatori dai nomi altisonanti. Dovendo trarre un consuntivo di questi primi ventiquattro giorni di Mondiale, ci sono due cose (una in positivo, l'altra in negativo) che mi hanno colpito particolarmente. Fra le note liete, l'incredibile «voglia di Italia» che ho trovato un po' ovunque, all'Olimpico come per le vie delle città. Fra quelle «stonate», invece, il primo posto spetta agli arbitri. Li ho visti disorientati dalle nuove indicazioni arrivate dalla Fifa e troppo spesso hanno finito con il condizionare l'andamento delle partite. I «fischietti» italiani sono sicuramente fra i migliori del mondo: se solo trovassero uniformità nei giudizi, sarebbero addirittura da... applausi.

segue

centri complessivi degli azzurri. Ricordare il Rossi di Spagna è persino limitativo: Paolino entrò in scena al quinto match, dopo quattro turni di astinenza. Totò ha cominciato a sparare subito, dalla prima fugace apparizione. In un calcio sempre più livellato, e spesso in basso, la figura dell'uomo gol è la sola a non passare mai di moda, anzi ad essere sempre più decisiva per spostare precari equilibri. C'è da rabbrividire solo a pensare che cosa sarebbe stato dell'Italia, pur così efficacemente programmata, senza questo spiritato guastatore piovuto dal cielo, giusto al limite del tempo massimo, per firmare prodezze mirabolanti e infinite. Un pizzico di sfortuna e qualche ignobile distrazione arbitrale hanno sinora tolto a Schillaci l'etichetta di superbomber del torneo, che in ogni caso gli spetta al di là dei numeri. L'altra faccia dell'Italia vincente è una difesa ancora imbattuta, un bunker così ben organizzato da riuscire ad ovviare anche all'imprevista «defaillance» del suo uomo più rappresentativo, Franco Baresi, protagonista di una prima mezzora allucinante davanti all'Eire. I primi, lievi sintomi di

cedimento fisico solleciteranno, io credo, Vicini a qualche ritocco dal centrocampo in su, anche per sfruttare appieno la fortuna (e l'abilità) di aver portato al Mondiale ventidue giocatori tutti di alto livello competitivo.

L'altra favoritissima, la Germania, ha dominato la Cecoslovacchia senza riuscire a finirla, e si è così trascinata brividi e inquietudini sino al fischio finale, malgrado la menomazione numerica dell'avversario. Un'ora molto brillante, poi il caldo ha fuso le valvole dei panzer, che hanno terminato sulle ginocchia, benedicendo la loro superprotezione difensiva (tre stopper e un libero, alla faccia della spregiudicatezza). Solenni incavolature di Franz Beckenbauer e il sospetto che la smania di protagonismo cominci ad intaccare giocatori fondamentali, come Matthäus e Klinsmann, apparsi più attenti allo loro personale vetrina che agli interessi collettivi. Ma non c'è dubbio che, sino ad oggi, Italia e Germania si siano issate ben nettamente sul resto del lotto e qualsiasi altra composizione della finalissima risulterebbe una sorpresa sconvolgente.

Adalberto Bortolotti

CANNONIERI: CHI MEGLIO DI SKUHRAVY?

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia);
4 reti: Milla (Camerun), Matthäus (Germania Ovest, 1 rigore), **Schillaci** (Italia), Michel (Spagna, 1);
3 reti: Klinsmann e Völler (Germania Ovest), Lineker (Inghilterra, 2);
2 reti: Careca (Brasile), Bilek (Cecoslovacchia, 1), Redin (Colombia), Platt (Inghilterra), Jozic, Pancev e Stojkovic (Jugoslavia), Lacatus (1) e Balint (Romania);
1 rete: Burruchaga, Caniggia, Monzon e Troglio (Argentina), Ogris e Rodax (Austria), Muller (Brasile), Ceulemans, Clijster, Degryse, De Wolf e Scifo (Belgio), Ekeke, Kunde (1) e Omam-Biyik (Camerun), Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia), Rincon e Valderrama (Colombia), Hwangbo Hwan (Corea del Sud), Cayasso, Flores, Gonzalez e Medford (Costa Rica), Abdul Ghani (Egitto, 1), Quinn e Sheedy (Eire), Juma'a e K.I. Mubarak (Emirati Arabi), Bein, Brehme e Littbarski (Germania Ovest), Wright (Inghilterra), **Baggio, Giannini e Serena** (Italia), Susic (Jugoslavia), Gullit, Koeman (1) e Kieft (Olanda), Johnston (1) e McCall (Scozia), Gorriz e Salinas (Spagna), Brolin, Ekström e Strömberg (Svezia), Dobrovolski, Protasov, Zavarov e Zigmatovic (Urss), Bengoechea e Fonseca (Uruguay), Caligiuri e Murray (Usa);
1 autorete: Flores (Costa Rica, pro Brasile), A. Abdullah (Emirati Arabi, pro Jugoslavia), Chendo (Spagna, pro Belgio).

Nota: sono compresi tutti i gol realizzati fino alle semifinali (escluse).

OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI
ITALIA			
URUGUAY	ITALIA 2-0 Schillaci, Serena		
EIRE		ITALIA 1-0 Schillaci	
ROMANIA	EIRE 5-4 dopo i rigori		
SPAGNA			
JUGOSLAVIA	JUGOSLAVIA 2-1 d.t.s. Stojkovic 2, Salinas		
BRASILE		ARGENTINA 3-2 dopo i rigori	FINALE 1° e 2° 8-7 (ore 20)
ARGENTINA	ARGENTINA 1-0 Caniggia		
GERMANIA			
OLANDA	GERMANIA 2-1 Klinsmann, Brehme, Koeman rig.		FINALE 3° e 4° 7-7 (ore 20)
CECOSLOVACCHIA		GERMANIA 1-0 Matthäus rig.	
COSTA RICA	CECOSLOVACCHIA 4-1 Skuhravy 3, Kubik, Gonzalez		
INGHILTERRA			
BELGIO	INGHILTERRA 1-0 d.t.s. Platt		
CAMERUN		INGHILTERRA 3-2 d.t.s (2-2) Platt, Kunde, Ekeke, Lineker 2 rig.	
COLOMBIA	CAMERUN 2-1 Milla 2, Redin		

In alto, l'episodio di Italia-Eire che ha fatto maggiormente discutere: il gol annullato per fuorigioco a Schillaci. Più sotto, Makanaky messo giù da Gascoigne. A lato, Omam-Biyick a tu per tu con Shilton

LUNEDÌ 25

BOCCHE DA FUOCO

Una drammatica notizia giunge dal capoluogo piemontese: «*Un incendio, divampato all'hotel Nazionale di Torino, ha gravemente danneggiato la stanza "315", occupata da un giornalista sportivo brasiliano, causando danni per circa 50 milioni di lire. Secondo i primi accertamenti, Luis Silva Cavalcanti, 50 anni, di Ilheus, si sarebbe addormentato mentre stava fumando*». L'evento, che per puro miracolo non ha provocato feriti, è stato salutato con singolare ma comprensibile sollievo dalla stampa sportiva italiana tutta: esso dimostra infatti inequivocabilmente che non siamo i soli a fare danni.

A fianco, nella foto di Borsari, il terzino della Nazionale brasiliana, Claudio Branco (qualcuno si ricorda di lui, a Brescia?), fa le prove di palleggio: cosa gli avranno mai dato, da bere? In basso, nella foto di Villa, Oscar Washington Tabarez, ex commissario tecnico della deludente squadra uruguaiana, ritratto nella sua versione più convincente: quando sta zitto

MARTEDÌ 26

IL BRANCO TIRATORE

«*Hanno tentato di addormentarci!*» La gravissima accusa, destinata a sconvolgere il clima del Mondiale e probabilmente a comprometterne la credibilità tecnica, la muove il brasiliano Branco (soprannominato «l'uomo del Brescia), sulle gazzette di oggi: «*È Branco ad alzare il sospetto, anzi, qualcosa di più di un semplice dubbio, nei confronti degli argentini. Il suo racconto è pieno di particolari: "Nel primo tempo avevo la gola secca, mi trovavo vicino alla panchina degli argentini e ho chiesto da bere. Mi hanno allungato una bottiglia: l'etichetta era quella del Gatorade. La bevanda era fresca, ma con un gusto strano; certamente il contenuto non era quello indicato. Ho sentito, poco dopo, un gran peso alla testa. Poi si è fatto male Maradona; era quasi finito il primo tempo. Il massaggiatore degli argentini era in campo con la cassetta dei soccorsi e le bottiglie. Uno dei loro si è avvicinato per dissetarsi e lui lo ha diffidato dal prendere quella dalla quale avevo bevuto; gli ha indicato l'altra"*: quella per i giocatori di calcio.

MERCOLEDÌ 27

OSCAR IMPRUDENTE

È l'amareggiato Oscar Tabarez, c.t. dell'Uruguay, l'uomo del giorno per le gazzette: «*Tabarez si è dimesso. Ha preferito anticipare la Federazione uruguaiana, che aveva già preparato l'esonero. "La nostra è una storia di contrasti ormai insanabili. Col presidente Maglione ho chiuso". Prima però di addentrarsi nei problemi dell'Uruguay, il c.t. ha pronunciato gravi accuse nei confronti della Fifa: "C'è un piano preciso. Qualcuno vuole spingere l'Italia in finale. Gli azzurri si sono dimostrati più bravi di noi, ma hanno potuto contare su un arbitraggio scandaloso. Il signor Courtney ha fischiato sempre contro la mia Nazionale. Sapevamo già in partenza che ci avrebbe fatto fuori. L'inglese ha tentato subito di innervosirci, ha intimorito i giocatori, era prevenuto nei confronti dell'Uruguay. Abbiamo subito scorrettezze ma nessuno ci ha protetto. Sono rimasto sconvolto dal guardalinee slavo. Ogni volta che superavamo la metà campo, alzava la bandierina*». Il che significa che l'ha alzata due volte in novanta minuti.

GIOVEDÌ 28

PROCESSO ALLA TEPPA

Il dibattito ferve nel Paese. Le coscienze più illuminate si interrogano con angoscia: come abbiamo trattato e stiamo trattando gli hooligans? Il «delitto di leso teppista» è un fantasma che aleggia negli interventi di sociologi e psicanalisti di pronto intervento; gli animi più sensibili sono pronti a mobilitarsi contro la folle repressione di quei martiri della birra che ai Paesi ospitanti, in fondo, non chiedono molto: qualche strada ricca di vetrine. A fomentare ulteriormente le discussioni filosofiche dopo i «fatti di Rimini», provvedono le inquietanti notizie di agenzia che vengono da Londra: «*Il partito laburista, all'opposizione in Inghilterra, ha accusato oggi la polizia italiana di aver usato metodi "fascisti" contro cittadini britannici durante i disordini scoppiati lunedì scorso a Rimini. "Il trattamento cui sono stati sottoposti è stato riprovevole" ha dichiarato Denis Howell, ministro "ombra" del Turismo e dello Sport; "l'operazione e i metodi impiegati dagli italiani sono stati addirittura fascisti e devono essere motivo della più risentita protesta dei britannici". Le considerazioni di Howell rappresentano un attacco al ministro dello Sport, Colin Moynihan, che aveva elogiato il comportamento della polizia italiana e aveva bollato come "feccia" i connazionali espulsi dopo la guerriglia urbana di Rimini. Il deputato laburista ha asserito che la polizia italiana ha rastrellato indiscriminantemente tifosi e villeggianti, "per rispedirli a casa come bestiame"*». Il patente e odioso insulto alle nobili specie animali, che ha toccato nel profondo quell'Uomo di sport, non può in effetti non indignare tutti i sinceri amici della natura.

Fatti, misfatti e personaggi della settimana

di Carlo F. Chiesa

VENERDÌ 29

PIATTO FREDDO

Le cronache del Mondiale esultano: grazie a una luculliana cena all'hotel Villa Pamphili a Roma, arbitri e Boiardi del calcio mondiale si sono finalmente riconciliati. Il nutriente consesso gastronomico ha visto l'applaudita esibizione, nelle vesti di impeccabile anfitrione, del segretario - Richelieu Sepp Blatter, che aveva organizzato l'evento per salutare i venti arbitri che lasciano ufficialmente il Mondiale: *«Nel corso della cena, a Luca di Montezemolo gli arbitri hanno regalato un fischietto d'oro. C'è stato poi un lungo applauso, in sala, davanti alla stretta di mano e all'abbraccio tra Agnolin e Blatter, quando l'arbitro italiano si è alzato ed è andato a consegnare al segretario generale un piatto in ceramica con scritto: "Con gratitudine e simpatia, gli arbitri di Italia '90"».* Sul retro, tra pregevoli policrome decorazioni floreali, campeggia questa utile massima: *«C'è un metodo sicuro per evitare che la politica stia al di sopra della coscienza: non avere quest'ultima».*

SABATO 30

CALCIO AL TOTO

La schedina del Totocalcio riapproda sugli augusti banchi di Montecitorio: *«Il deputato del Movimento Sociale Franco Franchi, ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze, perché la "schedina Totocalcio del concorso 46 presenta combinazioni impossibili". Il deputato missino pone l'accento sulle schedine precompilate. A titolo di esempio spiega: «nel pronostico numero 2 (risultato al 90' della finale per il primo e secondo posto) se il giocatore pone il segno "x", che indica il pareggio, e lo indovina, ne consegue che la partita non può finire al 90' e risulta dunque impossibile il segno "1" al pronostico numero 4 (momento di conclusione della partita, con segno "1" per il 90', "x" per i tempi supplementari e "2" per i rigori)». Franchi parla di errore, nell'interrogazione, perché molte ricevitorie mettono in vendita delle schedine precompilate al computer senza possibilità di vincita, in quanto il computer, in questo caso, non può escludere delle combinazioni quando nel suo "cervellone" esistono sempre i tre segni convenzionali».* È comprensibile la puntigliosa preoccupazione che ha colto quell'uomo pubblico, giustamente teso a perseguire il bene della collettività amministrata. Ci sembra tuttavia che la sua protesta sia decisamente infondata. Un cittadino così masochista da infliggersi l'orribile punizione di giocare la famigerata schedina numero 46, infatti, esprime la sincera volontà di assaporare il gusto sottile della fregatura. È giusto quindi che la sua aspettativa non vada delusa.

DOMENICA 1

COSÌ È SE VI PACE

Un travolgente vento di esultanza soffia sul calcio italiano. Non solo le magistrali prodezze degli «eroi di Vicini» (quotidianamente cantate dalla celebrata compagnia di guitti «Gli aedi di Marino», della Rai) allietano questi fortunati giorni di torrida estate: proprio mentre gli azzurri si coprivano di gloria sui fronti del Mondiale, infatti, si verificava sotto i nostri cieli l'evento storico più significativo dopo la caduta del muro di Berlino e la scoperta della penicillina: tra la Rai e la Fininvest è stato siglato un catodico trattato di pace nel nome dei più puri principi informatori della civile concorrenza: lo sport e i miliardi. L'ente radiotelevesivo di regime ha concluso la lunga trattativa con la Lega professionisti: pagherà 325 miliardi per tre anni (aumento dell'80 per cento rispetto al precedente contratto), assicurandosi l'esclusiva di A e B, le cui partite potrà trasmettere solo in differita, e gli incontri casalinghi delle nostre squadre nelle Coppe europee. Il «grande accordo» poi siglato tra Rai e Fininvest prevede che le reti di Berlusconi possano trasmettere (se le acquisteranno) le partite in trasferta delle italiane nelle Coppe europee, metà dei gran premi di Formula 1 e 14 partite di Coppa Italia, tutte anticipate o posticipate per consentire la diretta o la lieve differita. Oltre a concedere otto gran premi di F. 1, la Fininvest ha lasciato al tubo catodico di Stato anche Ungheria-Italia del 17 ottobre prossimo e avrà il diritto ai tre minuti di cronaca per le partite di A e B. Lo storico evento garantisce per i prossimi tre anni una abbuffata gigantesca di calcio video, con probabile avanzamento dei progetti di riconversione delle gradinate dei grandi stadi in parchi pubblici per famiglie. La storica «pax gallianea» (pare sia stato il braccio destro di Berlusconi il gran regista dell'operazione) dovrebbe produrre un altro effetto destinato a modificare le abitudini di vita di milioni di italiani: dalla prossima stagione agonistica, grazie alla possibilità di trasmettere i filmati delle partite, Italia 1 (destinata a diventare la gran rete del calcio dell'impero Fininvest) dovrebbe realizzare una trasmissione domenicale sul campionato in prima serata. Berlusconi corona così il suo sogno: realizzare una Domenica Sportiva anticipata, sottraendo l'esclusiva di questo storico programma alla Rai. Quello che invece non potrà avere, è un'altra Ruta. Di quella (come la mamma) ce n'è una sola. E avanza.

CONCORSO 46

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

Totocalcio Totomondiale

"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

ITALIA '90

	PARTITE DEL 7-8/7/90 — squadre ed eventi	1	2	3	4
FINALE 1° E 2° POSTO	1 Finalista X(*) - Finalista Y(*) (1° tempo)		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	2 Finalista X - Finalista Y (90° minuto)		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	3 Numero gol segnati nei 90'		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	4 Conclusione partita		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	5 Numero giocatori sostituiti nei 90'		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	6 Numero gol segnati (1° tempo)		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
FINALE 3° E 4° POSTO	7 Finalista Z(**) - Finalista K(**) (1° tempo)		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	8 Finalista Z - Finalista K (90° minuto)		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	9 Numero gol segnati nei 90'		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	10 Conclusione partita		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	11 Numero giocatori sostituiti nei 90'		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	12 Numero gol segnati (1° tempo)		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②
	13 Numero rigori assegnati nei 90'		① Ⓧ ②	① Ⓧ ②	① Ⓧ ②

ATTENZIONE: VEDERE ISTRUZIONI RETRO SCHEDA

(*) FINALISTA X = SQUADRA VINCENTE SEMIFINALE A-B
(*) FINALISTA Y = SQUADRA VINCENTE SEMIFINALE C-D
(**) FINALISTA Z = SQUADRA PERDENTE SEMIFINALE A-B
(**) FINALISTA K = SQUADRA PERDENTE SEMIFINALE C-D

A fianco, il concorso n. 46: grazie alle istruzioni sul retro e ad alcune elementari nozioni di trigonometria è possibile compilare la schedina senza incappare in una contraddizione di segni. Pare che la Polizia sia sulle tracce del diabolico ideatore

C'era anche l'ex sindaco Leoluca Orlando (al centro, nella fotoItalpress) a festeggiare Schillaci con i palermitani in Piazza Politeama. Nella pagina accanto, il piccolo Totò. L'attaccante, che compirà 26 anni il primo dicembre, è però cresciuto calcisticamente a Messina, dopo un inizio nella Amatori Palermo, formazione dilettantistica

PALERMO E SCHILLACI

La città natale dell'eroe azzurro ha vissuto, e vive, un Mondiale tutto suo. Fatto di orgoglio, di feste notturne. Una favola moderna scritta con i gol che abbiamo cercato di raccontarvi. Affidandola a un siciliano

di Vladimiro Caminiti

TO'

Non attendetemi a fare retorica dopo tutta quella che avete letto su Salvatore Schillaci. Vi posso soltanto dire come la vedo io, cercherò di essere molto chiaro. Naturalmente ho promesso un articolo di tre cartelle, ma non ci voglio mettere frittelle di paroloni, quasi vorrei che Schillaci questo articolo se lo leggesse, lui l'ha detto alla TV che ai giornali dà appena una guardata, ha altro a cui pensare. Io penso che Schillaci fa bene a leggere poco i giornali in questo periodo della sua vita che corrisponde a qualcosa di incredibile, se lo accostiamo a quello che Schillaci effettivamente è, cioè un calciatore di ieri, dell'altro ieri, dell'ieri perfino remoto, costretto a giocare oggi, a guadagnare un sacco di milioni, addirittura miliardi, con tutta Palermo convocata al numero 4 di Via Luigi Barba, che non chiedetemi chi è stato perché non lo so, per fargli festa. Anzi, più che festa è una cagnara, e tutti lo avevano detto. L'articolo più originale involontariamente me l'ha suggeri-

SCHILLACI

segue

to un maitre d'hotel della sua e mia città, che è Palermo, il quale, Dentici Salvatore per servirvi, bell'omone sciacquato, che in dialetto palermitano significa pieno di salute, e ben pensante, mi dichiarava papale papale: *«Nemmeno Garibaldi ha fatto per Palermo quello che sta facendo Totò nostro, lui l'Italia la unisce per davvero»*. L'articolo che non voglio scrivere è dunque quello celebrativo per un genio del gol, per un titano della giocata volante, Schillaci è l'espressione del calcio allo stato brado, in un momento di calcio divinizzato esprime anche fisicamente, le strettezze di chi è plebeo e da "picciri-

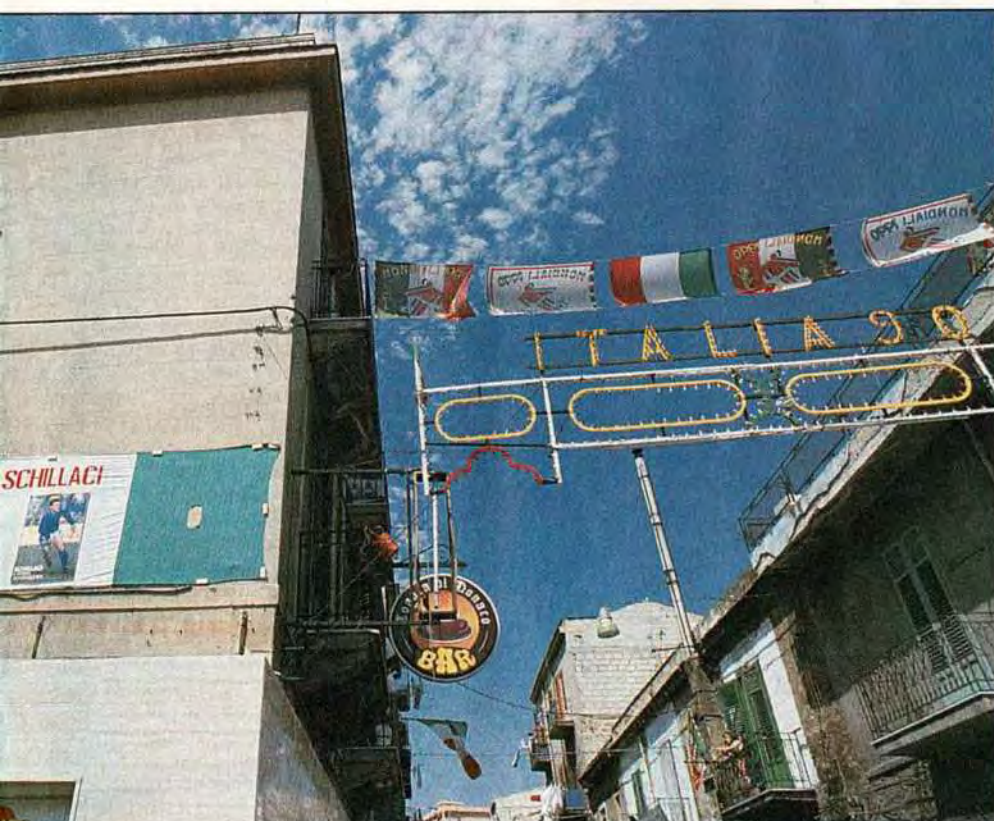
du" ha fatto la fame, suo padre usciere mica si guadagnava tanti soldi da far crescere i suoi quattro figli come crescono in casa di un avvocato di grido o di Renzo Barbera; ha fatto quello che voleva e Totò a tredici anni, nell'indifferenza generale, giocava nell'Amat pur di non studiare, perché di studiare non gliene è mai fregato niente. Ecco una caratteristica di tutti i campioni del gol, da ieri l'altro, con l'eccezione di pochissimi. Nel suo quartiere Cep, uscito dalla ribollente Palermo degli anni Sessanta, i bambini nascono come conigli, i sentimenti sono quelli stampati nelle rughe dei vecchi e nelle piaghe dolorose delle risate delle madri, i suoi occhi che i colleghi della retorica piagnucolosa hanno definito spiritati, sono classici del palermitano nato denutrito, ma vivo, vispo, ispido, incattivito dalla fame, il-

A sinistra, eccolo dopo un gol con la maglia del Messina (61 reti in 219 incontri, fra Serie C e B). In basso, in una inedita versione «alla Gullit». Nelle altre immagini, la festa dei palermitani originata dai sorprendenti successi personali colti da Schillaci al Mondiale. «Successi che dedico alla mia gente», dice Totò (fotoItalpress)

luminato e scaldato solo dalla donna scelta al volo, per Schillaci è Rita Buonaccorso, senza questa donna non sarebbe nemmeno riuscito il grande calciatore, il predone del gol che è.

Mi è testimone Vicini quanto gliene ho parlato, e come gli ho fatto così la testa. Mi è testimone Scoglio il quale sostiene che il giocatore avrebbe dovuto ricordarsi anche di me, non soltanto del solito Boniperti, che è vero lo ha portato alla Juventus, ma poi, cosa ha fatto? Ha forse aiutato il giocatore a sfondare alla scuola di Zoff? No. Boniperti c'entra poco con l'affermazione di Schillaci nella Juventus, magari con un altro allenatore diverso non avrebbe sfondato. Vicini mi è testimone, anche la moglie di Vicini, deliziosa creatura,

quanto ho fatto la testa al CT. Quante volte ho scritto che come punta era, è, più punta di Vialli, senza mai avere scritto che è più forte di Vialli come giocatore. Il guaio è che oltre ai retori, tra noi giornalisti ci sono i ruffiani ed uno di questi ruffiani alla Rai dichiarava, dopo il secondo gol azzurro di Schillaci, che non aveva merito, avendolo lasciato segnare dei pelandroni, lui così piccolo: Totò Schillaci è alto 15 centimetri in più del padre che è 1.60, ma rimane relativamente basso, tuttavia una delle sue specialità è il gol di testa. Anzi come segna di testa Schillaci non segnava nemmeno Paolo Rossi. Quando colpisce con la fronte Schillaci ci mette la sua rabbia, non sorride mai quando gioca, è sempre arrabbiato e allupato. Io sono orgoglioso di averlo capito subito, anche se è così distante da me figlio di borghe-

segue

SCHILLACI

segue

si lui figlio del popolo. Il calcio è interamente tutto quello che rappresenta la sua vita, insieme alla sua famiglia, genitori, fratelli, Rita, i suoi due figli. Certo lo stimo, lo stimo moltissimo. Di lui mi piace la fermezza, è un palermitano, ha poche idee in testa, ma quelle giuste, non sgarra mai nel lavoro, ha una professionalità che ho conosciuto solo in Causio prima di lui. È naturale che Brera non lo possa capire; non ha capito Mennea, non ha capito i camerunensi; di questo giornalismo sportivo che Epoca ha celebrato io non faccio parte e ne sono orgoglioso, ma nemmeno Pel Rosso Bisca ci capisce nulla di Schillaci che non ha nulla da spartire con i nostri damerini e manichini e divi divetti e va in campo con la rabbia, allupato predone del gol. Per capire Schillaci bisogna conoscere Palermo ed il Grande albergo delle Palme. Chi lo rivendica a Messina, dolce ben, più dolce città di Palermo, non ha capito niente. Schillaci è il trionfo di tutto ciò che a Palermo è, natura, dignità, orgoglio, attaccamento al proprio tetto, alla propria donna; invece di continuare a scrivere tante corbellerie su Schillaci, i miei colleghi retori, quello che solitamente scrive di ciclismo, l'altro fuoriuscito dal pugilato, avrebbero dovuto riflettere sul significato della prudenza di Schillaci che è palermitana in tutto, essa è il rovescio della medaglia brutta calamitosa vergognosa, tutto ciò che di Palermo fa la città struggente che è, il Grande albergo delle Palme da una parte, inaccessibile, misterioso rifugio l'albergo dei signori e dei mafiosi, e il quartiere Cep, il Capo, la Ballarà, la Vucciria, i palermitani esultano in via Luigi Barba perché vogliono gridare tutta la normalità di Palermo davanti a Dio, ecco di cosa sono capaci, anche di vincere le partite come le vince Schillaci. Una volta, abbiamo parlato più di un'ora. Aveva segnato un grande gol al Pescara, tutti i gol di Schillaci sono grandi gol, mi aveva parlato di tutto, ma alla fine del lungo dialogo in cui avevamo parlato di tutto, accingendomi a scrivere l'articolo, apri le virgolette e chiudi le virgolette, mi accorgo di avere messo insieme tante frasi fatte, banalità, cose normali, tanta semplicità, per me ha ragione la ragazza che ha scritto a Tuttosport pregando di lasciare in pace Schillaci con le interviste, tanto le cose più belle sono i gol. Non sono solo i gol, ma la ragazza in un certo senso ha ragione. Le cose belle di Schillaci sono nel suo appartarsi, nel suo comportarsi, nel suo presentarsi, nel suo essere così scialbo e così comune, ed al contempo così originale e nuovo. Schillaci è Palermo. Il volto di Palermo che tutti trascurano, una città dove la donna continua ad essere donna, ed a far rima con gonna, dove l'uomo continua ad essere uomo, il senso della vita non è fuggire da se stessi, ma di chiudersi in se stessi. Io non conosco tra i calciatori molti «qualcuno» come Schillaci. Conosco tanti divi e pochi uomini.

Vladimiro Caminiti

TOTÓ SU MAGLIE, AUTO, BANDIERE

Per celebrare i fasti azzurri del loro concittadino, i palermitani sono rimasti sul classico: ecco dunque magliette, auto e tricolori col volto del superbomber. Scrive Caminiti: «Palermo è Schillaci, la Palermo che si accontenta di poco, che dei tumulti fa una pace profonda»

«GRAZIE GATORADE, CHE REGALO MONDIALE!!!»

Con 25 prove d'acquisto questo libro è tuo!

Per celebrare l'evento sportivo della stagione, è stato realizzato in esclusiva per GATORADE "1990. L'anno del Mondiale", un grande libro dedicato al più entusiasmante spettacolo del mondo. Troverai tutte le squadre del Mondiale, tutti i suoi protagonisti raccontati in pagine che alternano fotografie spettacolari a dettagliati profili tecnici. Creato appositamente per gli amici sportivi, il volume è un'opportunità esclusiva che GATORADE offre ai suoi consumatori. Per riceverlo spedisci in busta chiusa ***venticinque prove d'acquisto**** *GATORADE corredate dal tuo nome, cognome e indirizzo a: Operazione GATORADE* ***Casella Postale 108, 20052 MONZA - MI****, entro e non oltre il 31/8/1990. Non aspettare allora, e buona lettura con GATORADE!* ****La prova d'acquisto è costituita dalla fascetta che si trova sul tappo della bottiglia.***

Fac-simile prova d'acquisto.

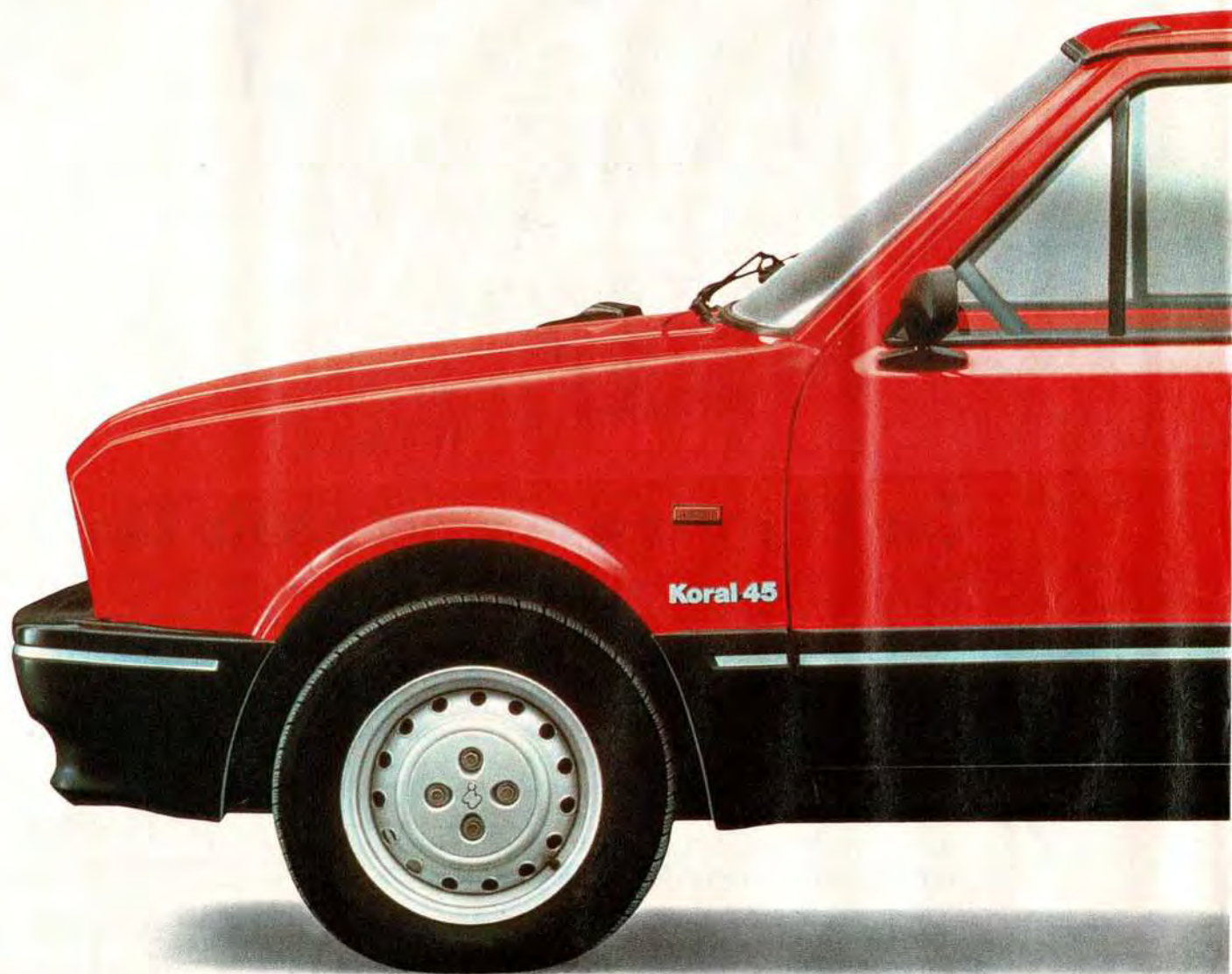
Gatorade. Vince la sete... e riparti di slancio.

Gatorade® è prodotto e distribuito dalla QUAKER · CHIARI & FORTI

PARTE SEMPRE, ARRIVI TRANQUILLO NON DÀ PROBLEMI, VAI DOVE VU COMFORT. LAVORA IN SILENZIO, N

KORAL INNOCENTI

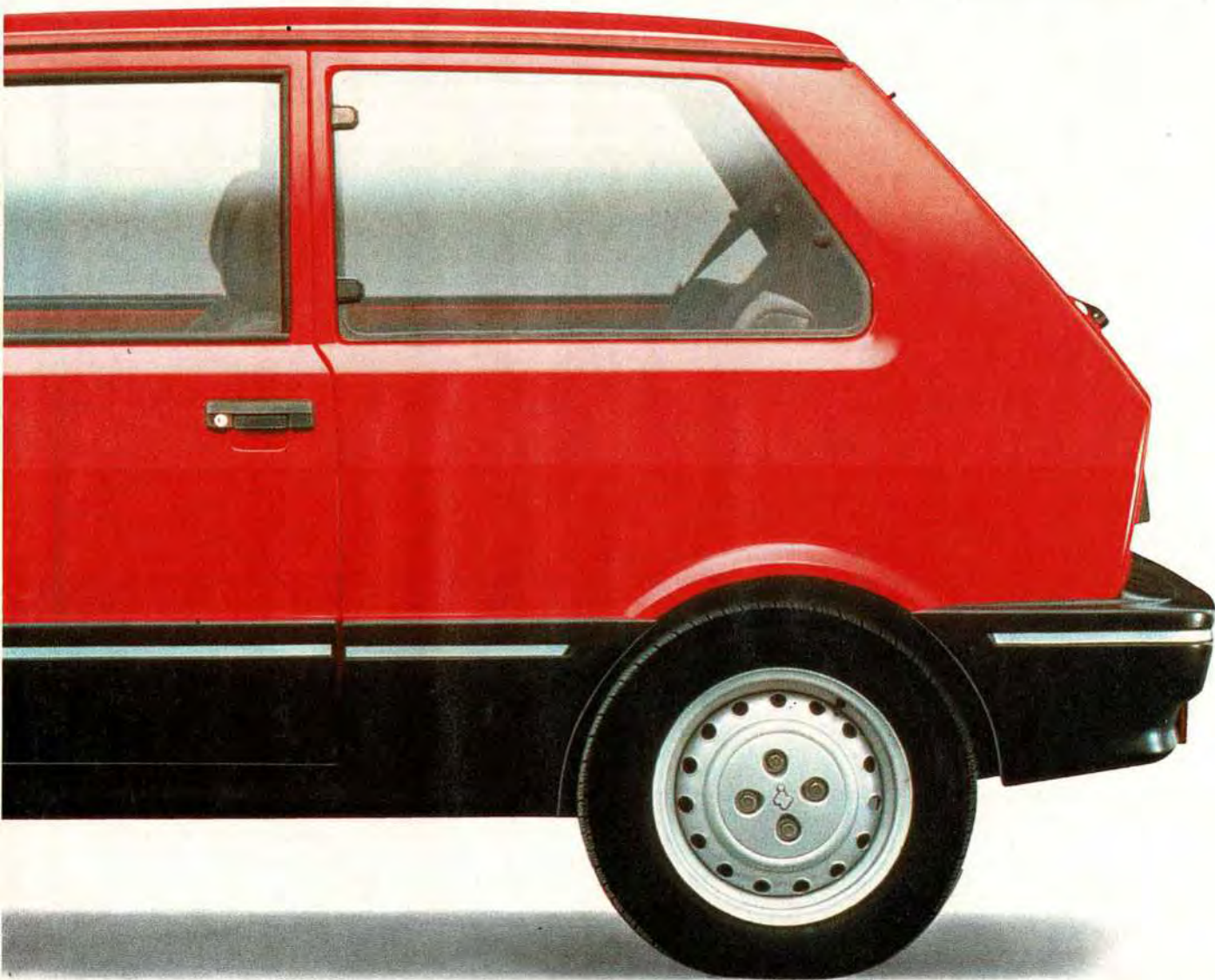
Koral è la semplicità fatta auto. Non troverete nulla di inutile e superfluo in una Koral, ma tutto l'essenziale: da un

DA L. 7.100.000 IVA INCLUSA dagli accessori più utili ad un allestimento completo e confortevole. Koral

Koral è disponibile in 2 versioni: **KORAL 45** - 5 posti, 903 cc, 45 CV, 135 km/h, trazione anteriore. **KORAL 55** - 5

. NON SI STANCA, NON TI STANCHI.
OI. HA TANTO SPAZIO, HAI TANTO
ON PASSA DI MODA, COSTA POCO.

. TUTTA SOSTANZA.

motore supercollaudato, instancabile e sicuro a una carrozzeria solida e robusta,
è nata essenziale, perché solamente la sostanza è destinata a durare nel tempo.

INNOCENTI

posti, 1116 cc, 55 CV, 145 km/h, trazione anteriore. Koral è distribuita e assistita dai **150 Concessionari Innocenti.**

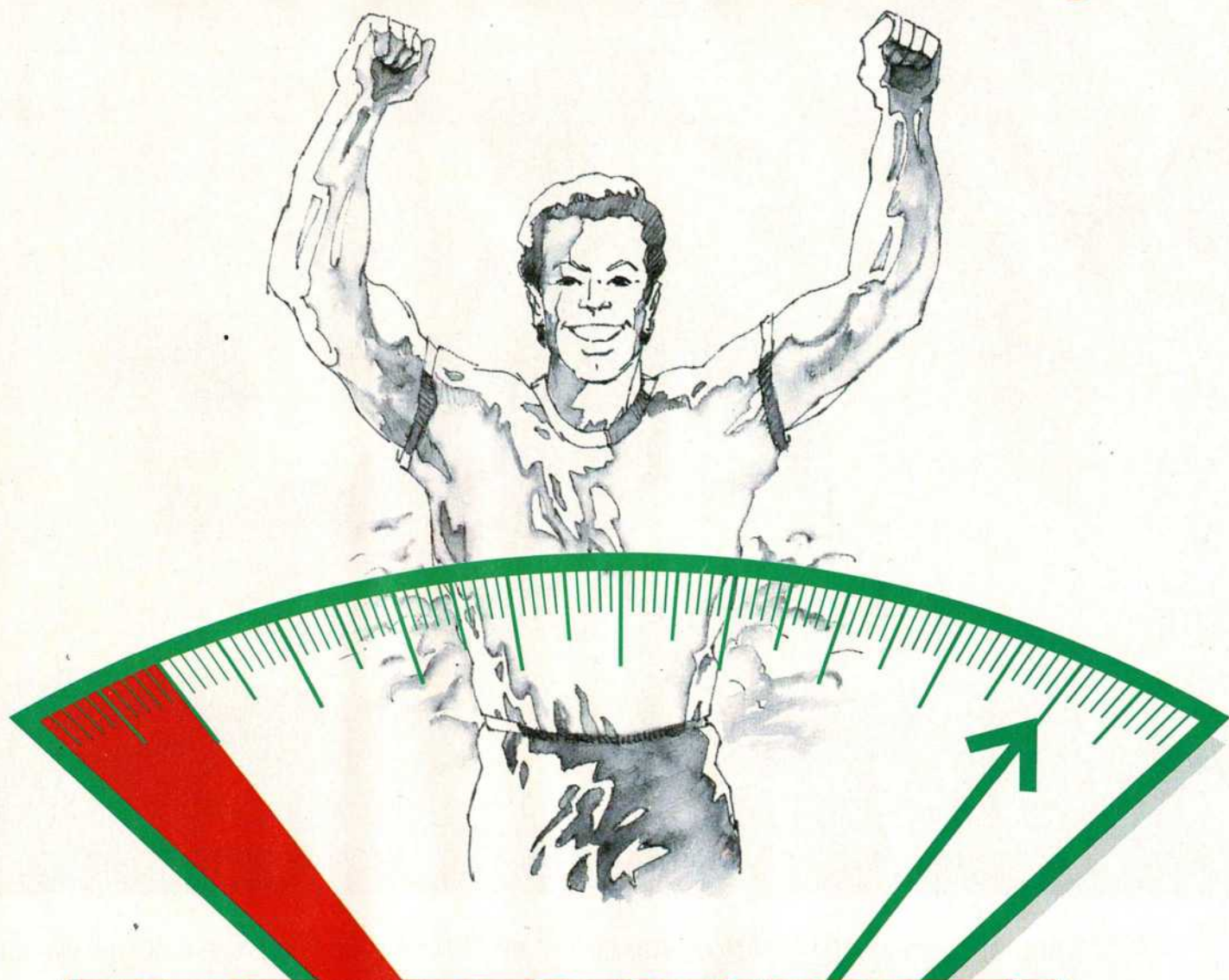
L'OPINIONE
di Gianni de Felice

LA PENNA CHE SORRIDE

Ogni Mondiale ha una sua chiave narrativa. Drammatica e antidittatura quella del '78 in Argentina. Trionfalistica e patriottica, vista l'impennata azzurra e il trepido interesse di Pertini, quella dell'82 in Spagna. Turistica e coloristica, data l'ubicazione, quella dell'86 in Messico. Questo Mondiale ha invece la chiave umoristica, satirica, sarcastica, ironica, brillante e neo-demenziale in qualche caso. Non c'è testata che non abbia scatenato o ingaggiato la penna-che-sorride. Leader è Michele Serra, il più divertente degli umoristi di complemento. Non mi dispiace Ippoliti, sul Corriere della Sera: ma egli è un umorista in servizio permanente effettivo sulle reti televisive Fininvest. Segnalo però l'atout, davvero notevole, di Paolo Granzotto sulla prima pagina del Giornale Nuovo: delizioso il suo pezzo sui gufi delle sorti azzurre e, in breve, del Mondiale. Esprimo qualche impressione personale, senza alcuna pretesa di giudicare e stilare classifiche di merito. Ho semmai l'ambizione di riaffermare che al successo del calcio può contribuire, oltre che l'attitudine alla drammatizzazione di ogni scemenza e alle feroci polemiche, anche qualche sorriso o qualche scherzo. Questa lodevole tendenza ha però trovato più di un ostacolo nella vocazione denuncistica, che talvolta induce i giornali a confusioni piuttosto ingiuste. Non mi è parso corretto, per esempio, confondere le idee al lettore presentando i giustissimi rilievi della Corte dei Conti (spese eccedenti, procedure favorevoli a irregolarità e abusi, eccetera) come una accusa a Italia '90. È evidente l'intenzione di sintetizzare in questa espressione il Mondiale nel suo complesso: ma siccome Italia '90 è il nome della ditta Col, si fa immaginare che il supremo organo di controllo dell'erario ce l'abbia con Carraro e Montezemolo, Matarrese e Sordillo, Havelange e Blatter. Il che non è assolutamente vero. La Corte dei Conti se l'è presa con finanziamenti e costruzioni di stadi, strade, mezzucci di trasporto ed altre opere connesse solo marginalmente al mondiale, che sono davvero costate una cifra pazzesca.

Allora è onesto dire due cose. Prima: Italia '90, intesa tra virgolette, è completamente estranea a questo tipo di appalti e di spese, tanto più che nel suo bilancio — del tutto privato — non c'è una sola lira di denaro pubblico. Seconda: l'andazzo denunciato dalla Corte dei Conti non è una esclusiva delle costruzioni calcistiche, prima degli stadi d'oro ci sono state, se non sbaglio, le carceri d'oro. Non furono certo le procedure accelerate a determinare le dispersioni oggetto di un clamoroso processo. Se qualcuno rubò, come sembra, lo fece con tutte le lungaggini della burocrazia: voglio dire che le opere costarono egualmente una cifra pazzesca, ma impiegarono un inverosimile numero di anni per arrivare a compimento. Al danno, la beffa. Non è una boutade, ma sarebbe giusto dire molto realisticamente: signori, sapete tutti qual è il degrado morale del sistema pubblico-partitico, era inevitabile che nel Paese delle lenzuola d'oro e della «stecca» come integrativo di già confortevoli emolumenti, era ovvio che anche gli stadi e relativi annessi diventassero «d'oro». La notizia, davvero clamorosa, sarebbe stata il contrario. Gli appalti del Mondiale senza imbrogli sarebbero stati, giornalisticamente parlando, il caso rarissimo dell'uomo che morde il cane. In realtà, Italia '90 ha fatto il suo dovere e lo ha fatto bene: in condizioni e situazioni obiettivamente difficili. Il Mondiale, come organizzazione, non presta il fianco a rilievi seri. Le macchie stanno intorno. Il misterioso affare dei biglietti venduti per posti non occupati è sul conto dei rapporti fra personaggi vicini alla Fifa, le Federazioni estere e agenzie di viaggi sportivi facenti capo ad ex-campioni o influenti dirigenti internazionali. La distribuzione del «prodotto Mondiale» venne affidata a un'agenzia costituita ad hoc da Cit (Ferrovie dello Stato) e Alitalia: chi ebbe quella pensata, quali forze politiche sponsorizzarono l'iniziativa e la nomina dei suoi realizzatori?

Il Mondiale ha subito critiche per gli arbitri, fin troppo pilotati. La televisione ha documentato errori colossali, ben più gravi di quelli — già non trascurabili — registrati quattro anni fa in Messico. Difficile convincere la gente che vale non ciò che è effettivamente accaduto, ma ciò che hanno visto arbitri e guardalinee. Una concezione così autocratica è fuori dalla cultura del nostro tempo, che rifiuta il dogma, che non accetta affermazioni apodittiche, che esige per ogni tesi o decisione il documento o il riscontro oggettivo. La documentalità della decisione arbitrale subisce colpi sempre più devastanti dalla tecnologia elettronica, in grado di «fermare» anche lo sputo di Rijkaard che raggiunge i riccioli di Völler. E finirà inesorabilmente per perdere. L'opinione pubblica si indigna per il rifiuto di porre riparo non soltanto agli errori tecnici (in moltissimi casi sarebbe materialmente impossibile), ma anche a quelli disciplinari. È un insulto alla giustizia negare ai dirigenti della Federazione tedesca, impegnati nella difesa di Völler espulso durante la partita con l'Olanda, tanto la visione del referto dell'arbitro Loustau quanto l'acquisizione del nastro televisivo come elemento di prova a discarico. Ma capite? Un tribunale che in sostanza dice: non ti lascio verificare il documento in base al quale ti condanno e non accetto che tu me ne mostri uno che potrebbe farti assolvere. Difficile trovare, al giorno d'oggi, altre attività in cui i conti siano regolati a questo barbaro modo. Assurdo constatare che ciò avviene in una attività dove l'unità di misura economica è il miliardo. Ne ho parlato, perché la vittima non è italiana: una buffonata è tale, anche se colpisce un tedesco o un camerunese. Tuttavia, non se ne rendono conto i capobanda della Fifa, che detengono il potere conquistando con due cocomeri e una fava i voti della miriade di «federazioni» africane, centro-americane e specialmente asiatiche. È in omaggio a questa non disinteressata politica terzomondista, che si è passati prima alle ventiquattro squadre e poi a questa formula dell'eliminazione diretta a partire dagli ottavi. Una formula semplicemente sciocca: come dimostrò il Messico e come ha confermato l'Italia. Perché le grandi squadre nel girone giocano al massimo una partita «vera»: le altre due o hanno di fronte un materasso o si mettono tacitamente d'accordo. Poi, se nell'ottavo di finale hanno jella (vedi Brasile con l'Argentina), fanno fagotto e vanno a casa: quattro anni di attesa, lunghe preparazioni, costosi ritiri per giocare sì e no un paio di partite «vere». Mi sta a cuore lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo. Considero una conquista del calcio il Camerun nei quarti di finale. Ma non si può non ritenere una sconfitta del Mondiale l'uscita di scena di Urss, Olanda e Brasile, tre vedette, e sostanzialmente ingiuste le eliminazioni di Spagna e Belgio. Questo genere di conduzione può trovare forse consensi nella inesperta opinione pubblica yankee, fra quattro anni. Ma europei e sudamericani, largamente scafati, non li frega più. La Fifa deve voltare pagina. Altrimenti, la Coppa del Mondo, sommersa dal crescente discredito, è presto ridotta a una mera kermesse fieristica. Priva di ogni significato tecnico e sportivo. □

FAI UN PIENO DI ENERGIA!

DextroForce è un energetico in compresse a base di destrosio che agisce sui muscoli fornendo all'organismo energia immediata: per questo è particolarmente indicato per gli sportivi e, in generale, in tutte le attività che comportano dispendio di energia.

DEXTROFORCE. ENERGIA DI IMMEDIATA ASSIMILAZIONE.

PERFETTI
HEALTH DIVISION

SELECTION

ITALIA '90 HA SCEL
QUALE PRODOTTO UFFICIA

Mangiare sano è un biscotto come gli Spicchi di Sole.

Ai bambini i biscotti piacciono. E quando sono gli Spicchi di Sole la loro bontà significa anche genuinità.

Perché tutti i biscotti del Mulino Bianco sono un alimento equilibrato, nutriente e vario. Infatti, hanno carboidrati a lento assorbimento che sono una riserva di energia per la giornata, ed hanno zuccheri che sono energia da bruciare subito. Per questo sono una colazione ideale e moderna.

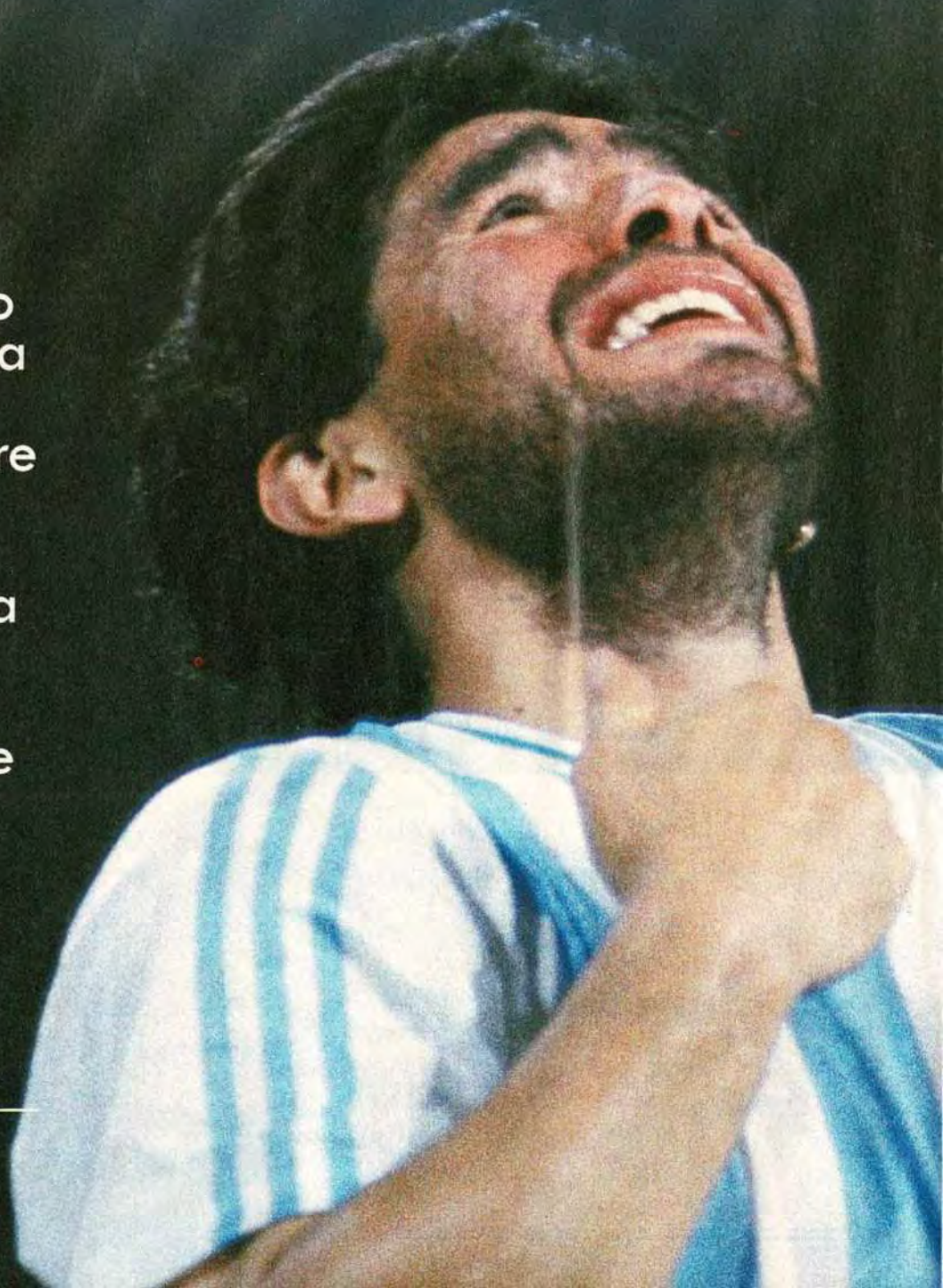
E con Mulino Bianco hai anche la garanzia di ingredienti selezionati con cura.

Il risultato di tanto impegno è la nostra qualità, riconosciuta oggi anche dal mondo

TO MULINO BIANCO
LE. PER MANGIARE SANO.

PERCHE' NON MI CAPITE?

- L'Italia ce l'ha con me e io ne soffro
- È il mio ultimo Mondiale: speravo di viverlo in maniera diversa
- Le mani? Nel calcio sono sempre esistite. A chi mi critica chiedo di essere più realista
- Non sono arrogante: ma semplice e fragile
- I migliori di Italia 90? Matthäus e Donadoni. Il «10» ideale? Baggio

di Francesca Sanipoli

«Ma perché ce l'avete proprio con me, amici italiani?», sembra chiedere Diego Maradona in questa bella e intensa espressione (fotoZucchi). Sopra, invece, uno dei momenti più significativi del suo (ultimo) Mondiale; l'assist di destro (!) con cui, beffato d'astuzia Ricardo Rocha, serve a Caniggia il gol della clamorosa eliminazione del Brasile negli ottavi di finale (fotoSabattini)

PERCHÉ NON MI CAPITE?

A vederlo così, la barba incolta, la caviglia imballata in un'antiestetica armatura di garze, pomate e borse dell'acqua calda, le ciabatte di plastica bianca con su scritto, a penna, «Diego 10», ha l'aria di uno che che è appena stato a Lourdes ma ha trovato chiuso. Un guerriero malconcio, un Donchisciotte in perenne lotta contro qualche mulino a vento. All'ultimo Mondiale della sua vita, Diego Armando Maradona si trasforma in «amaradona» e si lascia andare in uno sfogo al cianuro contro gli italici luoghi comuni e quell'altrettanto italica (e atavica) avversione per i vincenti. Perché lui vincente lo è comunque, a dispetto di quel suo look da «terrone ripulito» e della sua aria alla «ecco quello che resta di me».

Interno giorno, palestra di Trigoria, a cavalcioni di una panca: *«Mi dispiace»* dice *«ma non posso offrire niente di più confortevole»*. Ci è arrivato zoppicando, a quella panca. Trascinandosi, quasi, in quelle ciabatte da due soldi. Dopo aver ascoltato per l'ennesima volta, quasi un tormento, la concitata cronaca della radio argentina del gol di Caniggia da lui propiziato contro il Brasile. Allora sì che le porte di Lourdes si erano davvero spalancate davanti a Diego Armando e a questa sua Argentina, un po' sgarrupata come lui. La maglietta azzurra «azzeccata azzeccata», l'orecchino «da riposo» (niente brillanti: soltanto un piccolo cerchio d'oro, il minimo indispensabile), i polsi carichi di amuleti, le mani (già, le sue mani...) appesantite da anelli vistosi. Eccolo qui il calciatore più famoso del mondo: nel silenzio della palestra il piccolo uomo ritrova pian piano tutto il suo carisma, mentre il vuoto della grande stanza gli rimanda, ogni volta, la sua ultima parola.

Maradona, lei è al suo ultimo Mondiale... *«Sì, lo confermo: questo è il mio ultimo Mondiale. Un Mondiale vissuto in un modo molto particolare».*

— Perché?

«Perché l'Italia ce l'ha con me e questo mi fa soffrire. Mi dispiace, ma non posso restituire lo scudetto al Milan. Né lo voglio. Perché questo secondo scudetto ha fatto felice la mia squadra, la gente di Napoli e il mio presidente che mi paga per vincere. Rispetto gli italiani quando applaudono la loro bandiera ma disprezzo gli italiani quando fischiano il mio inno».

— Quelli che hanno fischiato il suo inno, però, non sono tutti gli italiani.

«Voi avete l'Italia divisa in pezzi, non so come fate. Io non credo che un Paese possa essere spezzato, anche se vivendo a Napoli mi sono reso conto che è una città diversa dalle altre, lasciata un po' da parte...».

— Ha l'aria molto amareggiata: perché?

«Mi ero preparato alla grande per questo Mondiale. Poi ho avuto la febbre a 40 per dieci giorni, mi hanno dovuto riempire di iniezioni, ho dovuto passare dei giorni a letto. La Puma ha dovuto prepararmi 40 paia di scarpe, perché ho avuto problemi sia al piede sinistro che al destro, non ho potuto allenarmi come avrei dovuto. Ciononostante in campo non sono andato male, perché ho sfruttato tutto il lavoro che avevo fatto prima, durante il campionato. Ma è arrivato subito il Camerun e io non ho potuto farci nulla. Se la formula fosse stata diversa, da questo Mondiale sarei uscito al primo turno».

Ci sono stati molti presagi negativi per l'Argentina, alla vigilia di questo Mondiale: lei che a queste cose ci crede lo ha considerato un campionato in qualche modo stregato?

A sinistra (foto Sabattini), Diego a terra, abbracciato da Caniggia dopo il gol che ha condannato il Brasile; gol ispirato proprio da Maradona con un assist divino per il biondo attaccante. A destra (foto Borsari), il capitano argentino in azione contro la Seleção. «La squadra di Lazaroni ha... dimostrato che non mi sbagliavo: con la voglia e il cuore si possono battere anche formazioni tecnicamente più forti», spiega

«Credo a queste cose: ma, quando posso, cerco di... non crederci e di guardare i fatti. I fatti dicono che in questo Mondiale non abbiamo avuto la stessa fortuna del Messico, dove non c'erano stati tanti infortuni come qui. Prima Valdano, poi Pumpido. Sono cose che soltanto adesso si possono raccontare, perché prima avrebbero potuto sembrare delle scuse, degli alibi. Nell'86, per esempio, avevamo Carmando che risolveva tantissimi problemi fisici, come quello della mia caviglia. Stavolta sono dovuto andare a trovarlo a Marino, per farmi applicare una pomata e una borsa dell'acqua calda. Ma Carmando non avrebbe potuto, comunque, risolvere il problema di Pumpido, tanto per fare un esempio».

— Questa sua Carmando-dipendenza non potrebbe risultare offensiva per i medici che l'hanno curata?

«Nessuno deve offendersi: tutti sanno quanto io voglia bene a Carmando e quanto mi abbia aiutato durante il Mondiale dell'86».

— Cos'è cambiato, dentro di lei, da allora?

«Che sono più vecchio di quattro anni. E mi sento più vecchio di quattro anni. Ho accumulato quattro anni di amarezze in più. Ma avevo in mente un grande Mondiale, malgrado l'Argentina non abbia avuto il ricambio necessario per fare una grande Nazionale. Con la voglia e con il cuore abbiamo comunque disputato un bel Mondiale, anche se ci sono squadre nettamente più forti di noi, in circolazione».

— Tra queste lei aveva messo il Brasile, che poi avete battuto...

«Il Brasile ha dimostrato che non mi sbagliavo: ci ha messi sotto per 80 minuti, giocando per tutta la partita davanti alla nostra porta. L'Argentina ha saputo colpire quando il Brasile era stanco, ma questo non toglie nulla alla sua superiorità».

Si sente un po' in colpa per come il Napoli ha vinto lo scudetto e per come la sua mano ha salvato l'Argentina contro l'Unione Sovietica?

«Per quanto riguarda lo scudetto, non sono stato io a metterci le mani ma piuttosto Alemao a metterci la testa».

— E lei ritiene che «valga» come quello del 1987?

«Assolutamente sì, perché noi abbiamo avuto l'episodio della monetina, ma il Milan non ha saputo comunque vincere a Verona. Eppoi il Napoli a Bergamo non aveva perso, ma pareggiato,

MARADONA

segue

quindi avrebbe comunque vinto per un punto».

— Che effetto fa giocare con i piedi ma sentir parlare sempre delle proprie mani?

«Le mani, nel calcio, sono sempre esistite. In questo io non cerco scuse, ma chiedo di essere realisti e onesti. Tutti possono sbagliare, anche Piola lo fece. Però, non si sa perché, quando c'è di mezzo Maradona succede la fine del mondo. Forse perché io alla gente sono antipatico...».

«Se l'arbitro non se n'è accorto si dovrebbe dire che il giocatore è stato bravo. Il calcio, del resto, non è una scienza esatta. Per fortuna. Però quando c'è di mezzo Maradona tutti si scatenano. Quando sono andato a ricevere un premio della "Gazzetta dello Sport", per esempio, c'erano anche altri giocatori, come Passarella. Beh, degli altri la Rai ha riproposto i gol più belli del Mondiale del Messico: di me hanno mandato in onda le immagini del gol di mano e dell'ammonizione che ho rimediato durante la finale. Non dico che la colpa sia della "Gazzetta". Sarà stata colpa della Rai...».

A sinistra, il dribbling del Pibe, che ha affrontato il Mondiale in pessime condizioni fisiche. Più a sinistra, il passaggio-gol per Caniggia da un'altra angolazione. «Alla fine del match col Brasile ho pianto per Careca», dice. «Ho capito quanto soffrisse»

— Non faccia la vittima.

«Non è vittimismo, il mio, ma constatazione della realtà. Mettere la mano sul pallone è un fatto istintivo, ma è anche un truchetto che si impara fin dalle squadre Primavera. L'unica differenza è che lì non ci sono né telecamere né uno stadio pieno. Però se Maradona ci mette una mano è un disonesto. Questo non lo accetto: essere furbi fa parte del gioco. Ci sono tantissimi falli che possono sfuggire a un arbitro, e non mi sembra una ragione valida per mandarlo in galera. O per accusare un giocatore di disonestà. Eppoi, non mi sembra giusto punire soltanto gli arbitri che sono antipatici alla Fifa. O tutti o nessuno. Agnolin, per esempio: non è certo un mio caro amico, con lui ho avuto diverse polemiche. Eppure non è giusto quello che gli hanno fatto».

— Insomma, secondo lei che cosa dovrebbe dire la gente di fronte a un gol salvato con la mano?

— Ma non sarà che lei soffre un po' di manie di persecuzione?

«No, io guardo i fatti. So di essere antipatico alla maggior parte della gente che non mi conosce di persona».

— Perché, secondo lei?

«Perché tutti mi vedono forte, vincente, arrogante. E non sanno che invece sono una persona semplice, sensibile, vulnerabile, in certi momenti perfino fragile. Però nel calcio non regalo niente a nessuno. Nel calcio io voglio vincere, anche se dall'altra parte del campo c'è uno dei miei più cari amici. Quando abbiamo battuto il Brasile io ho pianto per Careca. Il pensiero per lui è stata la prima cosa che mi ha assalito, dopo la vittoria. Però quando gioco io scendo sempre in campo per vincere. Se non fosse così, allora sì che sarei un disonesto».

Qual è la cosa più falsa che è stata detta su di lei?

«Potremmo scrivere un libro».

— Ma quella che l'ha ferita di più?

«Che sono un bravo giocatore, ma che come uomo non valgo nulla: è la cosa che in Italia si sente dire più spesso ed è un luogo comune messo in giro da persone in malafede. Come si permettono? Attrici, politici, vip aprono bocca e parlano di me senza avermi mai visto se non in televisione o sui giornali. Io che mi sento parte del calcio non dico al sindaco come deve governare la città o al ministro degli interni quali decisioni prendere o a un attore come recitare. Eppure sono abbastanza famoso per poter dire la mia, secondo il vostro costume, su qualunque argomento. Ogni volta che rilascio un'intervista devo replicare, smentire...».

— È il prezzo che si paga per essere Maradona.

«Sì, però adesso Maradona è stufo. Gioco altri tre anni, fino allo scadere del mio contratto col Napoli, nel '93, poi me ne vado. Basta con il calcio. Con questo tipo di calcio. Non voglio che qualche stupido in malafede possa un giorno dire a Dalma che suo padre è un mascalzone».

— Esiste, almeno, qualcosa di vero che sia stato detto su di lei?

«Che quando mi si conosce davvero non si può non volermi bene. Sfido chiunque che abbia avuto a che fare con me da vicino per due, tre anni, a parlar male di Maradona».

Tornando al calcio giocato, qual è la squadra che l'ha impressionata di più in questo Mondiale?

«Se devo essere sincero nessuna. Ho visto piuttosto delle realtà, delle conferme. Ma niente di nuovo. Dicevano che il Brasile avrebbe giocato in un modo diverso rispetto agli altri Mondiali, invece fanno sempre le stesse cose».

— Il giocatore che le è piaciuto di più?

«Ho visto le conferme di Matthäus e Caniggia. Ma sono un grande tifoso di Donadoni: per me è il più forte giocatore italiano, ed è uno di quelli che metterei nella mia Nazionale ideale».

— Chi altri metterebbe, nella sua Nazionale ideale?

«Non sarebbe una squadra molto attendibile, perché ci metterei i miei più cari amici».

— Compreso Maradona?

«Io sono l'allenatore, devo stare in panchina».

— E al suo posto, in campo, chi metterebbe?

«Gullit, Matthäus o Baggio. Baggio per la voglia che ha di giocare. Credo che il mio maggior pregio come allenatore sarebbe quello di riuscire a capire se e fino a che punto un giocatore ha davvero voglia di scendere in campo».

— È il suo peggior difetto, non soltanto come allenatore?

«Dico sempre quello che mi dice il cuore».

— Anche a costo di essere danneggiato?

«Non mi pento di niente: tutto quello che ho detto l'ho sempre sentito».

— Come vede il suo futuro?

«Vorrei prendermi un po' di vacanza e poi tornare a Napoli per cercare di vincere ancora. In Coppa dei Campioni l'altra volta ho giocato un solo turno, poi mi hanno cacciato fuori. Sono in trattative proprio in questi giorni con il presidente Ferlaino per stabilire il giorno e l'ora esatta del mio rientro... Così speriamo di evitare i casini dell'anno scorso».

— Che cosa sogna oggi?

«Una casa in campagna dove stare in pace con mia moglie e le mie figlie. Finalmente lontano da questo calcio fatto di parole, bugie e malignità».

Francesca Sanipoli

HAPPYDENT 4 VANTAGGI

1 non si attacca ai denti

IL PRIMO E L'UNICO

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

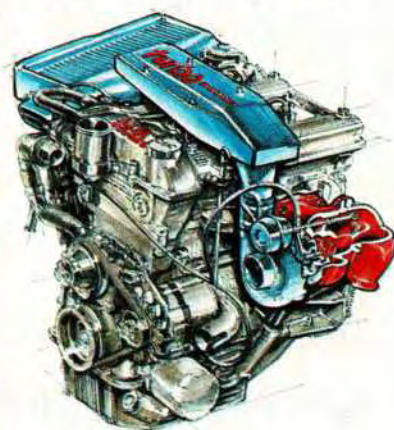
CHIEDI AL TUO DENTISTA

SELECTION

INCONTRI AL VERTICE CON UNA N

UOVA POTENZA.

75 TURBO

75 Turbo Quadrifoglio: dal mondo delle competizioni, un nuovo esempio della raffinata tecnica motoristica Alfa Romeo. Idroguida, sospensioni sportive, differenziale autobloccante e ancor più sicurezza, con una tenuta di strada semplicemente perfetta. 75 Turbo Quadrifoglio: per chi ama la sportività.

Motore con Turbocompressore Garret T3 raffreddato ad acqua con Intercooler aria/aria. 75 Turbo Quadrifoglio: 0/100 Km/h in 7,6 sec. Velocità max oltre 210 Km/h. Potenza max 165 CV DIN. Coppia max 23 Kg.m a 2600 giri.

75. SCELTA DI POTENZA.

NELL'ARGENTINA SI MUOVE SOLO MARADONA. TUTTI GLI ALTRI SI SONO CONVERTITI ALLO "IMMOBILISMO MOLISANO"

TACCONI, ANCHE SE NON LO DIMOSTRA SOFFRE MOLTO PER IL SUO RUOLO DI ETERNA RISERVA. LO ABBIAMO FOTOGRAFATO DURANTE UNA DELLE SUE FREQUENTI CRISI DI PIANTO.

Panetteria
Panetteria
Il pane
appena sfornato
ha un appuntamento
da rispettare
in 30 punti diversi
della città.

LA BANCA CON CUI PARLARE IN TUTTE LE LINGUE.

現

Già oggi, mentre gli altri stanno pensando ad abbattere le barriere in Europa, noi ci muoviamo in tutto il mondo. Parlando e lavorando con clienti americani, giapponesi, arabi, sovietici.

Le lingue, in questo caso, le abbiamo imparate sul posto, nelle 13 filiali e nei 24 uffici di rappresentanza che abbiamo aperto all'estero, da Mosca a Tokyo, da New York ad Abu Dhabi.

Ovunque, siamo disponibili ad offrire professionalità, cortesia e servizi altamente qualificati. A parlare la lingua semplice di tutti i giorni e quella complessa del mondo degli affari.

A chiarire come si utilizza un conto corrente o come si opera su un nuovo mercato. Tutte le lingue sono buone per diminuire le distanze in un mondo che sta diventando sempre più aperto.

YOUNG & RUBICAM

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

LA BANCA CON LA QUALE PARLARE

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE IN MILANO - REGISTRO SOCIETÀ N. 2774 - TRIBUNALE DI MILANO - CAPITALE SOCIALE L. 1.050.000.000.000 - RISERVA LEGALE L. 179.000.000.000 - BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

A MONDO MIO
di Vladimiro Caminiti

GLI HOOLIGANS E L'ANIMA DEL FOOTBALL

Mi chiedo se gli hooligans hanno ucciso l'anima del calcio inglese e rispondo di no. La notte di Bologna mi ha istruito al riguardo, anzi mi ha illuminato. Io non so come dire la grazia di Bologna, tutto il cielo dello stadio diffuso da un colore rosa che non avevo mai visto sopra nessun prato verde del mondo, nemmeno a Mar del Plata che nel 1978 mi aveva assolutamente incantato. È difficile capire il mistero che ci circonda, nel preciso istante in cui apriamo gli occhi e ci inonda un senso di vertigine. Il calcio inglese è ancora l'espressione di quello che noi abbiamo sempre creduto il migliore calcio possibile, la voglia del cuore di animare il gesto, la parata di Banks gattesca e definitiva e prima ancora la finta di Matthews sull'out, il pallone che andava a cadere verso lo smarcatissimo Lawton, per la deviazione e il gol. Nemmeno il vituperato fascismo fu in grado di risolvere l'annosa questione se noi, con Meazza, fossimo più forti di loro con Matthews, Arpinati convocato ed impettito dinanzi al duce, il generale Vaccaro pallido come un cencio lavato. Altro che Matarrese, il piccolo estroso e simpaticissimo Antonio, quartogenito di una famiglia che, mi ha garantito il notaio Costantini, non ha in lui il genio, ce lo ha nel fratello vescovo, il cui nome è Giuseppe. Gli hooligans non hanno ucciso il calcio inglese. L'Inghilterra di Bobby Robson è una lezione di fede. Io continuo ad amare il calcio inglese. Né potrebbe essere diversamente, ognuno ha il suo ceppo originario, le mie letture convergevano da ragazzo sul Calcio illustrato e certi nomi, Witterbotton ad esempio, ma anche Nottingham Forest e Gilbert Oswald Smith, e Derby County, e Steve Bloomer, e Billy Meredith che in campo non ci andava solo ma con uno stuzzicadenti in bocca, e dribblava, e fintava, e correva e io lo immagino come il mattacchione che deve essere uno che è ala di ruolo.

Una volta mi persi a Londra, era il 1961, ero parecchio ragazzo. Era un tempo in cui mi perdevo spesso senza riuscire a ritrovarmi per giorni interi: quella volta percorsi per ore la capitale perché era successo che Peronace (e la sua banda) mi avevano letteralmente dimenticato in treno, coi miei bagagli, alle sei del mattino. E dire che quel mio primo viaggio in Inghilterra mi aveva riempito d'ansia, ma ora nel tassì, girando per le strade di quella città bella e inquietante, tremando come un verme, vicino a smarrirmi, coi pensieri più tristi, da pochi mesi uscito dalla mia Palermo, domandavo a Iddio di non abbandonarmi, di darmi un ricordo. Quale era l'albergo di cui fuggevolmente avevo letto il nome? Ed improvvisamente rispuntò quel nome, nella congerie di nomi inglesi, io che non ho mai voluto studiare altra lingua, dopo aver tentato col russo, the Mount Royal Hotel, ed urlai al tassista quelle parole benedette, e fui salvo. Io credo che non si possa scrivere il calcio senza una buona cultura di calcio, cioè di football. Io credo fermamente che il calcio inglese, per noi sempre splendidamente irraggiungibile, sia ancora il migliore per capire cosa è per davvero questo gioco. Nella notte di Bologna tutto questo mi è stato improvvisamente chiaro. Intanto Bobby Robson più britannico di lui si muore. Ha un senso titanico del comico, senza saperlo. È un personaggio mitico per questo calcio di oggi popolato di mezzani. Qualcosa di lui c'è in Vicini. Hanno i pomelli gioiosi per le bevute sane, in pace dei sensi, che si fanno alla salute nostra. E poi Shilton. Non si può tacere l'importanza di questo portiere quarantenne, quercia che non vacilla, la solidità di un bel cassettone antico, di quelli dove nelle case di un tempo si riponevano le gonne o i cappotti smessi, le gonne delle nonne. Shilton è un nonno, ma sano, perentoriamente forte. La sua stabilità presidia il ruolo che tipi indimenticabili come lo gnomo nero Parker o il potente Pearce o il torreggiante Butcher tutelano con la partecipazione più fanatica. E non si può essere inglesi se non si è fanatici, la fantasia burlesca del calcio inglese brilla anche in personaggi come Paul Gascoigne, un gran burlone, mentre Chris Waddle, lui, ha una strana mestizia che lo assale in campo, fuori un allegrone, in campo la tensione lo trasforma, si fa livido, ha momenti di pura rabbia anglosassone, il suo dribbling sembra carezzato dal vento dell'Atlantico, ne ho conosciuti tipi così, a esempio Joe Baker oppure Dennis Law, il calcio inglese che ho sempre amato, che continuo ad amare, non ho avuto dubbi nello scegliere, prima ancora del gol decisivo di Platt, gli inglesi nel duro traccheggio tattico con i belgi, tra i quali mi ha deluso Preud' homme, come vengo a spiegarvi.

Intanto, è di figura raggrinzita e l'unica cosa notevole del suo viso gli spenzola dietro, sono i capelli che lo accompagnano come le rughe dolorose delle guance. Non c'è paragone tra lui e Shilton. Lui non ha storia, non dico epopea. Ad un collega mio, valorosissimo ma privo di sintassi, un tipo avvolgente e coinvolgente, di questi cronisti d'assalto della nuova moda giornalistica in uso, anzi usa e getta, sbatti il mostro in prima pagina, ha dichiarato papale papale che i portieri si distinguono in due categorie, della prima farebbero parte gli irresponsabili o incoscienti, dell'altra quelli che ammattiscono per non essere appunto della prima categoria. Perciò Preud'homme è uno zingaro che fa il portiere; altra cosa il grande portiere anche quando è stravagante come Tacconi, bugiardo e vanitoso come Zenga, ma anche elegante come Zenga, il più elegante, il più stiloso portiere italiano di sempre. Il grande portiere non può apparire più brutto quando è in divisa, come è brutto nella sua divisa Preud'homme, che la indossa come un benzinaio la tuta. Della sua squadra, mi hanno colpito i segni, le cicatrici, il martirio fisico di De Wolf, insieme all'alacrità tuttoggi battagliera, al tempismo di quel seccolone di Gerets.

Io ricordo tutte le stanze d'albergo dove ho dormito. Mi rivedo a Mexico City, Chapultepec Hotel, il cielo, il vento, la pioggia, ogni goccia un chilo di goccia, ma che meraviglioso albergo. Nemmeno il principe Raimondo Lanza di Trabia che fu un vero principe, si sentiva ricco come me, la notte tra quelle coperte, su quei cuscini, pensando di essere in Mexico, tra dolore e amore, mai amerò più disperatamente i bambini poveri, i soli veri poveri che ho conosciuto, come in Mexico. A parte che in quel letto ho imparato a capire Camillo Sbarbaro, poeta straordinario più di Montale. Mi rivedo in Argentina, a Mar del Plata, l'albergone che Bacci requisì per noi di Tuttosport, i soli che avessero per albergo una casa eravamo noi di Tuttosport, con il caro Pierce Baretti, le cui grosse mani di artigiano e di lavoratore mi accompagnano, ed ancora stritolano la mia. Mi rivedo a Barcellona, in España, anche lì alberghi splendidi, ricordo la stanza dove ho dormito dopo le imprese storiche definitive di Paolo Rossi e compagni contro Argentina e Brasile. Ma io sono certo che non ricorderò le stanze d'albergo italiane di questo Mondiale pur bellissimo, pur travolgente. Forse mi manca la cultura dell'albergo italiano. Forse perché non ho patria, come ogni emigrante, forse perché veramente i nostri alberghi non sono accoglienti e funzionali e allenati a ricevere il mondo come quelli di Argentina, di Spagna, di Messico. Sì, io credo che non ricorderò il Mondiale 90 per gli alberghi ed i letti dove ho dormito, ma per le imprese del Camerun, ed una frase di Zoff che mi ha colpito, quella per cui si va verso un calcio sempre più abitato dai neri. Solo la forza fisica luccicante dei neri può scoprire al gioco del calcio nuovi orizzonti. □

Questa volta non ci sono state scene di disperazione collettiva come nell'82 o la frustrazione generale di quattro anni fa. L'eliminazione della Seleção era attesa come la scomparsa di un malato condannato dai medici. Davvero triste e inaccettabile è stata soltanto la causa mortis: Maradonite. Per ironia della sorte, il Brasile "europeo" si è fatto stroncare proprio da un colpo di genio sudamericano, da un lampo di Diego, ovvero il degno erede del Re Pelé, lo vogliano o no i brasiliani. *«Questa eliminazione è servita almeno per mettere fine alle idee di Lazaroni e all'involuzione che esse stavano determinando nel futebol»,* afferma Jairzinho, uno degli eroi della conquista della Coppa Rimet, in Messico nel '70. Dello stesso parere è la stampa locale, specie quella di San Paolo, che all'indomani della partita con l'Argentina non ha risparmiato critiche all'allenatore. "Deu burro" (È uscito l'asino), titolava la "Folha da Tarde", facendo allusione al po-

segue

BRASILE-CRAC LA PAROLA A CARECA

Lazaroni ha scaricato gran parte delle responsabilità della disfatta mondiale sulle punte. Abbiamo chiesto al centravanti del Napoli e della Seleção di rispondere alle accuse del tecnico. Ne è uscito il campionario dei difetti di una Nazionale da dimenticare

di Gerardo Landulfo

Nei riquadri, i due gol di Careca alla Svezia: costituiscono il bottino finale dell'attaccante brasiliano nel Mondiale. A lato (fotoBorsari), eccolo in azione. Ventinovenne — compirà i 30 il 5 ottobre prossimo —, Careca è cresciuto nel Guarani di Campinas e si è affermato nel São Paulo prima di trasferirsi in Italia, a Napoli: con gli azzurri gioca da tre stagioni

CARECA

segue

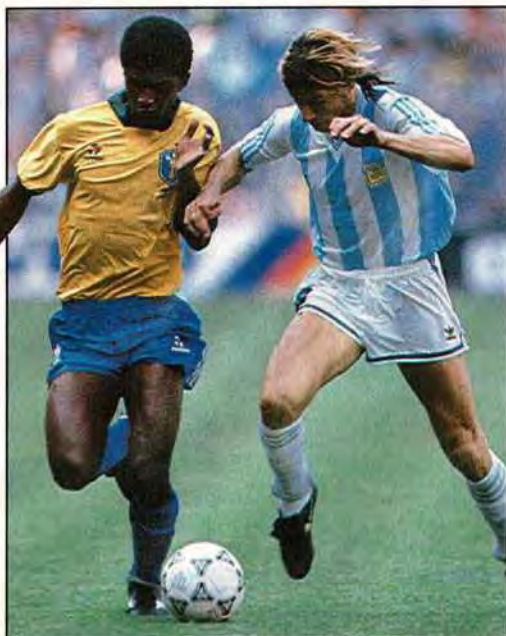
polare "jogo do bicho" — una specie di lotto clandestino dove ogni gruppo di quattro numeri rappresenta un animale — e stampando in prima pagina una vignetta su Sebastião Lazaroni con le orecchie giganti. Anche la torcida in tempi non sospetti, allo Stadio delle Alpi, dopo la vittoria contro il Costa Rica, aveva fischiato il CT e intonato il coro "burro, burro" perché Lazaroni aveva deciso di inserire Bebeto al posto di Careca anziché togliere uno dei difensori, e per di più a soli cinque minuti dalla fine. È davvero un asino? No, solo un tipo testardo e assai vanitoso. Sebastião Lazaroni voleva ad ogni costo mantenere il suo modulo di gioco, una specie di 5-3-2, con libero fisso, due difensori centrali e due terzini-ala in retroguardia, tre centrocampisti e due punte. Era sicuro di farcela: e di zittire definitivamente i critici, che alla fine, come nella Coppa America vinta dopo quarant'anni, avrebbero dovuto riconoscere il coraggio di un uomo capace di modificare la mentalità del calcio brasiliano. Perciò non ammetteva di cambiare assetto tattico nemmeno in un semplice allenamento, nonostante le proteste degli attaccanti che chiedevano almeno una mezzala più vicina a loro o un'altra punta nelle partite dove l'avversario era chiuso in difesa. Questo è stato il tema delle lunghe discussioni che si tenevano prima degli allenamenti ad Asti, quando il tecnico chiedeva l'opinione dei giocatori, che di solito si sedevano intorno a lui a centro campo. Poiché c'erano più difensori e centrocampisti arretrati che uomini di caratteristiche offensive, è facile immaginare come finivano quelle riunioni.

«Oltre a un regista, ci è mancata la fiducia nei nostri mezzi. Lazaroni avrebbe dovuto essere più «flessibile». In determinati momenti, avremmo potuto giocare con tre punte. Il livello del Mondiale è molto basso. Bastava un po' di coraggio...»

Il fatto rilevante è che il gruppo non è rimasto unito

segue

«Non ho rimproveri da farmi. Nella gara con l'Argentina ho avuto solo una occasione da gol, all'inizio. Ma l'azione era partita da me, non da una manovra collettiva. Anche Muller, quando ha fallito l'1 a 1, aveva sfruttato un errore degli avversari. Sono mancati i rifornimenti»

A sinistra, ostacolato da Ruggeri nella sfortunata partita con l'Argentina che ha sancito la fine della gestione Lazaroni

A lato, Sebastião Lazaroni, criticatissimo selezionatore della Nazionale brasiliana: l'anno venturo guiderà la Fiorentina; più a sinistra, uno sprint Valdo-Caniggia. Sotto, durante un allenamento ad Asti, quartier generale dei sudamericani a Italia'90

CARECA

segue

come voleva far credere Lazaroni. Nonostante le smentite di entrambe le parti, si sa che Careca e Alemao non si sono parlati per giorni e che c'è stato anche un battibecco dopo la gara contro la Scozia, quando il mediano ha cercato il tiro invece di servire il compagno del Napoli, che si trovava libero dentro l'area di rigore. Già prima della gara con i britannici, Romario aveva ottenuto quasi a forza l'ingresso in squadra ai danni di Muller. E allora qualcuno si è ricordato che il centravanti del PSV, nei suoi tempi al Vasco de Gama litigava spesso con Lazaroni e una volta i due erano quasi venuti alle mani. Poi è stata la volta di Renato, che ha minacciato di tornare a casa, in altre parole si poteva sistemare tutto con la diplomazia, ma non cambiare tattica. Solo la disperazione, con il gol di Caniggia a dieci minuti dalla fine, è riuscita a determinare ciò che sembrava impossibile: Silas e Renato al posto di Alemao e del libero Mauro Galvao. Ma era già troppo tardi. Lazaroni doveva accorgersi prima che l'Argentina aveva solo una vera punta in campo (controllata da almeno tre brasiliani) e che Maradona, lasciato in libertà a centrocampo, meritava una sorveglianza speciale invece della marcatura a zona. *«Lo schema tattico non c'entra nulla: abbiamo perso per sfortuna e per gli errori nelle conclusioni a rete»*, si è difeso il CT respingendo ogni addebito. A questo punto bisogna chiamare in causa Careca, accusato indirettamente dall'allenatore. Prima di rientrare in Brasile, Antonio ha concesso un'intervista al Guerino.

Sei d'accordo con Lazaroni? *«Per quanto riguarda la sfortuna, sì, ma non per il resto. Personalmente ho avuto solo una grossa occasione con l'Argentina, proprio all'inizio della gara, ma l'azione è partita da me, non da una manovra collettiva. Anche il gol sbagliato da Muller alla fine è stato frutto di un errore dei difensori avversari, la palla gli è arrivata sporca. Quello che voglio dire è che avevamo poche occasioni, e la maggior parte fortuite»*.

— Lo schema tattico di Lazaroni non favoriva gli attaccanti...

«Infatti. Per noi era assai difficile giocare isolati davanti, senza l'aiuto dei centrocampisti. Le nostre azioni offensive dipendevano soprattutto dalla mia intesa con Muller o da qualche invenzione personale. A Napoli sono abituato a giocare così, a due punte, ma c'è sempre Diego che fornisce i palloni e arriva da dietro per cercare gli scambi. In Messico, nel Mondiale '86, c'erano Junior, Socrates o Zico. Ora, il Brasile aveva dei centrocampisti bravissimi in fase di contenimento ma nessuno con caratteristiche di mezzala avanzata».

segue

— Puoi suggerire un nome adatto a questo ruolo?
«Beh, sono lontano dal calcio brasiliano da tre anni: non conosco i giocatori citati dalla stampa come i soliti dimenticati... Nonostante l'età, posso dire con sicurezza che Junior poteva essere utilissimo in questo Mondiale».
— Oltre a un regista, cosa è mancato al Brasile?
«La fiducia nella propria forza. Non discuto le scelte tattiche di Lazaroni, penso solo che poteva essere più flessibile. In certe gare, in determinati momenti, potevamo giocare con tre punte o con un centrocampista in più. Il livello di questo Mondiale è molto basso, bastava solo un po' di coraggio...".

I brasiliani non credevano in Lazaroni, ma erano sicuri che i tuoi gol potessero risolvere tutto...

«Mi dispiace molto, sono deluso come loro, ma anche certo di aver fatto del mio meglio... Non so cosa dire. Sognavo una semifinale con l'Italia a Napoli, con il San Paolo diviso fra il tifo italiano e quello brasiliano... Sarebbe stato bellissimo».
— Cosa hai sentito quando l'arbitro ha fischiato la fine della gara?
«Non posso spiegarlo, mi sembrava di precipitare, la terra è scomparsa da sotto i miei piedi. Speravo che fosse soltanto un

Dall'abbraccio-scudetto a quello di conforto dopo l'uscita dai Mondiali: per Careca c'è sempre... una spalla di Maradona. «Era, forse, il mio ultimo Campionato del Mondo», spiega il centravanti. «Peccato averlo "sfruttato" così male: non aver lasciato il segno»

«Nonostante l'età, posso dire con grande sicurezza che un giocatore come Junior sarebbe davvero risultato utilissimo a questa Nazionale... Sognavo una semifinale con l'Italia al San Paolo: lo stadio diviso a metà fra tifosi italiani e brasiliani. Sarebbe stato molto bello. Ora non mi resta che pensare al '94»

incubo. Mi ricordo che Diego si è avvicinato per consolarmi: mi ha detto che lo stesso poteva capitare a lui a che in ogni caso saremmo rimasti amici».
— Il Mondiale ti restituisce al Napoli, al campionato in condizioni psicologiche non proprio entusiasmanti...
«Mi parli già del prossimo campionato? Mi sembra prematuro. Adesso devo smaltire la rabbia, la delusione: a Campinas, con la mia famiglia, gli amici. Più avanti penserò alla stagione del rilancio. C'è tempo, per fortuna. Mi auguro solo di ritrovare la serenità perduta. Perché gli impegni non mancheranno».
— Hai cominciato già a pensare al Mondiale '94?
«Ormai non resta altro da fare... Avrò 33 anni, è un' età un po' avanzata per un centravanti. Ma il calcio vive di momenti: se in quella occasione starò bene, come spero, vorrei senz'altro provare un'altra volta».

Anche la C.B.F. (Confederacão Brasileira de Futébol) già traccia i piani per gli Stati Uniti. Visto che Sebastiao Lazaroni aveva deciso di non continuare, anche se avesse vinto in Italia, il primo passo è quello di pensare al nome del nuovo allenatore. Il candidato più quotato è Paulo Roberto Falcao, che così dovrebbe seguire le orme di Platini e Beckenbauer. Il tedesco in particolare è un vero modello per Falcao, che lo ammira sia come tecnico che come uomo. Intelligente e rispettato in tutto il Brasile, l'ex Re di Roma saprebbe porre fine anche al campanilismo che da sempre tormenta la Selecão. Già l'anno scorso, durante la Coppa America, era stato invitato per sostituire Lazaroni: una mossa ideata dal presidente federale Ricardo Teixeira, ma bloccata da Eurico Miranda, allora direttore sportivo della C.B.F. e amico intimo di Sebastiao. Inoltre circola la voce che Pelé avrà l'incarico di manager della Comitiva brasiliana per gli Stati Uniti. Insomma, due noti critici di Lazaroni passeranno dall'altra parte e, come dicono i brasiliani, da fionda si trasformeranno in vetrina.

Gerardo Landulfo

ACETI NOBILI PER RICETTE SOPRAFFINE

Da più di cento anni Ponti produce aceti di vino della migliore qualità.
Dalla tradizione antica oggi nasce una nuova, raffinata gamma di aceti speciali: gli aceti nobili Ponti.
Ricavati da vini selezionati, gli aceti nobili Ponti sono buoni come gli aceti di una volta, eleganti come oggi si esige e ricchi di varietà, sapori e profumi come i buongustai da sempre richiedono.

Aceto di Pinot grigio dell'Oltrepò Pavese a Denominazione di Origine Controllata.
- colore: paglierino brillante
- profumo e sapore: delicato e rotondo
- acidità: 7 gradi
- ottimo sulle verdure crude e cotte e sulle carni. Indicato per chi apprezza i gusti delicati.

Aceto di Chianti a Denominazione di Origine Controllata e Garantita.
- colore: rosso intenso con riflessi mattonati
- profumo e sapore: generoso, corposo, pulito
- acidità: 7 gradi
- adatto per selvaggina e carni rosse in casseruola e per insalate dal gusto deciso. Indicato per gli estimatori dei gusti netti.

Aceto aromatizzato alle erbe fini
- colore: paglierino delicato

- profumo e sapore: equilibrato insieme di verdure e erbe aromatiche
- acidità: 7 gradi
- per tutti i tipi di verdura. Per le salse e la marinatura di carni bianche.

Aceto aromatizzato al pepe nero
- colore: rosso rubino intenso
- profumo e sapore: pronunciato aroma di pepe nero

- acidità: 7 gradi
- perfetto per la marinatura di carni rosse e selvaggina di pelo. Esalta il sapore e la digeribilità delle carni cotte alla brace.

Aceto aromatizzato all'estragone
- colore: paglierino
- profumo e sapore: caratteristica nota di estragone
- acidità: 7 gradi
- ottimo per salse emulsionate a caldo tipo olandese o bearnese che si accoppiano bene con faraona, tacchino, vitello.

Aceto aromatizzato al basilico
- colore: paglierino
- profumo e sapore: nota di basilico
- acidità: 7 gradi
- squisito sulle insalate, speciale sui pomodori. Spruzzato a fine cottura sulle carni bianche arrosto aggiunge una nota di profumo delicato.

Aceto aromatizzato al lampone
- colore: rosso con riflessi brillanti
- sapore: caratteristica nota di lampone
- acidità: 7 gradi
- adatto per salse di accompagnamento per pesci cotti a vapore o serviti crudi. Indicato anche per selvaggina di pelo, anitra al forno, in sauté, ideale per salse agrodolci e per le fragole e i frutti misti di bosco.

Aceto aromatizzato al limone
- colore: paglierino
- sapore: caratteristica nota di limone
- acidità: 7 gradi
- indicato per salse di accompagnamento a carni bianche, di agnello e di maiale, alla griglia e allo spiedo. È l'ideale per la maionese alla francese e per le fragole e i frutti misti di bosco.

Aceto Balsamico di Modena
- colore: rosso scuro, denso
- profumo e sapore: tipicamente agrodolci con sentore di legno
- acidità: 6 gradi
- ottimo per le verdure cotte o crude, per le carni rosse, per gli arrosti, le frittate e anche per il gelato.

L'orgoglio di fare aceto da più di cento anni.

DIETRO IL FALLIMENTO DELLA BANDA BEENHAKKER

Dal trionfo europeo agli sputi di Rijkaard: il sogno della grande Olanda è già finito. Ecco la storia di un biennio sciagurato, in cui le polemiche e le ripicche hanno finito con il travolgere tutti: i giocatori, Libregts, Michels, la Federazione e il detestato «conducator» dell'operazione Italia '90. Che è nata male ed è stata gestita ancora peggio

di Tullio Pani

L'ARMATA BRA...

Uno sputo val bene un Mondiale: quello che, di fronte a centinaia di milioni di spettatori, Frank Rijkaard ha diretto verso i riccioloni di Völler: il quale, in questa sceneggiata puerile, è corso a mostrare i capelli ancora intrisi di saliva al tremendo Loustau, arbitro con l'hobby dichiarato del cartellino giallo e, purtroppo, rosso. Ci sono dei momenti apparentemente banali in cui, con chiaroveggente premonizione, si ha la certezza di aver perso una guerra: ecco, è un po' quello che è accaduto in Olanda a milioni di telespettatori, al momento della tragicomica espulsione di Rijkaard e Völler. Allora tutto era ancora possibile: eppure tutti, a cominciare dal commentatore televisivo dell'incontro, hanno avuto la sensazione che quel gesto del rossonero non poteva non costituire la svolta di un Mondiale nato, per la squadra campione d'Europa, con il piede sbagliato. L'espulsione colpiva infatti l'unico giocatore che è riuscito — calcisticamente parlando — ad uscire a testa alta da un Mondiale che ha visto bocciati senza eccezione alcuna tutti gli altri rappresentanti dell'armata arancione. Certo, quella contro gli eterni rivali della Germania è stata la partita più sofferta, combattuta, vivace e spettacolare offerta da una formazione che sino ad allora non aveva fatto vedere quasi nulla,

NCA LEO

ma in un torneo dominato dal Dio Risultato non ha senso 'cercare consolazioni nella qualità del gioco e dello spettacolo offerto. Chi perde ha sempre torto ed il pubblico in fin dei conti è l'ultima delle preoccupazioni dei ventidue in campo. L'essenziale è vincere, non partecipare. L'eliminazione dell'Olanda, invece, è stata spettacolo puro: rabbia e spettacolo legati a doppio filo per novanta lunghissimi minuti. Una morte quasi wagneriana, insomma, e per di più contro gli avversari di sempre, quei tedeschi che riescono a trasformare in una crociata ogni appuntamento con i rivali arancioni. Ma tutto sommato i fatti parlano chiaro: il calcio freddo ed asciutto, lineare dei tedeschi ha avuto la meglio sul calcio caoticamente generoso ed inconcludente dell'Olanda. Tutto qui, né vale la pena di soffermarsi sugli episodi singoli.

A destra (foto Borsari), una curiosa (ed eloquente...) espressione di Leo Beenhakker: la sua Olanda è stata la grande delusione dei Mondiali. Sopra (foto Calderoni), la formazione che ha affrontato la Germania, uscendo battuta per 2-1 dallo Stadio Meazza di Milano

Con il senno di poi tutto si spiega ed i tasselli che formano il mosaico della sconfitta si incastrano perfettamente gli uni negli altri. Il calcio parlato, il calcio ragionato è una equazione in cui i conti tornano sempre e comunque. È un gioco sin troppo facile, quasi masochistico, in cui chi parla può solo parlare e chi gioca non può fare altro che smentire nei fatti le elucubrazioni dei dietrologi. Inutile dire che i dietrologi, nei giorni scorsi, si sono scatenati, spiegando per filo e per segno per quali ragioni

segue

OLANDA

segue

l'eliminazione dell'Olanda contro i tedeschi occidentali fosse sin troppo prevedibile. La caccia al capro espiatorio è cominciata. Come sempre, gli assenti hanno torto: in questo caso il Grande Assente, il capro espiatorio sul quale tutti, ma proprio tutti hanno metaforicamente sputato, seguendo forse l'esempio di Rijkaard..., è manco a dirlo, l'ex CT Libregts. Ma è proprio tutta sua la colpa della débacle arancione? Possibile che un uomo solo, e per di più così ininfluente, possa arrecare danni così gravi ad una squadra composta — si suppone — da undici adulti in grado di intendere e di volere? Fatto sta che tutti hanno bisogno di una strega da bruciare sul rogo: chi meglio di Libregts potrebbe prestarsi a questo ingrato ruolo? Tanto più che il gran tribunale della inquisizione calcistica può contare su giudici togatissimi, dal fascino sicuro, pronti ad elargire maledizioni urbi et orbi: come Gullit, che dalle pagine del Telegraaf, il principale quotidiano olandese, sparava a zero lunedì scorso contro il povero Libregts, scrivendo: «*Proprio durante i Mondiali abbiamo dovuto pagare il conto per due anni di pessimo calcio. Peccato che siamo stati costretti ad usare il Mondiale per risalire la china*». Due anni di pessimo calcio...: esattamente il lasso di tempo che separa il trionfo europeo del giugno '88 dalla disfatta mondiale di quest'anno. E guarda caso, proprio due anni fa Libregts diventava, a sorpresa, capitano della nave arancione: la sua nomina costituì il primo pretesto per una maxirissa, primo segnale di un malessere che si sarebbe trascinato per due anni. Gullit e Van Basten accusarono la Federazione di avere operato una scelta unilaterale, senza consultare i giocatori. Una critica tutto sommato fondata, ma che nacque più sulla scia dell'amarezza per la partenza di Michels — che, da vecchio condottiero di mille battaglie, aveva perfettamente capito che era meglio abbandonare la baracca nel momento di massima gloria — che non per fondati dubbi sulla ragionevolezza della scelta. A ragioni per così dire di principio se ne aggiungevano altre di ordine più strettamente personale: in una intervista rilasciata nell'86 ad un quotidiano londinese, Libregts aveva definito Gullit «*un giocatore pigro, caratteristica, questa, tipica della razza nera*». Apriti cielo! Gullit se la legò al dito e chiese, sia pure con qualche anno di ritardo, spiegazioni al povero Libregts. Il quale non poté fare altro che, con scontata goffaggine, fare marcia indietro promuovendo un incontro «chiarificatore» in un albergo londinese, in occasione di una partita amichevole contro l'Inghilterra. Offrì le proprie scuse a Gullit assicurando che si trattava di un banale malinteso dovuto alla increscìosa malignità della stampa sportiva, ghiotta di tutto ciò che possa contribuire a scardinare gli idillici rapporti tra un citì ed i propri pupilli. Un pandemonio, insomma, ma il sasso gettato nelle acque quiete del titolo europeo avrebbe a lungo, troppo a lungo, propagato le sue onde malefiche sulla concentrazione e sui risultati della Nazionale. Che da allora, in effetti, non ne azzeccò più una, e quando lo fece fu solo per merito di Gullit e con una buona dose di fortuna.

Dopo il primo appuntamento post-europeo (deludente e faticoso 1-0 sul Galles), per Libregts la strada della qualificazione ai Mondiali fu tutta un calvario e, valga questo come argomento a discarico per il Conducator arancione, costellata di impossibilità pratiche. Basti pensare che, dal giugno dell'88 e fino alle prime partitelle amichevoli del ritiro premondiale, Libregts non è mai riuscito a schierare quella che ai suoi occhi avrebbe dovuto e potuto essere la formazione-tipo. Anzitutto, ma ormai è storia, le arcinote vicissitudini al ginocchio di Gullit. E poi, puntualmente alla vigilia di ogni appuntamento qualificatorio, arrivavano le defezioni di giocatori «chiave», mai meno di tre-quattro per volta, accompagnate talvolta da certificati ed attestazioni mediche compiacenti, tanto per mascherare la poca voglia di giocare per una Nazionale decimata più dalle polemiche che dagli incidenti fisici. In queste condizioni, carisma o meno, qualunque allenatore avrebbe dichiarato forfait o si sarebbe appellato a ragioni di forza maggiore per discolparsi dalle inevitabili accuse di calcio parrocchiale. Ma lui, Libregts, no: ed in fin dei conti gli va dato atto di essere riuscito a centrare il bersaglio della qualificazione con una squadra decimata, demotivata, stanca, malata di arroganza ed indebolita dai personalismi di giocatori come Vanenburg, Gullit e Van Basten. A maggio dell'anno scorso le tensioni raggiunsero un (provvisorio...) apice durante la partita in trasferta contro la modestissima Finlandia. In quella occasione le dure critiche di Gullit, Van Basten e — per la prima volta — anche di Rijkaard, che avrebbero dovuto

segue

In alto (foto Ferrara), Ronald Koeman. A fianco (foto Borsari), Marco Van Basten. Sono due dei giocatori che hanno più deluso. Sopra a sinistra (fotoThomas), Ruud Gullit dolorante a terra: è parso in ripresa

OLANDA

segue

restare «interne», trovarono la via dei massmedia. Libregts fu in quella occasione crocifisso da giocatori e stampa: quest'ultima, per la verità, in tutta la vicenda-Libregts, troppo propensa a schierarsi dalla parte dei vincitori. Ma Libregts, imperturbabile e forte dell'appoggio di mamma Federazione continuò sulla sua strada e bene o male riuscì a centrare il bersaglio della qualificazione: fautore di un calcio ragionato, prudente e calcolatore, fu in fin dei conti travolto dalla ipocrisia della stampa e — in parte — dei giocatori che lo accusarono di avere tradito le magnifiche sorti progressive di un calcio generoso e a tutto campo, il calcio di Michels tanto per intenderci. Onestamente, con i mezzi a sua disposizione, conquistare il posto in Italia era già stato un miracolo: non è poi affatto scontato che un Cruijff o un Michels, con gli stessi giocatori a disposizione, avrebbero potuto fare di più.

Certo, Libregts aveva più la personalità di un travet che non di un Napoleone, ed anche la sua fine non ha avuto connotazioni tragiche ma solo vagamente ridicole: abbandonato dalla maggior parte dei giocatori, prima Libregts si è rifugiato nel limbo di un permesso-malattia chiesto al momento giusto, complice un'ernia che lo ha immobilizzato per alcune settimane all'inizio di quest'anno. La malattia di Libregts ha costituito per i giocatori il segnale per l'ultima, decisiva rivolta. I vari Franceschielli di turno, mentre la Federazione decideva di lavarsene pilatescamente le mani, decidevano, sprofondati nelle comode poltrone dell'Hotel Hilton di Amsterdam, di togliere la fiducia a Libregts alla vigilia della amichevole contro l'Urss, in marzo. E qui, a poco più di due mesi dall'inizio del Mondiale, la squadra rischiava di sfaldarsi completamente, intrappolata in una rete di polemiche, personalismi, defezioni, e per di più senza allenatore. Dulcis in fundo, Libregts decideva di fare causa alla Federazione chiedendo — attraverso una sentenza di un giudice del lavoro — il rispetto dei termini del suo contratto: che scadeva, manco a dirlo, solo a Mondiale concluso. Una vera e propria manna per i giornalisti sportivi che nel gran mare della insicurezza arancione potevano nuotare a stile libero. La cacciata di Libregts avrebbe potuto e dovuto preludere ad una maggiore trasparenza nei rapporti, permanentemente tesi da due anni a questa parte, tra Federazione e giocatori. Ma nel calcio spesso gli errori del passato servono solo per commetterne di nuovi: quello che è puntualmente accaduto sulla spinosa questione della panchina. Il verticismo dei dirigenti sembrava dover restare immutato rispetto a due anni prima, quando i funzionari della federazione — o i travet, come li ha definiti Gullit — scelsero Libregts senza nemmeno consultarsi con i giocatori. Strumentalizzata l'opinione dei giocatori per sbarazzarsi di Libregts — la democrazia è spesso una questione di tempismo... — la Federazione commetteva lo stesso errore di due anni prima scegliendo unilateralmente il successore. I giocatori-chiave dell'Olanda — e tra questi i tre rossoneri — avevano a più riprese sostenuto la necessità assoluta di nominare un allenatore dal carisma incontestabile, in modo da tentare il recupero della tanto necessaria unità all'interno della squadra. Secondo i milanisti solo Cruijff, grazie anche alla sua enorme esperienza in fatto di Mondiali, avrebbe potuto garantire all'Olanda qualche chance di successo finale a Italia '90. Ma ancora una volta la federazione se ne infischiava della opinione dei giocatori, nominando un allenatore dal curriculum vitae certamente non disprezzabile, ma che portava con sé alcune pesantissime incognite: anzitutto quella di allenare una società olandese, l'Ajax, e quindi di non potere garantire quella imparzialità che deve essere alla base di ogni scelta di un Ct; in secondo luogo quello di essere seconda scelta per giocatori-chiave come Gullit e Van Basten: e qui va aperta una parentesi. Quanto importante sarebbe stata la scelta di Cruijff per la motivazione della punta rossonera lo hanno indirettamente dimostrato le prestazioni, mediocrissime, di Van Basten in tutte e quattro le partite giocate dall'Olanda in Italia. E con il senno di poi si capisce perché Van Basten volesse a tutti i costi Cruijff alla guida della Nazionale: solo Johann, che ha «inventato» Van Basten quando allenava l'Ajax, avrebbe potuto far rendere al massi-

Sopra (fotoZucchi), Rijkaard e Beenhakker: non si guardano, quasi a voler dimostrare la mancanza di armonia nel clan arancione. Sotto (fotoRichiardi), Libregts, il Ct «licenziato» dai giocatori. A sinistra (fotoSabattini), Michels: il suo ruolo nella spedizione italiana non è stato chiaro

segue

OLANDA

segue

mo la punta rossonera e evitare l'isolamento di cui il rossonero ha sofferto nelle prime tre partite di questo Mondiale. Certo, resta l'enigma di una prestazione totalmente deficitaria contro i tedeschi, e ciò proprio nel momento in cui il resto della squadra riusciva a dare il massimo ed a mettere in difficoltà la macchina da gol tedesca.

Le polemiche per la scelta unilaterale del Ct non hanno costituito il solo neo di un Mondiale all'insegna delle polemiche permanenti. Risolto in un modo o nell'altro il problema-panchina, i giocatori sono stati, sin dall'inizio del ritiro, perseguitati da problemi apparentemente secondari, ma tutti in fin dei conti legati alla assenza di un «uomo forte» sulla panchina. Anzitutto il lunghissimo tira e molla sui premi mondiali: le trattative — durate settimane — hanno contribuito a peggiorare i rapporti tra giocatori e Federazione. È poi da tenere in conto la scarsa chiarezza sul ruolo di Michels: di fatto, nulla più che un funzionario della Federazione, ma in realtà costantemente presente dietro le quinte, tanto da far nascere presso più di un giocatore l'impressione di una «panchina-ombra». La presenza di Michels durante gli allenamenti e le dichiarazioni rilasciate dall'ex generale di ferro a vari quotidiani olandesi — dichiarazioni che spesso contenevano consigli «tecnici» per Beenhakker — hanno contribuito ad innervosire i giocatori, soprattutto Van Basten, oltre a guastare definitivamente i rapporti tra Michels da un lato e Gullit e Van Basten dall'altro. Le tensioni sono sfociate in un durissimo attacco di Van Basten nei confronti di Michels sulle pagine dei quotidiani olandesi, e puntualmente rientrate con le solite scuse diplomatiche. Molti giocatori hanno poi apertamente manifestato la loro insofferenza per la presenza, o per meglio dire per il presenzialismo, di molti funzionari della Federazione durante il ritiro premondiale: insofferenza esplosa con un violento attacco verbale di Van Tiggelen nei confronti dei vari funzionari della KNVB, accusati senza mezzi termini «*di rompere le scatole e basta*». Un Mondiale si vince anche curando dettagli apparentemente secondari, la classe da sola non basta. Certo, è anche una questione di tempi. Come ha scritto Gullit sul Telegraaf: «*Questi Mondiali sono giunti per noi con un paio di settimane di anticipo sul tabellino di marcia ideale*». Ancora una manciata di giorni e Gullit avrebbe ritrovato il cento per cento della forma, come del resto hanno dimostrato le due ultime partite del rossonero, in netta progressione. Ma se un paio di settimane in più avrebbero permesso ad alcuni uomini-chiave di ritrovare la forma perduta, resta innegabile il fatto che questa Olanda non era ancora una squadra compatta, e che l'assenza di un tecnico rispettato dai giocatori avrebbe in ogni caso bloccato la marcia degli arancioni prima della finale di Roma. La somma delle qualità individuali dei giocatori non si traduce nella garanzia di successo: basti pensare alla partita contro i tedeschi: presi ad uno ad uno gli olandesi sono probabilmente più forti dei giocatori tedeschi, ma presi come squadra... Un Klinsmann con alle spalle un vero e disciplinato collettivo (e con un Beckenbauer in panchina) vale più di un Van Basten lasciato allo sbaraglio in avanti da Beenhakker... E lo sputo di Rijkaard non ha fatto che simboleggiare l'infantile impotenza di una squadra zeppa di campioni ma senza disciplina e convinzione. Che la storia sia maestra di calcio per questa armata di campioni già in vacanza... Nel frattempo, è già iniziato il balletto delle illazioni per quanto riguarda la successione di Beenhakker. Funzionari della federazione hanno fatto capire che lo stesso Beenhakker potrebbe far parte della rosa dei papabili, anche se l'allenatore dell'Ajax per il momento smentisce: ma smentì anche due mesi fa, quando i mass media in coro fecero il suo nome. Torna prepotentemente d'attualità la candidatura di Cruijff, l'unico, secondo gli osservatori, che sia in grado di dare un volto nuovo all'Olanda. Una decisione, comunque, non verrà presa prima della fine dei Mondiali. Gli altri papabili sono il viceallenatore Nol de Ruiter, Aad de Mos e Guus Hiddink. **Tullio Pani**

A fianco (foto Zucchi), il momento più brutto del Mondiale olandese: Rijkaard è espulso durante la partita con la Germania, per gli sputi a Rudi Völler. Sotto a sinistra (foto Thomas), Wim Kieft: ha segnato il primo gol del torneo per gli orange, contro l'Egitto, ma non gli è bastato per conquistare il posto da titolare in pianta stabile

1-1 (Gullit, Quinn)

Palermo, 21 giugno

Il balletto di Gullit

Duello aereo Quinn-Rijkaard

La potenza di Koeman

Alvarez entra in scivolata su Maboang

Balletto M'Bouh-Gomez a palla ferma; sotto, Lanese sgrida M'Bouh

Camerun-Colombia 2-1 d.t.s
(0-0, 0-0, 0-0, 2-1)

Camerun	Colombia
16 N'Kono (6,5)	**1** Higuita (4)
3 Onana (6)	**2** Escobar (6,5)
5 Ebwelle (6)	**3** Gi. Gomez (6)
2 Kana-Biyik (6)	**8** Gab. Gomez (6)
14 Tataw (6,5)	*11 Redin 80' (6,5)*
17 N'Dip (6)	**4** Herrera (6,5)
6 M'Bouh (6,5)	**15** Perea (6,5)
10 M'Fede (5,5)	**14** Alvarez (6)
9 Milla 54' (8,5)	**20** Fajardo (5)
7 Omam-Biyik (6)	*16 Iguaran 62' (6)*
20 Makanaky (6,5)	**19** Rincon (6,5)
16 Djonkep 69' (6)	**10** Valderrama (5,5)
21 Maboang (6)	**7** Estrada (6)
All. Nepomniacij	All. Maturana

Arbitro: Lanese (Italia) (7)

Guardalinee: Al Sharif (Siria), Ulloa Morera (Costa Rica)

Marcatori: Milla al 106' e al 108', Redin al 115'

Ammoniti: Kana-Biyik, N'Dip, M'Bouh, Onana, Perea, Gab. Gomez

Espulsi: nessuno

Rigori: nessuno

Paganti: 50.026 - **Incasso:** L. 4.073.755.000

La cronaca: Camerun e Colombia si affrontano con prudenza, quasi timorose di scoprirsi troppo e rischiare l'improvviso colpo del Ko. I novanta minuti regolamentari si chiudono senza troppe emozioni, ma all'inizio del secondo prolungamento sale in cattedra il vecchio leone Milla che brucia le mani a Higuita in apertura e quindi gli strappa dai piedi il pallone del 2-0. Accorcia Redin nel finale ma il miracolo è compiuto. *Fotoservizio Borsari, Bellini, Calderoni, Sabattini, Capozzi.*

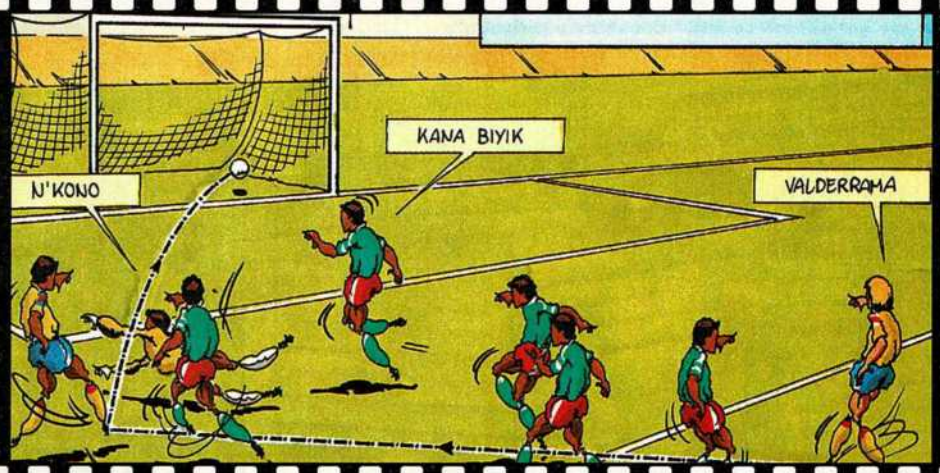
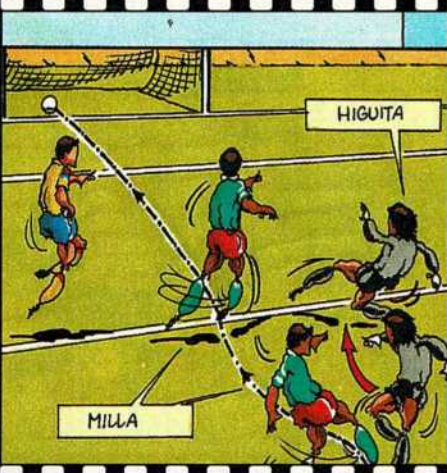
2-1 (Milla 2, Redin)

Napoli, 23 giugno

Higuita vola su Omam-Biyik

Battaglia aerea al San Paolo

Makanaky-Valderrama, treccia contro treccia

Alvarez controlla Omam-Biyik

Higuita scherza col pallone... ma, a destra, entra Milla e la partita cambia volto

Il primo gol del mitico Milla che sblocca il risultato

M'Fede si «beve» Alvarez

Valderrama fa le linguacce al compagno Gomez

Napoli, 23 giugno

Il capolavoro di Milla: ruba palla a Higuita, si invola e firma il 2-0

Dopo un passo di lambada, Milla si concede alla gioia di pubblico e compagni di squadra

Redin confeziona il gol della bandiera

Esplode la festa africana: a rischiare il collo è M'Bouh

Cecoslovacchia-Costa Rica 4-1 (1-0)

1 Stejskal (6)
3 Kadlec (6,5)
5 Kocian (7)
6 Straka (6)
4 Hasek (6,5)
7 Bilek (7)
8 Chovanec (6,5)
9 Kubik (6,5)
10 Skuhravy (8)
11 Moravcik (6,5)
17 Knoflicek (6)

All. Venglos

21 Barrantes (5,5)
20 Montero (6,5)
6 Chavez (6)
3 Flores (6,5)
4 Gonzales (6,5)
5 Obando (6)
7 Medford 46'(6)
8 Chavarria (5)
9 Guimaraes 65' (n.g.)
10 Ramirez (6)
14 Cayasso (6)
19 Marchena (5)
11 Jara (5)

All. Milutinovic

Arbitro: Kirschen (Germania Est) 7

Guardalinee: Perez (Colombia) e D'Elia (Italia)

Marcatori: Skuhravy al 12', Gonzalez al 55', Skuhravy al 63', Kubik al 78', Skuhravy all'82'.

Ammoniti: Gonzalez, Hasek, Kocian, Straka, Marchena

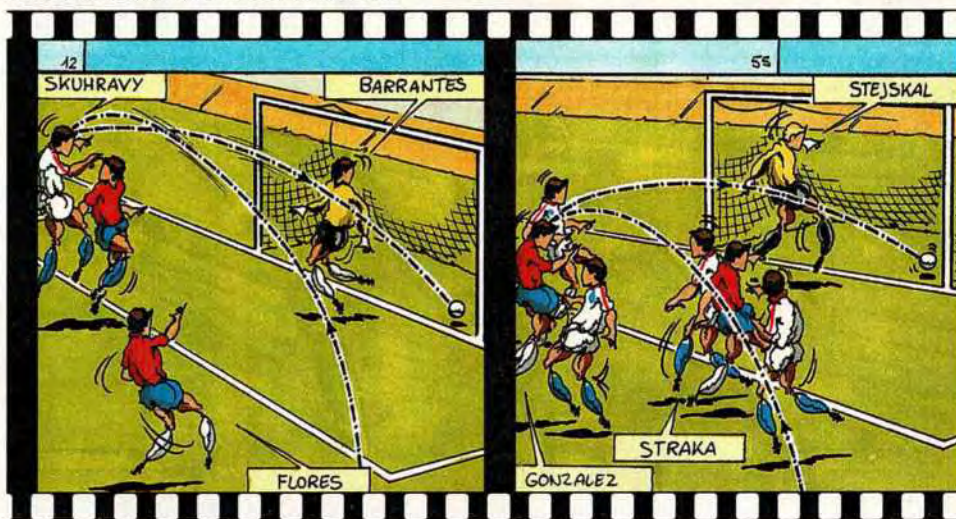
Espulsi: nessuno

Rigori: nessuno

Paganti: 47.673 - **Incasso:** L. 3.671.788.000

La cronaca: Costa Rica senza portiere titolare Conejo: sono mancate le sue parate e le sue preghiere, ma non sono giustificazioni valide. La verità è una sola: Cecoslovacchia più forte, Costa Rica più debole. All'inizio magari si ha l'impressione di una Cecoslovacchia senza bagliori, ma è solo un atteggiamento tattico, spiegato poi nel dopopartita da Venglos. Grande protagonista Thomas Skuhravy: una tripletta tutta di testa. Grande anche la punizione di Kubik. *Fotoservizio Zucchi e Corcelli.*

Skuhravy mette a segno il primo gol personale

Knoflicek resiste alla carica di Montero

4-1 (Skuhravy 3, Gonzalez, Kubik)

Bari, 23 giugno

Barrantes prega, ma non serve...

L'assalto di Marchena ad Hasek

Medford controlla Kocian

Duello a quattro senza pallone

La Cecoslovacchia scavalca l'ostacolo Costa Rica

4-1 (Skuhravy 3, Gonzalez, Kubik)

Bari, 23 giugno

Skuhravy ancora in gol. A destra, si autoproclama bomber numero uno del Mondiale

La punizione alla Baggio di Lubos Kubik

Flores attacca... Barrantes

Skuhravy tra Flores e Ramirez

Dunga in spaccata su Maradona; sotto, l'azione-gol di Caniggia

Brasile-Argentina 0-1 (0-0)

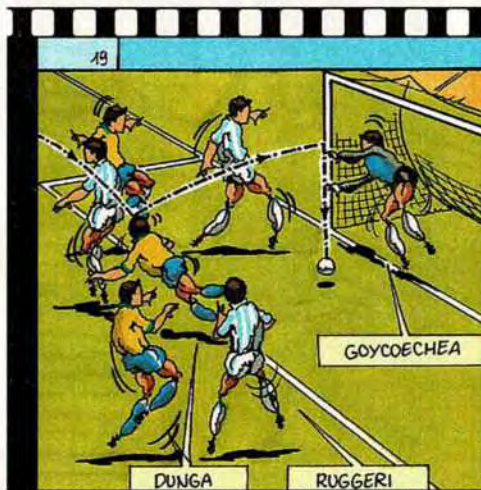
1 Taffarel (6,5)	**12** Goycochea (6)
2 Jorginho (6)	**4** Basualdo (6,5)
6 Branco (5,5)	**16** Olarticoechea (6)
21 Mauro Galvao (5,5)	**20** Simon (7)
17 Renato 83' (n.g.)	**15** Monzon (6)
3 Ricardo Gomes (6)	**19** Ruggeri (6)
19 Ricardo Rocha (6)	**14** Giusti (5,5)
4 Dunga (6)	**21** Troglio (6)
5 Alemao (5,5)	*6 Calderon 62' (6)*
10 Silas 83' (n.g.)	**7** Burruchaga (5,5)
8 Valdo (6)	**10** Maradona (7,5)
9 Careca (6)	**8** Caniggia (7)
15 Muller (5)	
All. Lazaroni	All. Bilardo

Arbitro Quiniou (Francia) (6)

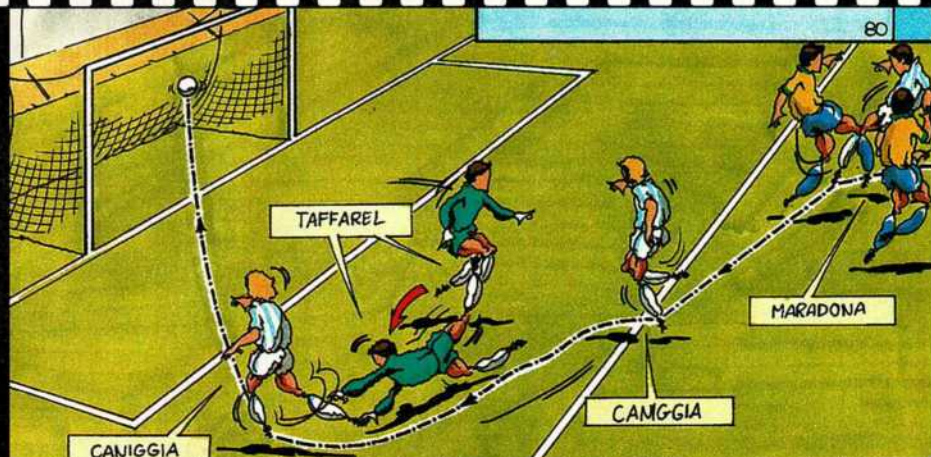
Guardalinee: Jouini (Tunisia) e Pairetto (Italia)

Marcatori: Caniggia all'80'
Ammoniti: Monzon, Giusti, Ricardo Rocha, M. Galvao e Goycochea
Espulsi: Ricardo Gomes
Rigori: nessuno
Paganti: 61.381 - **Incasso:** 5.170.868.000 lire.
La cronaca: il Brasile si presenta un po' meno difensivo e colpisce per ben tre volte i pali di Goycochea, ma l'Argentina conta sul genio di Maradona e approfitta di una delle rare opportunità all'80': Dieguito salta una serie di avversari e lancia Caniggia solo davanti a Taffarel. L'astuto Bilardo ha trovato il modo di bloccare le avanzate dei terzini brasiliani chiudendo gli spazi sulle fasce. Lazaroni invece non ha colto l'occasione di cambiare il suo modulo di gioco inserendo subito un altro uomo a centrocampo o in attacco visto che i biancocelesti avevano soltanto una punta in campo. Alla fine si è fatto eliminare dalla malizia... sudamericana. *Fotoservizio Borsari, Sabattini, Mana.*

1-0 (Caniggia)

Torino, 24 giugno

Muller e Olarticoechea

Basualdo-Branco

Monzon-Careca

Troglio insegue Valdo; sotto a sinistra, Ruggeri e Muller; sotto a destra, mischia in area argentina

1-0 (Caniggia)

Torino, 24 giugno

Comizzo, terzo portiere argentino

Una bellezza... particolare

Un «numero» di Maradona tra Jorginho e Alemao; sotto, Alemao tenta di fermare Caniggia

GERMANIA OVEST-OLANDA 2-1

Germania Ovest-Olanda 2-1 (0-0)

1 Illgner (6,5)
6 Buchwald (6)
3 Brehme (7)
14 Berthold (6)
4 Kohler (7)
5 Augenthaler (6)
2 Reuter (6)
7 Littbarski (7)
18 Klinsmann (8)
13 Riedle 80' (n.g.)
10 Matthäus (7)
9 Völler (n.g.)

All. Beckenbauer

1 Van Breukelen (7)
2 Van Aerle (4,5)
12 Kieft 67' (n.g.)
3 Rijkaard (4)
6 Wouters (5)
5 Van Tiggelen (5,5)
4 R. Koeman (4,5)
20 Winter (5,5)
11 Witschge (6)
17 Gillhaus 80' (n.g.)
9 Van Basten (5,5)
10 Gullit (6,5)
14 Van't Schip (6)

All. Beenhakker

Arbitro Loustau (Argentina) (6,5)

Guardalinee: Mauro (Stati Uniti) e Jacome Guerrero (Ecuador)

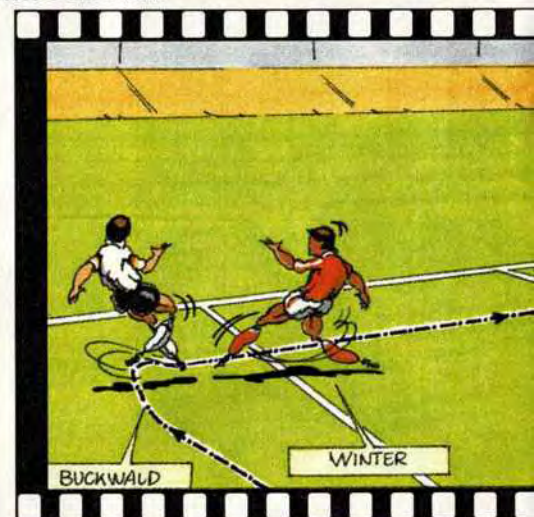
Marcatori: Klinsmann 51', Brehme 85', R. Koeman 89' rig.

Ammoniti: Wouters, Van Basten, Matthäus
Espulsi: Rijkaard, Völler
Rigori: 1 (realizzato da Koeman)
Paganti: 74.559 - **Incasso:** 5.903.720.000 lire.
La cronaca: la partita è anche un derby Inter-Milan con contorno di due romanisti in campo. Dopo una ventina di minuti Rijkaard se la prende con Völler, l'arbitro ammonisce prima l'olandese e quindi (per proteste) il tedesco. Sul prosieguo dell'azione Rijkaard continua nell'opera, Völler si ribella e tutti e due finiscono negli spogliatoi anzitempo. Van Basten è un fantasma, Gullit si dà da fare, ma è Klinsmann ad andare in rete in apertura di ripresa. Gli orange confermano i limiti già visti in questo torneo e incassano il secondo gol su gran tiro di Brehme. Gol della bandiera a firma Koeman dal dischetto. *Fotoservizio Zucchi, Bellini, Fumagalli, Calderoni.*

Prima della partita

Winter ferma Augenthaler

Passo di danza al limite dell'area; sotto, Wouters e Littbarski

Milano, 24 giugno

Il fattaccio Rijkaard-Völler: l'entrata del tedesco su Van Breukelen; prima Rijkaard e poi lo stesso portiere hanno qualcosa da dire...

Klinsmann tenta di placare gli animi ma ci pensa l'arbitro mostrando il cartellino rosso prima all'uno...

...poi all'altro. Uscendo dal campo, i due (fortunatamente) si ignorano

Van Basten: per lui, un Mondiale giocato da... seduto

Jürgen Klinsmann anticipa Van Aerle e infila il pallone dell'1-0

Esplode la gioia del bomber tedesco

2-1 (Klinsmann, Brehme, Koeman rig.)

Milano, 24 giugno

Questa volta l'olandese ha la meglio

Il dolore di Lothar Matthäus

Brehme (fuori quadro) ha scoccato il tiro del raddoppio

Gullit e Klinsmann: senza rancore. A destra, l'amaro saluto di Ruud al Mondiale e la festa dei tedeschi

L'ombelico di Quinn. Sotto il... dinoccolato Hagi

Eire-Romania 5-4 d.r. (0-0, 0-0)

1 Bonner (7)	**1** Lung (7)
2 Morris (5,5)	**2** Rednic (6)
3 Staunton (6)	**3** Klein (6)
12 O'Leary 93' (6,5)	**5** Rotariu (6)
4 Mc Carthy (6)	**4** Andone (6,5)
5 Moran (6)	**6** Popescu (6,5)
7 McGrath (7)	**8** Sabau (6,5)
8 Houghton (7)	*16 Timofte 97' (n.g.)*
13 Townsend (6,5)	**21** Lupescu (6,5)
9 Aldridge (n.g.)	**18** Balint (5,5)
10 Cascarino 22' (6,5)	**10** Hagi (6,5)
11 Sheedy (6)	**14** Raducioiu (6)
17 Quinn (6,5)	*11 Lupu 75' (6)*
All. Charlton	All. Jenei

Arbitro Ramiz Wright (Bra)

Guardalinee: Maciel (Paraguay), Jassim Mandi (Bahrain)

Ammoniti: Aldridge, McGrath, Hagi, Lupu
Paganti: 31.818 - **Incasso:** 2.386.341.000 lire.
Sequenza rigori: Hagi (realizzato), Sheedy (realizzato), Lupu (realizzato), Houghton (realizzato), Rotariu (realizzato), Townsend (realizzato), Lupescu (realizzato), Cascarino (realizzato), Timofte (fallito), O'Leary (realizzato).

La cronaca: l'Eire passa ai quarti di finale senza aver mai vinto una partita nei 90' regolamentari. Ci sono voluti i rigori e soprattutto la prodezza di Bonner che è volato a parare il tiro dal dischetto di Timofte. Prima della «lotteria», 120' di gioco insipidi, colorati da poche occasioni, da altrettanti tiri in porta e da una pochezza di gioco e di schemi mortificante. Jack Charlton è l'uomo del miracolo, O'Leary è colui che ha aperto un nuovo capitolo di storia, l'autore di quel rigore che ha fatto entrare gli irlandesi fra le prime otto squadre di Italia '90. *Fotoservizio Borsari, De Pascale.*

Sotto, a sinistra, Klein: vade retro; a destra, Morris-Rednic: e il pallone?

(5-4 dopo i rigori)

Genova, 25 giugno

Mc Carthy si appoggia a Balint

Un affondo di Rotariu

Hagi si ferma anche così

Mc Carthy salta l'ostacolo

Balint in azione

Sabau sfugge a Mc Grath

Hagi: 1-0

Sheedy: 1-1

Lupu: 2-1

Houghton: 2-2

Rotariu: 3-2

Townsend: 3-3

Lupescu: 4-3

Cascarino: momentaneo 4-4

Tira Timofte: Bonner para...

... e O'Leary suggella il trionfo: 4-5

0-0 (5-4 dopo i rigori)

Genova, 25 giugno

La disperazione di Sabau...

Bonner viene abbracciato...

... e poi travolto nel tripudio verde

... e degli altri

Tre modi di fare tifo: colorato, simpatico e corretto

Italia-Uruguay 2-0 (0-0)

Italia	Uruguay
1 Zenga (6,5)	**1** Alvez (7,5)
3 Bergomi (6,5)	**14** Saldaña (6)
7 Maldini (6)	**6** Dominguez (6)
4 De Agostini (6,5)	**5** Perdomo (6,5)
6 Ferri (6)	**2** Gutierrez (5,5)
2 Baresi (7)	**3** De Leon (6)
10 Berti (6)	**20** R. Pereira (5,5)
20 Serena 53' (7)	**8** Ostolaza (5,5)
11 De Napoli (7)	*7 Alzamendi 79 (n.g.)*
19 Schillaci (8)	**18** Aguilera (6)
13 Giannini (6,5)	*11 Sosa 55' (5)*
15 Baggio (6,5)	**9** Francescoli (6)
8 Vierchowod 79' (n.g.)	**19** Fonseca (5)
All. Vicini	All. Tabarez

Arbitro Courtney (Inghilterra) 6

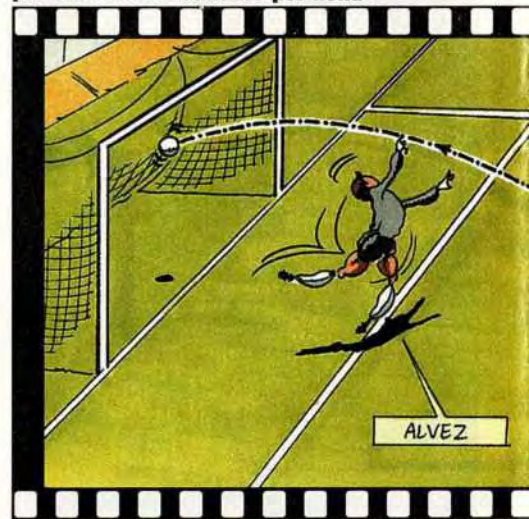
Guardalinee: Petrovic (Jugoslavia) e Röthlisberger (Svizzera)

Marcatori: Schillaci al 65', Serena all'83'
Ammoniti: Aguilera, Alvez, Perdomo, Berti, Gutierrez
Paganti: 73.303 - **Incasso:** 5.806.911.000 lire.
La cronaca: due brillanti combinazioni iniziali fra Baggio e Schillaci inducono l'Uruguay ad arroccare progressivamente, con uno sbarramento mobile che inaridisce alla fonte il gioco degli azzurri. L'Italia resta così a lungo prigioniera del ritmo lento e dell'ostruzionismo degli avversari, sin quando, nella ripresa, Vicini sostituisce il centrocampista Berti con l'attaccante Serena, che si rivela decisivo; infatti, al 20' Serena, che riceve da Baggio, smarca Schillaci, il quale è rapidissimo a sganciare in corsa un tiro irresistibile. Al 38', lo stesso Serena firma il raddoppio, intervenendo di testa a schiacciare in rete il pallone servitogli da Giannini su calcio piazzato. *Fotoservizio Zucchi, Bellini, Calderoni, Fumagalli, Sabattini, Cassella.*

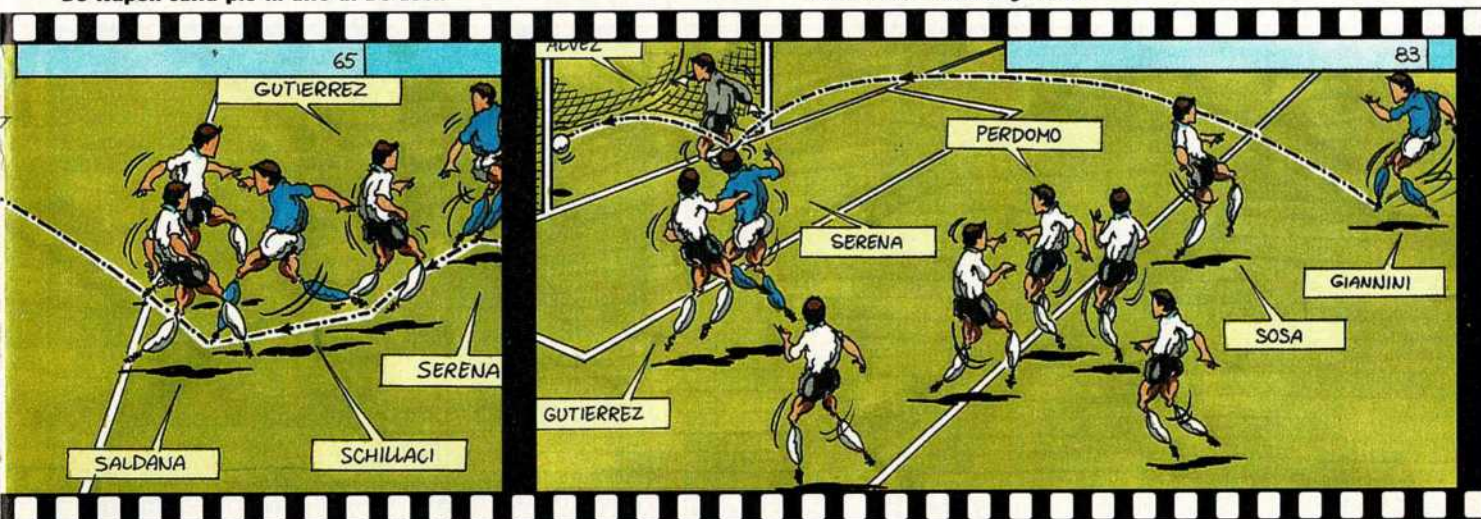
Gli azzurri cambiano ancora: c'è De Agostini

Sopra, balletto Giannini-Pereira; sotto, Vialli: questa volta si è scaldato per nulla

2-0 (Schillaci, Serena)

Roma, 25 giugno

De Napoli salta più in alto di De Leon

Saldana «tocca» De Agostini

Berti vola, Saldana guarda

Gutierrez non blocca l'avanzata di Baggio

L'avvicendamento Berti-Serena

Schillaci fallisce una volta... ma non due: è l'1-0. Sotto, Totò corre esultante. Sembra di rivivere Spagna '82

2-0 (Schillaci, Serena)

Roma, 25 giugno

Serena, entrato da poco, precede Gutierrez e insacca il 2-0; sotto, a sinistra, fa esplodere la sua gioia

Sopra, Vierchowod. Sotto, Tacconi a Schillaci: ma chi ci ferma?

Jimenez mostra i denti

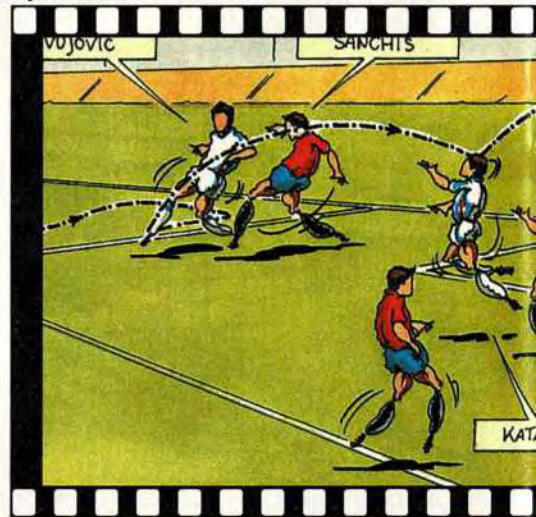
Contatto aereo Jozic-Roberto; sotto, Spasic anticipa Salinas

Jugoslavia-Spagna 2-1 d.t.s.
(0-0, 1-1, 1-0, 0-0)

Jugoslavia	Spagna
1 Ivkovic (6)	**1** Zubizarreta (6)
3 Spasic (6,5)	**2** Chendo (5,5)
5 Hadzibegic (7)	**4** Andrinua (6)
6 Jozic (6)	*3 Jimenez 18' (6)*
16 Sabanadzovic (6)	**6** Martin Vazquez (6,5)
7 Brnovic (6,5)	**5** Sanchis (6,5)
8 Susic (6)	**14** Gorriz (6)
13 Katanec (6,5)	**11** Villarroya (6)
4 Vulic 70' (6)	**15** Roberto (4)
9 Pancev (5,5)	**9** Butragueño (5)
19 Savicevic 57' (5,5)	*18 Rata Paz 70' (5,5)*
10 Stojkovic (7)	**21** Michel (6)
11 Vujovic (6)	**19** Salinas (6)
All. Osim	All. Suarez

Arbitro Schmidhuber (Germania Ovest) 6
Guardalinee: Listkiewicz (Polonia) e Snoddy (Iralanda Nord)
Marcatori: Stojkovic all'80', Salinas all'84', Stojkovic al 92'
Ammoniti: Katanec, Chendo, Vujovic, Roberto, Vulic.
Espulsi: Suarez.
Rigori: nessuno
Paganti: 35.500 - **Incasso:** 3.056.000.000 lire.
La cronaca: la Jugoslavia pratica un calcio molto elegante affidando a Susic e Stojkovic il compito di tessere la ragnatela alle spalle delle due punte, molto mobili e pericolose. La Spagna attacca invece con furia poggiando l'azione su Martin Vazquez e sperando nei miracoli di Salinas. Vanno in vantaggio gli slavi all'80' grazie a una splendida giocata di Stojkovic ma gli spagnoli inventano il pareggio quattro minuti più tardi con Salinas. All'inizio dei supplementari Stojkovic azzecca una punizione micidiale e Zubizarreta è battuto. *Fotoservizio Borsari, Orsi, Villa e Sabattini.*

(Stojkovic, Salinas, Stojkovic)

Verona, 26 giugno

Gorriz va vicino al gol...

...e Butrageño prende il palo

Stojkovic mette a sedere Zubizarreta e fa 1-0; a fianco, Suarez espulso senza giusta causa

JUGOSLAVIA-SPAGNA 2-1

Martin Vazquez sfugge alla gamba di Hadzibegic. Sotto, Butragueño si fa largo

Incontro ravvicinato Katanec-Andrinua

Stojkovic: inchino volante

(Stojkovic, Salinas, Stojkovic)

Verona, 26 giugno

Salinas mette in rete ed è l'1-1

Parte la punizione di Stojkovic...

... e Zubi non ce la fa: la Spagna va a casa

Inghilterra-Belgio 1-0 d.t.s.
(0-0, 0-0, 0-0, 1-0)

1 Shilton (6)
12 Parker (7,5)
3 Pearce (6,5)
5 Walker (6)
6 Butcher (6)
14 Wright (6,5)
8 Waddle (6,5)
16 McMahon (5,5)
17 Platt 72' (7)
10 Lineker (6,5)
19 Gascoigne (6,5)
11 Barnes (5,5)
21 Bull 75' (6)
All. Robson

1 Preud'homme (6,5)
2 Gerets (6)
16 De Wolf (6)
4 Clijsters (6)
13 Grun (6,5)
7 Demol (6)
8 Van der Elst (5,5)
5 Versavel (6)
22 Vervoort 107' (n.g.)
9 De Gryse (5)
14 Cleasen 65' (6,5)
10 Scifo (6,5)
11 Ceulemans (6)
All. Thys

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca) (6)
Guardalinee: Kohl (Austria) e Takada (Giappone)
Marcatore: Platt al 120'
Ammonito: Gascoigne
Espulsi: nessuno
Rigori: nessuno
Paganti: 34.520 - **Incasso:** 2.614.874.000 lire
La cronaca: Il Belgio scende in campo da favorito e inizialmente giustifica i pronostici esibendo un'organizzazione di gioco migliore. Nel primo tempo, solo Waddle regge il confronto con il centrocampo di Guy Thys, ma al riposo le recriminazioni sono in parità: un palo di Ceulemans e un gol di Barnes annullato ingiustamente. Nella ripresa, anche Scifo centra il montante, ma gli inglesi sembrano in salute atletica migliore. Il ritmo cala vistosamente nei supplementari. Le due squadre sembrano rassegnate alla soluzione dal dischetto, ma proprio nei secondi finali un'intuizione di Gascoigne libera Platt per una mezza rovesciata imparabile. *Fotoservizio Bellini, Santandrea, Zucchi.*

Lineker e Demol: controllo a vista

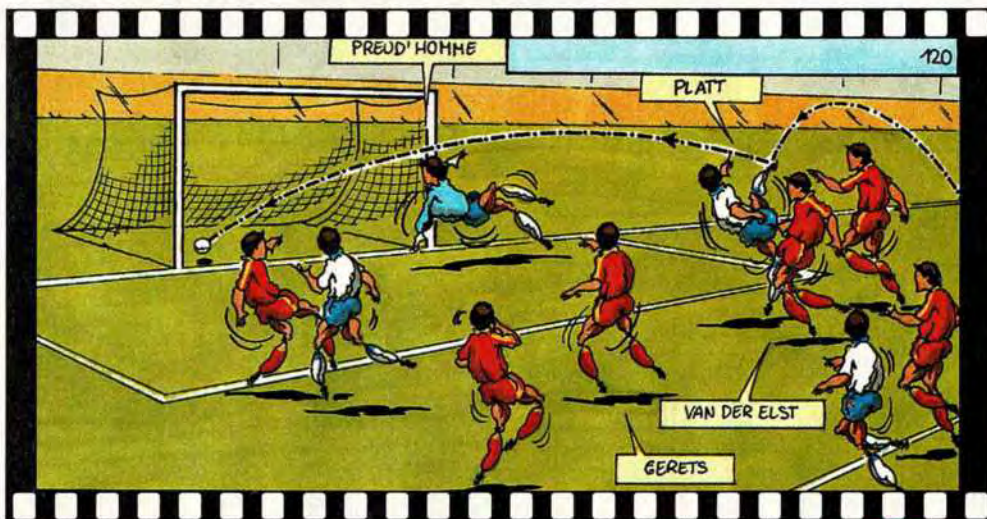
Wright tra De Wolf e Ceulemans

BELGIO 1-0 (Platt)

Bologna, 26 giugno

De Wolf e Ceulemans inseguono Barnes

Il gol di Platt; sotto, esplode la gioia inglese

Versavel salta su Parker

Demol contrasta Bull; sotto, Lineker crolla ai piedi di Clijsters e Preud'homme osserva

Gascoigne tra Grun e Gerets

Walker e Scifo. Sotto, caos in curva

dissetante per natura

Il the al limone è, per sua natura, uno dei dissetanti migliori.
Se poi il the è di ottima qualità, allora è Estathé.
Ecco perché Estathé disseta sempre, anche non ghiacciato.

bevanda di the al limone non gassata, senza coloranti

FERRERO

Mangi gli Sp

PALLAVOLO
Supervolley
I COMMENTI
LE INCHIESTE
LE FOTO
I DOSSIER
LA STORIA
LE CIFRE
I POSTER
LE INTERVISTE
I PERSONAGGI
LA TECNICA
DEL VOLLEY
ITALIANO E
INTERNAZIONALE
UN APPUNTAMENTO
«SOTTORETE»
OGNI MESE
NELLA VOSTRA
EDICOLA DI FIDUCIA

ARBITRI, OLANDA, BLATTER E TV

□ Caro Marino, ti vorrei proporre 10-domande-10 successive alla prima fase dei Mondiali. Non ti faccio i complimenti per il giornale perché sono... scontati.

LUIGI G. BOLOGNINI - SONDRIO

1) Problema arbitri: non credi che i troppi errori possano portare forza agli argomenti dei sostenitori del professionismo?
Al contrario. Se un Fredriksson si può «comprare» con una promessa (come sostiene qualcuno), obbligandolo a far passare il turno agli argentini ai danni dei sovietici, figuriamoci quanto sarebbe vulnerabile sotto la pressione di altri «argomenti». La realtà — fermandoci al personaggio in questione — è che Fredriksson non era in grado di esibirsi ad un Mondiale: e che uno stipendio in tasca non lo avrebbe certamente aiutato ad arbitrare meglio.
2) Blatter su Agnolin (miglior arbitro del mondo): non ti sembra che questo signore sia un mini-Balestre che decide tutto da solo, anticipando persino i verdetti di commissioni appositamente istruite?
Similitudine azzeccatissima. Sia Balestre che Blatter sono afflitti da sindrome napoleonica (concetto da estendere, a piacere, fino alle barzellette). Peccato: perché Bla-Bla, benché narciso, benché invadente, benché arrogante, è sicuramente un uomo di valore.
3) Due anni fa l'Olanda, col suo gioco scintillante e aggressivo, vinse gli Europei. Pensi che la Raffai accetterebbe di parlare a «Chi l'ha visto» dell'angosciante scomparsa?
No. Sarebbe un'impresa disperata. Ma nel ricordare quel gioco «scintillante e aggressivo» non dimenticare «come» l'Olanda arrivò alle semifinali a spese dell'Eire. Con un tiro sbagliato di Kieft a pochi minuti dalla fine.
4) Questo Mondiale è stupendo: come spettacolo e soprattutto come organizzazione. Ma allora il calcio è davvero lo sport simbolo degli italiani che si «svegliano all'ultimo momento» e ce la fanno «per il rotto della cuffia»?
Probabilmente sì. Se no il Mondiale si sarebbe chiamato... Finlandia '90.
5) Il Camerun ha fatto faville e anche l'Egitto ha fatto bella figura. Perché i posti per il giovane calcio africano sono solo due?
Saranno presto tre. Ma fra tre-quattro Mondiali saranno già pochi (così come saranno sempre troppi quelli orientali o australi).
6) Sinceramente una macchina da gioco e da gol (e che gol!) come la Germania, non ti sembra la naturale favorita, ancor più dell'Italia padrona di casa?
Nel sondaggio giornalistico di inizio Mondiale indicai la Germania prima favorita al titolo. Scrivo alla vigilia dei quarti di finale: confermo, ma non mi sbilancio.
7) Com'è possibile che le azioni di Maradona come «parate» e gol di mano (hai notato? Segna solo di sinistro e... para solo di destro) e le sue dichiarazioni «tanto simpatiche» siano sempre tollerate? È solo l'indiscutibile levatura tecnica che le fa giustificare e sopportare?
Evidentemente sì. Ma io distinguerei fra istintività delle «parate» e «frode» dei gol.
8) Mondiale TV: non ti sembra più lodevole l'operato di Telemontecarlo che, con un solo canale, segue la manifestazione meglio della RAI (con tre reti, ma solo col «matto» Chiambretti veramente interessante)?
Gli indici d'ascolto danno ragione alla RAI (vedi Processo ai Mondiali): che, al contrario di Telemontecarlo, offre una gamma eccellente (e doverosa) anche di trasmissioni extra-calcistiche.
9) Italia-USA ha avuto 26 milioni di spettatori (su 32) in Italia: mezzo milione di spettatori (su 200) in America. Con queste premesse, non è assurdo aver assegnato agli Stati Uniti l'organizzazione del prossimo Mondiale?
Non è assurdo: è audace. E se vince l'audacia, gli indici d'ascolto di Italia '90 impallidiranno. Non dimenticare, comunque, che è ormai riduttivo fermarsi alle semplici audiences nazionali.
10) Dulcis in fundo: gli azzurri. Vista la differenza di gioco fra Italia-USA o, per esempio, Italia-Cecoslovacchia, dovuta in gran parte (ma non solo) alla presenza o meno di Vialli, riuscirà quest'ultimo a «guarire» dal «dolore» alla coscia e a tornare titolare?
Se non fossi direttore (ehm) responsabile di questo giornale, sarebbe venuta voglia anche a me di usare quelle maliziose virgolette. Comunque, pur scrivendo al buio (ovvero prima ancora di Italia-Eire), sai che ti dico? Che cullo l'idea di un Vialli ancora protagonista in questo Mondiale.

CARA S.G. LEGGI E SORRIDI!

□ Caro Marino, ancora una volta ti "uso" come tramite per tentare di portare il mio piccolissimo aiuto a chi ne ha bisogno. Ho appena finito di leggere la lettera di S.G. (la ragazza stuprata da un ultrà) e mi è venuta voglia di "parlarle". Cara S.G., scusa se mi intrometto nella tua vita, ma leggendo la tua lettera ho capito che hai bisogno di persone che ti vogliano veramente bene per tirar fuori il mondo meraviglioso che hai dentro. Sono sicura che non sei così dura come vuoi dimostrare, la tua è solo una "maschera" per non permettere più a nessuno di farti del male. Se tu fossi veramente "morta" dentro, non avresti cercato di "aiutare" quelli che vanno allo stadio, non ne avresti avuto motivo. E invece, nonostante tutto l'odio che provi dentro, la parte "buona" di te ti ha spinto a fare qualcosa per i tuoi simili: non è amore umano, questo? E poi lo stesso fatto di aver voluto il figlio e di amarlo tanto è bastato a farmi capire che hai bisogno solo di buoni amici per tornare ad amare. Io sono la meno adatta a far prediche, e non posso realmente capire cosa tu provi, perché la vita con me è stata buona. Posso solo prometterti (se lo vuoi) di esserti AMICA nel senso più profondo della parola. Posso provare, con il massimo della sincerità, a capire e a consigliarti, perché nella tua lettera mi è sembrato di vedere un appello disperato di chi cerca qualcuno che lo aiuti ancora a credere che la vita non è poi così brutta. Ti mando un grosso abbraccio e spero di avere tue notizie.

ROSELLA NASTASI - SCALA TORREGROTTE (ME)

□ Attraverso il Guerino mi rivolgo a te cara, S.G. Io voglio — e speriamo che sia di buon auspicio — chiamarti Speranza, per esprimerti la mia solidarietà; bada bene però, ho detto solidarietà, non pietà. Una come te, cara Speranza, non ha bisogno di pietà, se ti dicessi con retorica che devi farti forza, finirei col vanificare tutti i tuoi sforzi. Perché tu "forte" e coraggiosa hai già mostrato di esserlo. Non tradire queste tue incommensurabili facoltà. Non trasmettere odio, di nessuna sorta, al tuo meraviglioso scugnizzo. Insegnagli invece ad amare; trasmettigli oltre alla forza e al coraggio, che hai dimostrato di possedere, un'altra forza viva e impareggiabile: la forza dell'amore. Capisco il tuo odio per il calcio e per i tifosi. Non ti biasimo per questo, ma voglio proporti qualche esempio per farti capire che lo sport è qualcosa di unico, di vero, di vivo. Uno è Stefano Tacconi, un uomo vero, filantropico, grande nella professione, in campo e fuori. Il secondo è proprio l'uomo al quale tu ti rivolgi e che io ho scelto come maestro di vita, tanto da citarlo spesso con gli amici, con mia madre e con semplici conoscenti. Il terzo esempio non vorrei citarlo, perché ogni volta che ci penso mi si stringe il cuore. Riguarda un campione, un gigante che ci ha lasciato a settembre a soli 36 anni: Gaetano. Il cognome non serve. Cara Speranza, continua il tuo cammino. Aiuta il piccolo e suo zio e, quando avrai bisogno di un amico (so che non è nulla, però voglio sperare che possa pur sempre sembrare un ausilio), ci sono qua io. Se ti è possibile, continua anche la scuola; rivolgiti agli amici e, se vuoi, anche a un sacerdote. Ricordati che quello che non è concesso agli uomini, è concesso a Nostro Signore. Se vuoi puoi scrivermi o telefonarmi. Io sono qui, ad Alba Adriatica, in provincia di Teramo. Studio e lavoro, ho 20 anni e vivo solo con mia madre da quando mio padre è morto. Ringrazio di nuovo il dottor Bartoletti, pregandolo di girarti questa mia missiva con relativo indirizzo.

BRUNO TALUCCI - ALBA ADRIATICA (TE)

PERCHÉ VICINI HA ESCLUSO TANCREDI?

□ Signor Direttore, vorrei richiamare l'attenzione su un argomento mai affrontato in questi giorni: i portieri della Nazionale di Vicini. Visto l'equilibrio esistente nel calcio negli ultimi anni, non è da escludere che l'Italia per qualificarsi possa in un turno andare ai rigori rituali; nell'86, su quattro semifinaliste, tre si sono qualificate ai rigori e

segue

una con un gol di mano. Quindi secondo me Vicini doveva portare: Zenga primo portiere; Tacconi secondo portiere nelle prime tre partite; Tancredi secondo portiere nelle successive. Tancredi è infatti il nostro migliore specialista e Vicini avrebbe dovuto convocarlo, farlo allenare un mese solo sui rigori ed eventualmente farlo scaldare ed entrare in campo nei minuti finali del secondo supplementare, in modo da opporsi riposato ai tiratori avversari, magari piuttosto stanchi dopo 120 minuti. Spero nella pubblicazione di questa lettera per vedere i commenti di tifosi e addetti ai lavori su un argomento che non riguarda solo la Nazionale, ma anche le nostre squadre di club per le prossime Coppe Europee.

PAOLO MANFREDINI - CREMONA

Giuro che questa è la lettera più bizzarra delle duemila che ho ricevuto dall'inizio del Mondiale. Mi astengo volutamente dalla risposta, perché mi diverte troppo — fin da ora — l'idea di un dibattito fra i lettori sull'argomento.

IL MONDIALE? UN DISASTRO

□ Caro Marino, penso che pochi in Italia siano al tempo stesso calciodipendenti e grafomani quanto il sottoscritto, perciò consentimi di segnalare quelli che mi sono parsi i punti deboli della prima fase dei Mondiali.

1) I telecronisti: alcuni iniziano la trasmissione spiegando per filo e per segno perché non azzeccheranno un nome che sia uno (Nesti), altri riconoscono i giocatori solo per il numero imparato a memoria e così chiamano il numero 6 di una squadra col nome del numero 6 dell'altra (Vitanza). Maffei, dopo aver inciampato per mezz'ora su consonanti jugoslave ed arabe, è riuscito a scorgere in tribuna «il vice presidente della FIGA Neuberger»! Martellini, in Camerun-URSS, ha visto in campo un certo Yurkemik, che dovrebbe essere cecoslovacco e che forse non gioca neanche più, ha sbagliato regolarmente una decina di nomi, ha chiamato Dobrowolski tre o quattro giocatori diversi (davvero onnipresente, una volta ha crossato ed è andato a colpire di testa il suo cross...) e ha più volte sentenziato che Romania e Argentina sarebbero andate al sorteggio. Forse sarebbe meglio sorteggiare i telecronisti, pescando a caso in mezzo al pubblico... Addirittura provocatoria, poi, la perseverante stoltezza di chi ogni cinque minuti aggiornava il risultato dell'«altra» partita, che una parte degli spettatori sapeva già, perché usava il telecomando, e che l'altra parte non voleva assolutamente sapere, perché usava il videoregistratore. Purtroppo viviamo nell'era di Sua Maestà l'Informazione, e «informare sempre e comunque» è diventato appunto il motto dei poco intelligenti. Per fortuna, dagli ottavi in poi non ci sono più state partite in contemporanea, altrimenti la banda dell'encefalogramma piatto mi avrebbe fatto venire l'ulcera o l'esaurimento nervoso.

2) Le sovrimpressioni: sarebbe stato meglio lasciar perdere, fingendo un guasto dei tanto decantati computer. Incredibilmente, nessuno aveva previsto le doppie sostituzioni: fino alla trentesima gara, ogni volta che una squadra operava due avvicendamenti contemporanei, il ridicolo videogame ne segnalava uno solo. Il massimo è stata la formazione sovietica senza portiere, e fin dall'inizio si sarebbe potuto scommettere un miliardo che il povero Uvarov non avrebbe avuto l'onore del nome sullo schermo neanche parando sette rigori.

3) La regia: mille paurose lacune (c'è chi ha parlato di Immondo-Visione) e un fiore all'occhiello: le riprese dalla linea dei sedici metri sui calci d'angolo; per capire se la palla entrava in porta o usciva di otto metri bisognava aspettare di vedere se la rete si gonfiava. Forse il vero scopo era lasciare fuori quadro il giocatore appostato al limite per scaraventare a rete su respinta della difesa... In generale, inquadrature sempre troppo strette, con passaggi verso l'ignoto. Ciò si è addirittura verificato (inettitudine o provocazione?) in occasione di due calci di rigore (Belgio-Spagna).

4) Gli arbitri: sempre in mezzo ai piedi (mai visti così tanti giocatori costretti a dribblarli), spesso del tutto assenti con la scusa di non voler essere superstar, puntuali solo nella severità fascista mostrata contro magliette fuori dai pantaloncini e calzettoni abbassati (strano che sopportassero i capelli lunghi). Con la bandierina in mano, poi, hanno dato l'impressione di non voler mortificare i guardalinee veri, e allora li hanno imitati nel segnale di fuorigioco a lancio già partito, o nel sollevare la bandiera appena la palla sfiorava la polvere bianca delle linee laterali.

5) I concorsi: perché in Italia un concorso dev'essere sempre lotteristico, e mai basato sull'intuito e sulla competenza? Il gol da replay sarebbe stato un ottimo concorso, se si fosse concluso l'8 giugno. In tal caso, infatti, se il gol più bello l'avesse segnato lo jugoslavo Sconosciutovic, o il coreano Mah Kij He, avrebbe vinto l'unica persona (o una delle pochissime) che aveva puntato su di lui. Così, invece, se Sconosciutovic segna un gol da favola, il giorno dopo duecentomila fini intenditori di calcio scriveranno il suo nome sul loro bravo tagliandino. Davvero deprimente

6) Infine, i biglietti. Cari americani, mi raccomando: se a New York si giocherà Ungheria-Arabia Saudita, non mettete i biglietti in regalo nei sacchetti di patatine in vendita a Los Angeles, perché è chiaro che i «fortunati» vincitori non andranno alla partita. Sembra una battuta, ma in Italia si è fatto di peggio!

Complimenti, e concludo davvero, per le dichiarazioni di Boniperti che, alla vigilia di Italia-Cecoslovacchia, ha fatto sapere agli avversari che gli conveniva perdere, minacciando, nel caso avessero usurpato il trono dell'Olimpico, il tifo avverso della burinaglia italiota. Come dire: *«Ci siamo preparati il nostro bel mondialetto per vincerlo, abbiamo calcolato tutto, vi abbiamo messi nel nostro girone perché vi credevamo deboli, quindi non rompeteci le scatole!»*. Che tristezza, siamo un popolo che riesce a vendere zolle d'erba, con tanto di sputi e caccole, ma non saremo mai un popolo di sportivi.

NICOLA PEZZOLI - GEMONIO (VA)

Sono d'accordo su molte cose (e infatti, come hai visto, non ho tagliato una sola virgola della tua esibizione letteraria). Facciamo così: se di qui alla fine del Mondiale ci sarà ANCHE qualcosa che ti piacerà, me lo farai sapere con la stessa franchezza?

LE QUATTRO CILIEGINE

□ Caro Direttore, in questi giorni ho ricevuto in regalo un bel recipiente di ciliegie e vorrei «gustarmele» con lei e con i suoi lettori. Ce ne sono per tutti i gusti, ma io ne ho scelte quattro, le prime due sono cattive e rovinate, la terza è un po' meglio ma non buona, mentre la quarta è rossa, piena di sapore.

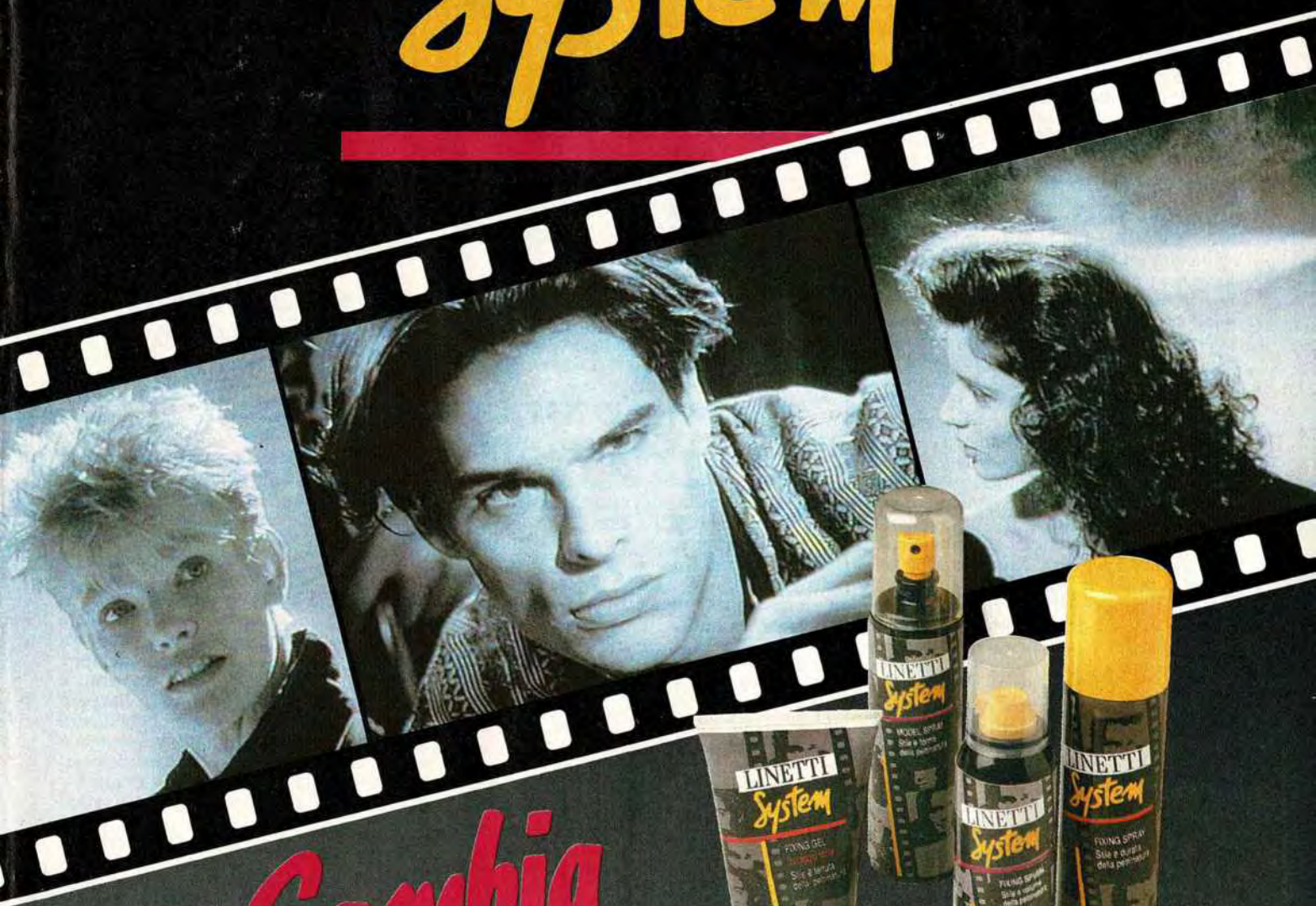
1) Joseph, ribattezzato da lei Bla-Blatter, ha deciso, come tutti sappiano, di «punire» l'arbitro italiano Agnolin. Io mi chiedo come sia possibile una cosa del genere quando è stato permesso all'arbitro svedese Fredriksson di far fuori l'URSS, non vedendo un mani di Maradona che se giustamente punito e associato al fasullo rigore di Lacatus (a proposito: complimenti a Cardellino per essersi inventato un rigore) avrebbe fatto superare il turno a Zavarov & C.

2) La stampa inglese. Odio la stampa inglese. Spero che Dio perlomeno punisca in maniera esemplare questi delinquenti alla fine dei loro giorni (speriamo molto prossima). Questi «pezzenti» hanno avuto il coraggio di affermare che le misure di sicurezza delle forze dell'ordine italiane contro gli hooligans erano esagerate (chissà chi è stato a provocare le stragi dell'Heysel e di Sheffield)! E poi si sono permessi di infangare il nome di una ragazza sarda coinvolgendola in una love-story con alcuni nazionali inglesi e arrivando addirittura a proporle del denaro e a minacciarla purché avallasse una vicenda non vera. Si sono permessi di chiamare «sporcizia» l'Italia... Ma allora loro cosa sono? Per fortuna l'Inghilterra è abitata anche da persone civili, come per esempio il Ministro dello Sport che ha ringraziato la polizia italiana per aver calmato le intemperanze degli hooligans.

3) La Nazionale inglese. Non capisco le critiche agli uomini di Robson che hanno pareggiato con l'Eire, ottima squadra, e con l'Olanda, meritando di vincere con largo scarto.

4) Roberto Mancini. Mi ritengo uno dei maggiori estimatori del fantasista sampdoriano e vorrei spezzare una lancia in favore di questo giocatore per il comportamento che sta tenendo in Nazionale: forse meriterebbe qualcosina di più...

Spero che pubblichi questa mia lettera. Le invio i più cordiali saluti e ringraziamenti per lo splendido lavoro che sta facendo come direttore del Guerin Sportivo, di cui sono un affezionatissimo e orgogliosissimo lettore.

FILIPPO DENTINI - PERUGIA

segue

segue

QUELLE COLPE MAI PERDONATE

☐ Caro Direttore, sono una ragazza inglese studentessa all'Università di Padova. Desidero ringraziarla per il modo estremamente obiettivo con cui il Guerin Sportivo si è occupato della Nazionale del mio Paese e della terribile piaga degli «hooligans». Come avrà notato, molti giornali italiani si sono dedicati a profonde indagini psicologiche concludendo che tutti gli inglesi sono per natura violenti. Altri hanno esibito improbabili statistiche per dimostrare che la maggior parte della popolazione (!) legge «The Sun» e crede alle sciocchezze che vi sono stampate. Non è mancato chi ha ripreso dai nostri giornali scandalistici i particolari relativi alla privacy di Robson, né chi si è accanito slealmente contro il povero Gascoigne. Tutta questa propaganda negativa ha generato negli italiani un diffuso sentimento antibritannico. Mio fratello a Cagliari ha evitato per un soffio di rimanere coinvolto in una carica inaudita della polizia. Provocati da un piccolo gruppo di stramaledetti «hooligans», gli agenti hanno bastonato senza discriminazione tutti i tifosi inglesi. E purtroppo tutti i tifosi inglesi sono stati costretti ad incamminarsi insieme *(«We'll never walk alone»)*, sicché le persone per bene hanno condiviso la sorte di alcuni delinquenti. Io sono convinta che questo sia successo a causa della generalizzata convinzione che pestare un inglese sia un'opera meritoria e/o il modo migliore per vendicare la strage dell'Heysel. Io vivo per molti mesi all'anno in Italia e considero gli italiani come miei fratelli. Ma la gente del Nord odia, per ragioni diverse, i meridionali, i «colored» e gli inglesi. E ciò a causa dei dispetti reciproci fra giornalisti di bassa lega, così attenti a difendere il proprio campanile e così lontani dalle meravigliose prospettive dell'Europa Comunitaria. Giornalisti inglesi poco professionali e giornalisti italiani pronti a generalizzare le polemiche del «Sun» e il fenomeno degli «hooligans», dimentichi del terrorismo e della mafia che sono tarli anche peggiori. Naturalmente non mi riferisco al Guerin Sportivo che è equilibrato nei giudizi e straordinariamente documentato nei «reportages» relativi al football di casa nostra. Arrivederci caro Direttore, ritorno a casa, a Wimbledon, per seguire il torneo di tennis dove non imperversano gli «hooligans» e dove tutto (comprese le fragole con panna) si svolge da anni nel solco della «Great Old Tradition». Perché è bello vedere qualche cosa che resta, dei punti fermi in un mondo che cambia in peggio e che si fatica a comprendere ogni giorno di più. Cordiali saluti.

SARAH PAUNCEFOT JONES - WIMBLEDON

Grazie della lettera, Sarah. È molto bella e molto sensata. Purtroppo il 90 per cento dei tifosi inglesi arrivati in Italia in occasione del Mondiale ha pagato colpe commesse (da altri) in passato: e per loro gravità, purtroppo, mai perdonate. Un abbraccio.

Lothar Matthäus piace molto alle donne. È meglio con o senza la maglietta?

DIO CHE BELLI, QUESTI CAMPIONI!

☐ Egregio Direttore, siamo un gruppo di ragazze di circa 15 anni e vorremmo affrontare il discorso della bellezza dei giocatori al mondiale. Oltre ai nostri azzurri (in ordine di preferenza: Baggio, Maldini, Mancini, Serena, Giannini), ci sono altri ragazzi molto interessanti. Primo fra tutti Thomas Berthold, senza dubbio il migliore. Nella Germania ci affascinano anche (sempre in ordine di preferenza) Matthäus, Brehme, Reuter, Klinsmann; ci sono poi Troglio e Caniggia, Dunga, Careca, Muller, Lineker, Kieft e i due Koeman, Raduciou, Caligiuri, Sosa. Vorremmo fare anche una particolare citazione per Baggio, Skhuravy (il nostro amore) e Matthäus, per i quali noi impazziamo letteralmente. Grazie.

ROBERTA, GIORGIA, MOANA - ROMA

Ma sì, attorno a un Mondiale c'è posto per tutto: anche per le opinioni «estetiche». La vostra lettera merita il «premio» di un Matthäus pronto all'abbraccio.

BAGGIO: BASTA CON LE «DEDICHE»

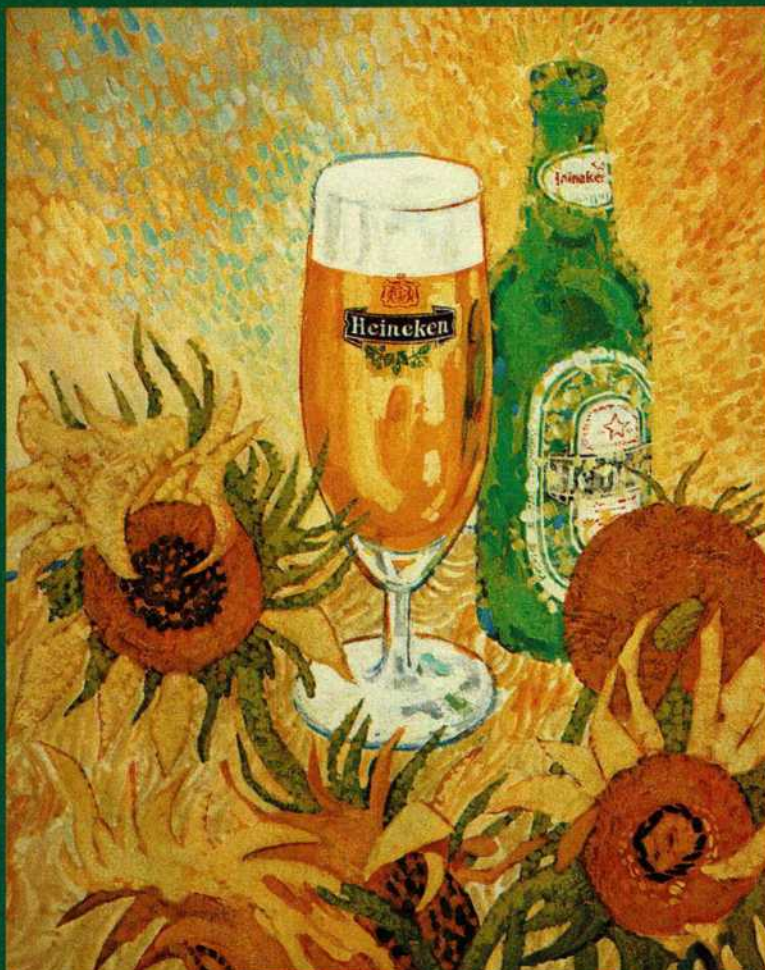
☐ Caro Direttore, questa è una lettera indirizzata a Roberto Baggio attraverso le pagine del vostro giornale.
Caro Baggio, sono proprio stufo. Direi che sarebbe ora che tu la smettessi con questa sceneggiata: l'ultimo atto è stato dedicare il gol contro la Cecoslovacchia ai tifosi di Firenze. Il gol che avresti dovuto dedicarci era quello che ti sei fatto parare da Tacconi nell'andata di Coppa Uefa (ma non sto mettendo in dubbio la tua buona fede in quella occasione), che per noi valeva molto di più del gol che hai segnato all'Olimpico. Io non critico il fatto che tu sei andato alla Juve. Sicuramente hai avuto i tuoi buoni motivi: l'attività di un calciatore dura pochi anni ed è giusto che uno cerchi di trarne il massimo profitto. Quello che mi ha nauseato è invece il tuo atteggiamento da vittima. Se tu volevi VERAMENTE restare a Firenze, potevi farlo benissimo facendo rispettare il contratto che ti legava alla Fiorentina fino all'anno prossimo. Non hai voluto farlo? Benissimo, ti sarai fatto due conti in tasca ed avrai preso una decisione, ma adesso prenditi anche le tue responsabilità e smettila di alimentare questa sceneggiata, che oltre ad essere patetica potrebbe esacerbare gli animi dei tifosi più ingenui. E la prossima volta che fai un gol, corri ad abbracciare Casiraghi e dedicalo alla curva Filadelfia, se non altro per correttezza professionale, visto che sei un professionista. Senza rancore.

UN TIFOSO VIOLA - MESTRE

PERCHÈ TANTA PUBBLICITÀ?

☐ Caro Direttore, chi le scrive è un attento lettore del suo fantastico giornale, che compro ormai dai tempi dello scudetto della mia Juve (bei tempi, quelli!). Ma tralasciando i complimenti, sicuramente meritati, vado subito al nocciolo della questione. Io capisco che in un giornale sportivo e non, la pubblicità debba avere una sua importanza, perché è praticamente un mezzo di presentazione dei prodotti e inoltre porta dei soldi al giornale. Capisco anche che sia magari legata come è il più delle volte in questo periodo, ad Italia '90, avvenimento calcistico mondiale che mi sta molto a cuore (forza azzurri!) o che serva magari per riempire qualche vuoto, di articoli non realizzati o progetti non riusciti bene. Quello che però non comprendo è perché in un bel numero come il 24, che ho acquistato da nemmeno un'ora, ci possa essere la bellezza di 54 pagine di pubblicità (sì, sono stato a contarle). Aspetto con ansia una sua risposta. Cordiali saluti.

FEDERICO FILESI - S. TERENZO (SP)

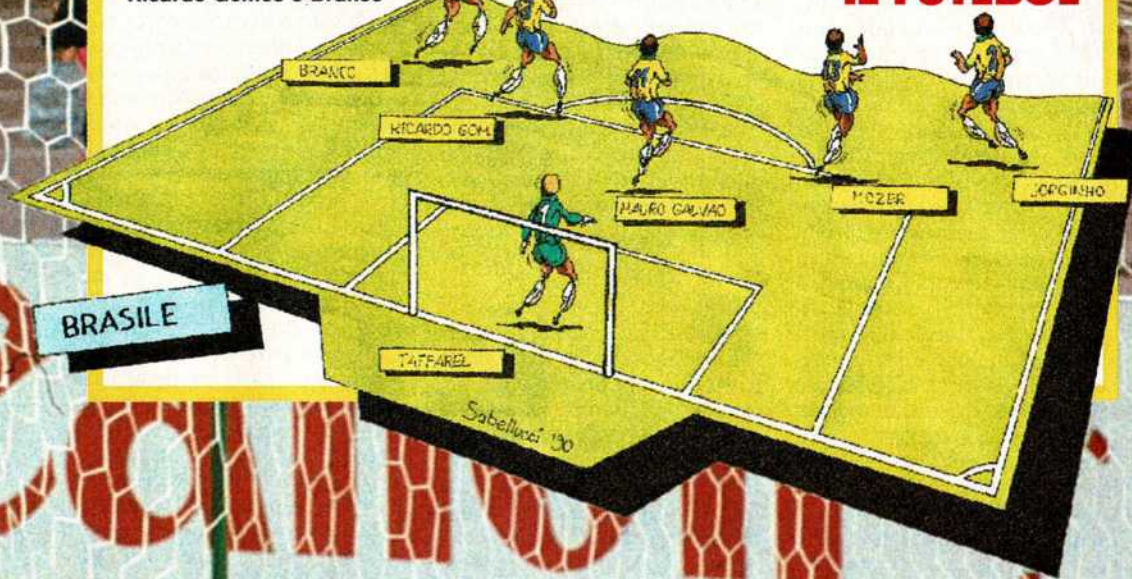
Caro Federico, come può un uomo di buon senso come lei farmi una domanda del genere? L'abbondanza di pubblicità è indice di salute: e quindi di benessere, e quindi — soprattutto — di indipendenza assoluta. Più il Guerino è ricco e più il Guerino — come in questo momento — è libero. La stima verso un giornale nasce da tante cose: dall'affetto di lettori come lei, ma anche dalla fiducia che le aziende, Mondiali o no, hanno nella nostra credibilità. È vero, in questo periodo c'è tanta pubblicità: ma, lei che usa così bene il pallottoliere, si è accorto che a fronte delle abituali 112 pagine «estive» stiamo uscendo con 144 pagine (con 36, se non 48 dedicate al Film del Mondiale)? Si è accorto che possibili pagine di pubblicità «convenzionali» sono state commutate, per mio desiderio, in concorsi e iniziative per i lettori (come il concorso «Un pullman alla finale mondiale», patrocinato dalla Lotto)? Un caro saluto.

 Scrivete a Guerin Sportivo «La posta del direttore», via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro (Bologna)

ITALIA '90 A COLPI DI TATTICA

Sancito il tramonto della «zona pura», le grandi del calcio sono passate a difese più folte, articolate non più su quattro uomini, ma su cinque. A scatenare la corsa all'emulazione è stato il Brasile di Lazaroni. Solo Vicini è rimasto fedele alla tradizione. Ma con una variante «mascherata»...

di Adalberto Bortolotti

Nella fotoMana, i perni della difesa brasiliana: da sin., Rocha, Jorginho, Mauro Galvao, Taffarel, Ricardo Gomes e Branco

COSÍ LAZARONI HA «TRADITO» IL FUTÉBOL

OPERAZIONE FIVE

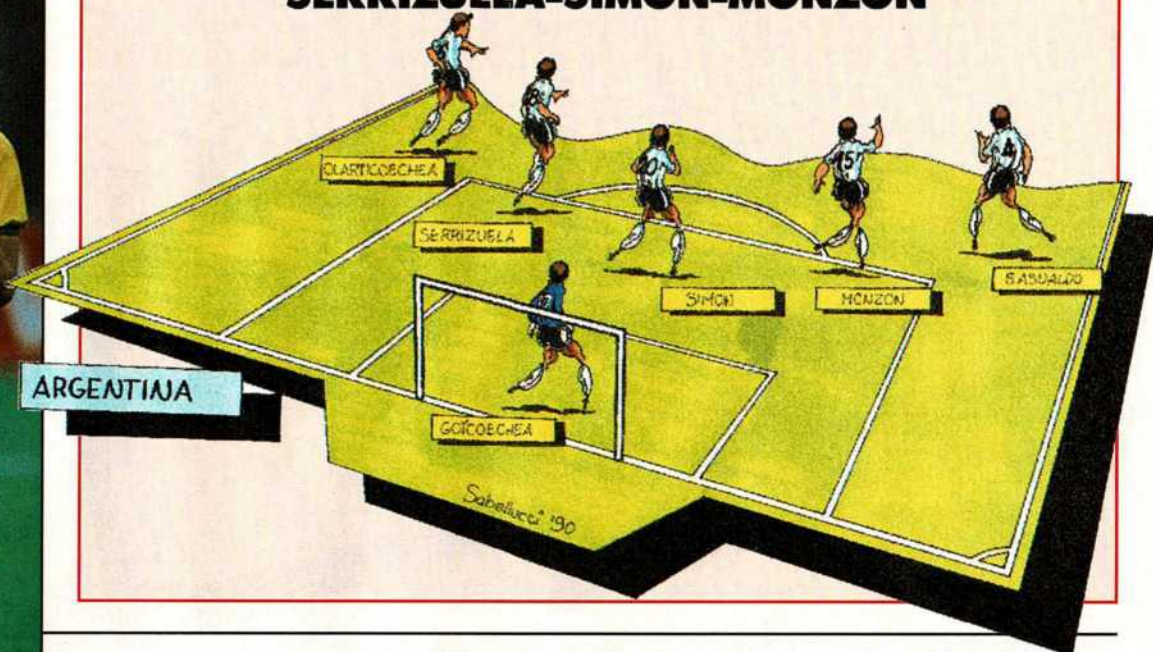
OPERAZIONE FIVE

Dal punto di vista tattico, il Mondiale Novanta ha sancito il definitivo tramonto della «zona pura». Modulo affascinante ma ad alto rischio, e quindi inesorabilmente superato dal pragmatismo dei tempi moderni. Partendo da due opposte filosofie di gioco, la scuola difensiva italiana basata su rigide marcature individuali e battitore libero fisso, e la disposizione in linea delle tradizioni britanniche e sudamericane, la soluzione largamente più adottata è risultata una difesa articolata su cinque uomini, e non più quattro: due laterali, due centrali e un libero alle loro spalle. L'infoltimento della retroguardia è stato ottenuto o togliendo un uomo al centrocampo (sicché il mitico 4-4-2 si è trasformato in un 5-3-2 o, più correttamente, in un 1-4-3-2) o limitando l'attacco a una sola punta (5-4-1). Si è potuto però notare che questa caratterizzazione difensiva della manovra è risultata soltanto apparente e non si è tradotta in una minore spettacolarità di gioco o in un'ulteriore diminuzione di gol. Anzi, il potenziamento difensivo con i tre centrali, due stopper e un libero, ha consentito ai teorici terzini di trasformarsi in incursori esterni, allargando così il ventaglio delle soluzioni offensive.

Prima che il discorso si faccia intollerabilmente generico, vediamo di scendere sul concreto. Un'anticipazione di questa tendenza ormai universale, l'aveva già offerta il Belgio quattro anni fa in Messico. Nel Mondiale '86, Guy Thys utilizzava una linea difensiva di cinque uomini, davanti all'estroso Pfaff. In essa il giovane Demol fungeva praticamente da libero, ora dietro ora davanti ai compagni di reparto. L'equivoco ingannò il Bologna, che ingaggiò il centrale dell'Anderlecht convinto di aver trovato l'uomo giusto per la difesa a zona predicata da Maifredi. Inserito in una zona pura, con quattro uomini in linea, Demol si trovò improvvisamente allo scoperto e quindi vulnerabile nel suo debole, la lentezza di movimenti. Questo spiega il totale fallimento «italiano» di un giocatore che continua a esprimersi a livello di tutto decoro in una Nazionale sicuramente competitiva. Ma le prediche vengono recepite soltanto quando i predicatori sono illustri. Così il modulo dei cinque difensori ha fatto il giro del mondo, dal momento in cui un tecnico coraggioso e anticonformista, Sebastião Lazaroni, a sprezzo di concreti pericoli personali, ha deciso di applicarla alla Nazionale da sempre simbolo di spregiudicatezza tattica, fantasia, divertimento: il Brasile. È stata una rivoluzione, accettata (obtorto collo) soltanto in virtù di risultati positivi nella Coppa America, vinta dopo lunghissimo digiuno, e nelle qualificazioni mondiali: ma rimessa subito in discussione, ai Mondiali italiani, come un sacrilegio perpetrato nella chiesa del calcio spettacolo. Lazaroni è partito da una domanda molto semplice: per-

segue

Sotto, per Muller e Careca ci sono gli argentini Ruggeri, Basualdo e Simon. A destra, in alto, Branco osservato da Troglio, in azione difensiva, Simon e Basualdo. Al centro, Jorginho, esterno destro del Brasile; sotto, Mauro Galvao, l'uomo che ha cambiato la Seleção: con lui il futébol ha scoperto il libero. Nella pagina accanto, Ricardo Gomes in un intervento aereo (fotoBorsari e Sabattini)

BILARDO SI È AFFIDATO AL TRIO SERRIZUELA-SIMON-MONZON

segue

ché il Brasile ha perduto i due ultimi Mondiali, pur risultando la squadra sicuramente più qualificata? E si è dato una risposta: per le micidiali distrazioni della sua difesa. Lavorando su quel reparto, ha mantenuto le caratteristiche d'assalto dei terzini di fascia (Mazinho e poi Jorginho a destra, Branco a sinistra), ma ha garantito i due centrali in linea (Mozer e Ricardo Gomes, oppure Aldair e Ricardo Rocha) con un vero e proprio «libero», Mauro Galvao. Questi esce dal guscio e partecipa alla costruzione nelle fasi di iniziativa, ma si rintana a estremo usbergo di Taffarel quando è l'avversario a premere. Non sempre gli automatismi hanno funzionato, ma certo questo Brasile, oltre a divertire meno il pubblico, ha divertito meno anche le squadre avversarie (Argentina esclusa). Il conto è stato presentato a centrocampo, dove Dunga, Alemao e Valdo hanno dovuto sovente battersi in inferiorità numerica, facendo quindi mancare rifornimento alle due punte: ma non si può avere tutto dalla vita, come insegna la storia del lenzuolo che, se ti copre i piedi, lascia scoperta la testa.

A quel punto è caduto l'ultimo velo di pudore. Se lo fa il Brasile, si son detti tutti o quasi, non c'è ragione perché me ne vergogni io. Ed è stata una corsa all'emulazione, in prima fila le sudamericane, come la Colombia, già tatticamente sofisticate per conto loro e in più dotate di giocatori «universali», ben dotati tecnicamente e quindi in grado di riciclarsi in funzioni diverse. Uno che tatticamente ha sempre avuto pochi scrupoli, Carlos Bilardo, ha adottato il correttivo alla sua Argentina, che già a Messico '86 si era laureata campione con un battitore libero (Brown) che più fisso non si può. Dopo la «sberla» col Camerun, Bilardo ha schierato una linea di cinque difensori, uno dietro a tutti (Simon), due stopper centrali, Monzon e Serrizuela, Basualdo sulla destra e Olarticoechea sulla sinistra. Basualdo, mediano d'origine, ha in sostanza presidiato la fascia di destra, senza particolari compiti di marcatura. Anche perché, col diffondersi di questa nuova disposizione, nessuna squadra ha più di due punte, controllate dai centrali, con l'assistenza del libero: i due laterali diventano così in pratica degli stantuffi, come già accadeva ai tempi del metodo. Non è un mistero che il calcio finisce per mordersi continuamente la coda. Ma il definitivo colpo di piccone alla sacralità delle tradizioni l'ha inferto l'Inghilterra. Incontrando l'Olanda a Cagliari, nella partita più temuta e più deludente di tutto il Mondiale Novanta, Bobby Robson, non avendo più niente da perdere sul piano personale, neppure l'onore già compromesso dai pestilenziali giornali popolari londinesi, ha dato una spallata a oltre cent'anni di storia, schierando un battitore libero (Wright) dietro i due centrali Butcher e Walker. Una rivoluzione pari a quella che fece nel 1966 sir Alf Ramsey, rinunciando alle ali, caratteristica sino allora inalienabile del football «made in England». Più silenziosamente, Scozia e Eire ci erano già arrivate, sia pure in modo mascherato.

A proposito di maschera, vogliamo guardare un momento in casa nostra, senza fermarci alle apparenze? L'Italia figura fra le squadre rimaste fedeli alla tradizione e in effetti schiera teoricamente quattro difensori (due terzini laterali, uno stopper, un libero), tre centrocampisti, un tornante e due punte. Questo, appunto, in linea teorica. In realtà, nel corso di questo Mondiale, Bergomi si è sistematicamente accentrato, spartendosi con Ferri le due punte avversarie, anzi sovente prendendosi personalmente cura di quella più avanzata (Polster con l'Austria, Skuhravy con la Cecoslovacchia, sia pure con interscambi). In sostanza, Bergomi e Ferri costituiscono i due centrali, con il libero Baresi alle spalle. Sulla fascia destra, che Bergomi lascia forzatamente incustodita, retrocede De Napoli, che gioca in linea con Maldini sull'altro versante. Anche l'Italia finisce così per avere cinque difensori, due dei quali (De Napoli e Maldini, appunto) attaccano sui lati come fanno i brasiliani Jorginho e Branco. Con la differenza che i nostri restano più fedeli a un riferimento fisso, in campo avversario. Ecco quindi che molte diversità teoriche, nella sostanza sfumano e concorrono a presentare un panorama tattico molto omogeneo. La sola controcorrente è l'Olanda (presentatasi però a uomo contro i tedeschi), non si è capito se questa fedeltà al calcio totale che fu sia frutto di convinzione o non piuttosto di totale disorganizzazione. Il Van Basten interno contro l'Eire, il Rijkaard obbligato a sdoppiarsi, fanno propendere per la seconda ipotesi.

Adalberto Bortolotti

VICINI HA PREFERITO LA SOLUZIONE «MASCHERATA», ARRETRANDO DE NAPOLI

In alto, il libero inglese Mark Wright (sull'egiziano Gamal): ha risolto i problemi difensivi di Robson e il match con gli africani. A sinistra, Nando De Napoli: in qualche occasione ha agito da terzino destro

Attese con simpatia e curiosità, le due rappresentanti del calcio asiatico non sono riuscite a regalare un solo acuto

di Adalberto Scemma
foto di Maurizio Borsari
e Gianni Santandrea

VUOTO

Doveva essere il Mondiale della consacrazione, dopo il quarto d'ora di celebrità vissuto in Messico. Per «Samson» Kim Joo-Sung, fuoriclasse per pochi intimi, è stato invece il Mondiale della delusione. È finita subito fuori la Corea, troppo inesperta per poter reggere il passo di Belgio, Uruguay e Spagna, ed è finito in archivio anche il Kim dai lunghi capelli neri, incapace di reggere un ruolo che non è mai stato il suo. Dopo quanto si è visto a Udine e a Verona, difficilmente l'Europa importerà dall'Est il suo secondo prodotto calcistico. Il vecchio Cha Bum, vincitore di una Coppa Uefa con il Bayer Leverkusen, unico giocatore coreano

E COREA DEL SUD

Alla luce di questi deludenti risultati, appare assurda la richiesta di allargare la partecipazione del Continente ai Mondiali

Nella pagina accanto: sopra, una formazione degli Emirati Arabi; sotto, i tifosi al seguito della Nazionale di Parreira. A fianco, la Corea del Sud; sotto, il colore dei fans coreani. Entrambe le squadre, arrivate in Italia con qualche ambizione, hanno chiuso la loro esperienza mondiale con un magro bottino: zero punti

D'ASIA

a trovare degna collocazione negli annali, rimarrà inimitabile e inimitato. Un esempio raro. Troppo lontano, quasi una chimera, per un Kim Joo-Sung, tarpato nei sogni e nel talento. La storia del Mondiale coreano è una storia di fiducia mal riposta e di speranze alimentate con eccessiva superficialità. Non bastano un ritiro lungo sedici mesi e gli allenamenti anticipati alle sette del mattino, per cucire un discorso che manca di un presupposto inalienabile e inestimabile: l'esperienza. La Nazionale coreana ha incontrato (e battuto) tutte le squadre asiatiche, ma non vanta in curriculum che rarissimi testa a testa con le rappresentative europee e

ASIA

segue

sudamericane, quasi tutti riferiti ai Mondiali e alle relative qualificazioni. Troppo poco per consentire a Lee Hoe Taik, un «duro» della preparazione atletica, fanatico assertore della sofferenza obbligata, di aggiornare i suoi schemi, ormai datati sotto il profilo tattico e difficili da valutare in prospettiva. Quella coreana non è una squadra costruita per il domani; è una squadra al tramonto sia per l'anagrafe dei suoi componenti che per l'assoluta mancanza di fantasia, una tara che Lee Hoe Taik si rifiuta di prendere in esame e che costituisce invece l'autentico limite (tocca al Camerun la verifica contraria) di quello che a torto è stato considerato prima del Mondiale il prototipo del calcio «povero ma bello», in arrivo dai Paesi della nuova (e per ora anche troppo esplorata) frontiera. La lezione, naturalmente, verrà mandata a memoria dai tecnici coreani, pressati dai 46 giornalisti spediti nel calderone di Italia '90. Per il Mondiale americano l'imperativo è uno soltanto: esperienza. Il che significa che le tournée dei coreani in Europa e in Sudamerica (ma anche in Africa, considerando l'esplosione del Camerun e la presenza di nazioni calcisticamente emergenti come Egitto, Zambia e Nigeria) diventeranno una costante per il prossimo quadriennio. Così come diventerà una costante, se ben remunerato, il trasferimento di tecnici europei, in testa a tutti gli italiani, sulle panchine della Corea. Tra i più corteggiati, durante questo Mondiale, il nostro Enzo Ferrari, scaricato dal Padova ma in grado di esibire una discreta esperienza internazionale dopo la stagione vissuta al Real Saragozza e dopo il ruolo di attaché ricoperto in sede di Italia '90 al seguito della Spagna. Molto dipenderà dalla concretezza delle offerte. A Saragozza, Ferrari aveva guadagnato pochi spiccioli, finendo per rimpiangere l'Italia. In Corea (se è reale il parametro riferito a «Samson» Kim Joo-Sung, strapagato con i suoi 200 milioni annui) non c'è forse da stare più allegri. I sogni, anche quelli di grandezza, sono tutti da inventare.

Di grandezza continuano a essere invece i sogni degli Emirati Arabi, passati come una meteora nel cielo del Mondiale. Il principe Zayed ha seminato facili promesse di Ferrari, di Rolls e di Mercedes, facendosi pubblicità gratuita senza cacciare un ghello e senza neppure correre (anche questo aiuta, se è vero che impedisce lo stress) il

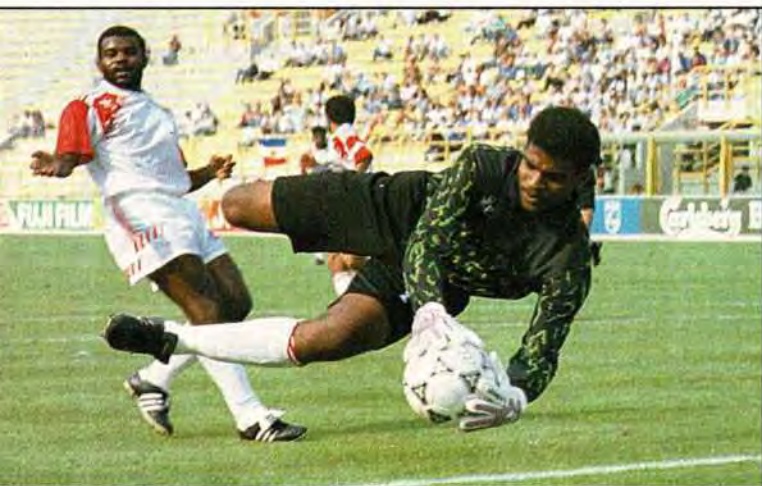
segue

1

2

4

3

Otto protagonisti dell'avventura degli Emirati Arabi a Italia '90. 1 Fahad Mubarak; 2 Khalil Mubarak; 3 Moosa Abdullah, il portiere titolare; 4 Ali Thani Juma'a, autore del gol della bandiera contro la Jugoslavia; 5 Khalid Mubarak, «l'eroe» nazionale che ha trafitto la difesa della Germania Ovest; 6 Ibrahim Meer; 7 Abdulrahman Al Haddad; 8 Abdulrahman Abdullah. Affidata a Carlos Alberto Parreira dopo il clamoroso siluramento di Zagalo, la squadra cara al principe Zayed è tornata in patria senza essere riuscita a lasciare una traccia in questo Mondiale: tre sconfitte in tre partite, 2 gol fatti e 11 subiti...

5

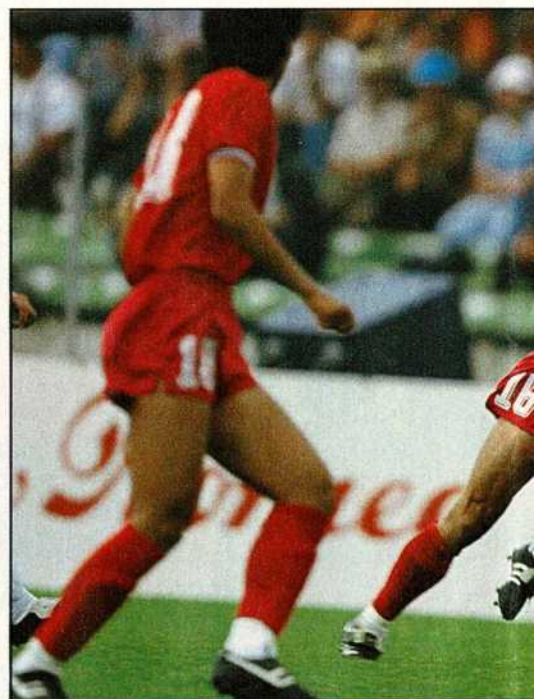
7

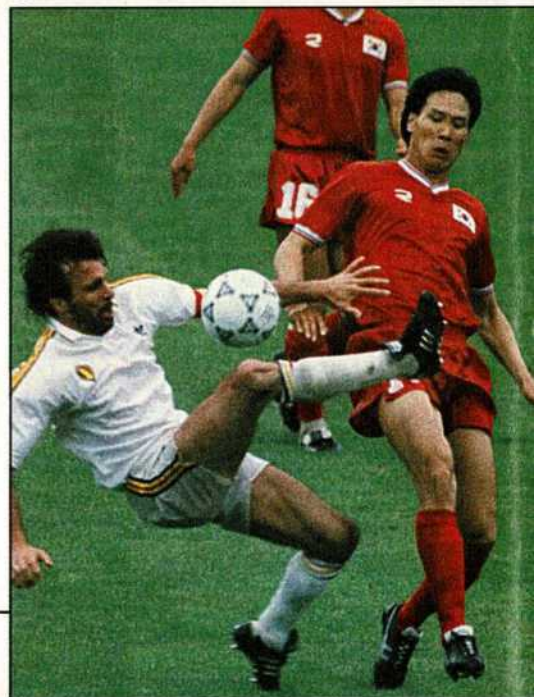
8

COSÌ GLI ARABI

Colombia-Emirati Arabi 2-0 (Redin, Valderrama)
Germania Ovest-Jugoslavia 4-1 (Matthäus, Klinsmann, Jozic, Matthäus, Völler)
Jugoslavia-Colombia 1-0 (Jozic)
Germania Ovest-Emirati Arabi 5-1 (Völler, Klinsmann, K.I. Mubarak, Matthäus, Bein, Völler)
Germania Ovest-Colombia 1-1 (Littbarski, Rincon)
Jugoslavia-Emirati Arabi 4-1 (Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, aut. A. Abdullah)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Germania O.	**5**	3	2	1	0	10	3	+7
Jugoslavia	**4**	3	2	0	1	6	5	+1
Colombia	**3**	3	1	1	1	3	2	+1
Emirati A.	**0**	3	0	0	3	2	11	-9

6

2

3

4

1

Nessun momento di gloria anche per la Corea del Sud, che però — almeno — è riuscita ad arginare l'Uruguay per... novantun minuti. 1 il capitano Choi Soon-Ho; 2 Kim Joo-Sung, la «stella» promessa che sognava un trasferimento in Europa; 3 Chung Jong-Soo; 4 Hwang Seon-Hong con Gerets; 5 Hwangbo Hwan; 6 Hong Hyung-Bo; 7 Park Kyung-Joon

ASIA

segue

pericolo di cacciarlo. Ma un conto è l'idea velleitaria, altro è la concretezza. Il calcio degli Emirati non ha regole e non ha schemi. È un calcio così misero da rivitalizzare le speranze «in progress» dell'Imola o del Baracca Lugo, che un loro personalissimo Mubarak, fuoriclasse in attesa di riscontro, lo nascondono probabilmente in tutti gli spogliatoi. Manca, agli Emirati, il senso (uno qualsiasi) della cultura sportiva. Il piacere dell'avventura e il gusto di scoprirlo nello sport appartengono soltanto ai rampolli delle famiglie più abbienti, quelli abituati a studiare nelle Università straniere e a copiare (in gigantografia) i nostri schemi di vita e i nostri programmi sportivi. Inconsistente alla base, il calcio degli Emirati non sembra possedere la forza per proporsi nell'arco di un quadriennio ai vertici delle novità per Usa '94. Per sperare di far crescere una pianta bisogna prima di tutto seminare il terreno, ed è proprio in questa dimensione, apparentemente così facile da decifrare, e così logica, che gli Emirati stentano a proporsi in maniera concreta. L'immagine prevale sempre e comunque sulla qualità. E a prevalere, nel caso del calcio arabo, è l'idea di una promotion «a tutti i costi», non certo di uno sport pensato e costruito in funzione delle masse, assecondando quindi un ben preciso disegno di carattere sociale. L'impressione di un gioco fine a se stesso si è delineata, agli occhi dei critici europei, subito dopo il sorteggio romano, nello scorso dicembre. C'era Zagalo, allora, alla guida della Nazionale, e bastava il nome a suscitare ammirazione, interesse e consensi. Ma Zagalo, in seguito a indecifrabili faide interne, dovette cedere il posto a un altro brasiliano più ligio ai capricci del principe Zayed, l'ormai logoro Carlos Alberto Parreira, un mercenario del calcio passato attraverso le gioie e le beffe di decine di panchine. E con Parreira, gli Emirati non solo non fecero progressi, nei sei mesi di test premondiali, ma addirittura regredirono, secondo una logica che nel calcio (quando ci si affida all'improvvisazione) concede poche varianti e pochissime sorprese. Con la scusa del calcio, invece, ecco un ricchissimo campionario di affari (e di varia umanità) tutto da esibire. I giornalisti degli Emirati sono stati tra i più avidi di notizie del Mondiale; sicuramente i più pignoli, a giudicare dalle schede riempite in maniera certosina e infittite di dati. Ma le intenzioni erano già state ampiamente palesate a Roma nei salottini del Palaeur, quando Macchiavelli e Mazzetti, del Col di Bologna, vennero bombardati di domande così incalzanti da rischiare il ... getto della spugna. Il calcio, per gli Emirati di Zayed e del «sì emiro» Parreira, rimane un optional, un falso scopo. Storie e leggende, nell'arco di un Mondiale vissuto senza gloria, si sono inseguite senza fretta. E anche senza cultura sportiva. Perché quella, purtroppo per loro, non è in vendita...

Adalberto Scemma

CHE... COREA!

Belgio-Corea del Sud 2-0 (Degryse, De Wolf)
Spagna-Uruguay 0-0
Belgio-Uruguay 3-1 (Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea)
Spagna-Corea del Sud 3-1 (Michel 3, Hwangbo Hwan)
Spagna-Belgio 2-1 (Michel rig., aut. Chendo, Gorriz)
Uruguay-Corea del Sud 1-0 (Fonseca)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Spagna	**5**	3	2	1	0	5	2	+3
Belgio	**4**	3	2	0	1	6	3	+3
Uruguay	**3**	3	1	1	1	2	3	-1
Corea	**0**	3	0	0	3	1	6	-5

6

5

7

Il gusto e il colore sono le caratteristiche uniche e inimitabili di Glen Grant, il whisky preferito dagli intenditori.

Colore chiaro.

IN PRIMO PIANO
JOSEPH BLATTER

Segretario generale della FIFA, sta mettendo in atto una vera rivoluzione arbitrale. Uomo di potere, arrogante, opera fra taciti consensi. Perché succederà ad Havelange

di Paolo Facchinetti

FIFA E ARENA

Svizzero, 54 anni, è nella Fifa dal '75. Ama il tennis e la buona cucina. Il suo savoir faire nasconde un' anima ferrea

FIFA E ARENA

Joseph Blatter, «Sepp» per gli amici (e «Blablablatter» per il direttore di questo giornale che non sopporta il suo inutile esibizionismo e la sua mania di parlare troppo). Svizzero del Cantone di Berna, laureato in Economia e Commercio all'Università di Losanna, ha 54 anni, una moglie e una figlia. Da quasi dieci anni è segretario generale della Fifa. Nella massima organizzazione calcistica mondiale lo chiamò il brasiliano João Havelange, che della Fifa nel 1974 divenne presidente. A quel tempo il 38enne Blatter era direttore delle pubbliche relazioni della Longines e delegato della Swiss Timing: per questo, oggi, chi non strabilia per lui lo definisce ironicamente «ex orologiaio». Uomo brillante, ambizioso e combattivo, no, il braccio destro, l'ispiratore occulto. «Richelieu» è ormai il suo soprannome di uso comune. Il suo potere è indiscusso e pari alla sua abilità diplomatica. La maggior parte degli sportivi, prima della esplosione del «caso Agnolin», lo conosceva come quel bel tipo che sovrintende ai sorteggi di Coppa, degli Europei e del Mondiale. Poliglotta, affascina la platea con sorrisi e battute in cinque lingue; e intanto manovra con abilità palline e bussolotti. Non solo metaforicamente, ha detto qualche maligno. Naturalmente Blatter non è soltanto il brillante signore di mezza età la cui personalità emerge con prepotenza nelle cerimonie. Blatter è soprattutto il grande stratega delle relazioni internazionali della Fifa, il suggeritore di ogni

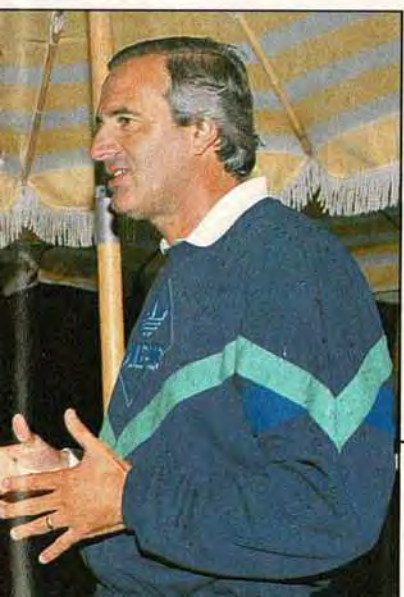
A Maradona che contestava la regolarità del sorteggio mondiale, Blatter rispose seccamente: *«O chiede scusa o il pibe de oro si scorda l'Italia»*. Finì con una leggera rettifica del campione argentino e con un gesto di indulgente assoluzione da parte di Blatter. In maggio a Tirrenia, al raduno degli arbitri designati per Italia '90, controllò di persona l'esito dei test cui dovevano sottoporsi i fischietti «mondiali». *«Qui c'è troppa gente fuori forma»*, ringhiò, *«se non si mettono in riga resteranno a casa»*. Il nome di Blatter è salito clamorosamente alla ribalta in seguito a una intervista concessa alla rete televisiva tedesca ZDF (e poi «replicata» anche per Rai 2) dopo la prima settimana di partite: *«Alcuni arbitri hanno sbagliato e saranno puniti: come ad esempio Agnolin...»* Ospite dell'Italia, Blatter non si era fatto scrupolo di colpire quello che è riconosciuto come il miglior arbitro

arbitri, Havelange lo ha difeso con convinzione. *«Aveva tutto il diritto di dire quello che ha detto»*. Blatter aveva il diritto di dire quello che ha detto soprattutto perché da tempo si occupa di arbitri. E per un motivo ben preciso. Nel numero di dicembre 1986 di «Fifa Magazine» Blatter firmava un editoriale in cui diceva: *«È da molto tempo che allenatori e giocatori si comportano in modo scorretto verso gli arbitri accusandoli regolarmente di essere causa delle loro sconfitte. Davanti a questi comportamenti non ci si deve attendere che gli spettatori frenino le loro emozioni e diano prova di responsabilità. Occorre fare qualcosa...»*. Era, in embrione, il concetto che poi Blatter ha messo a fuoco alla fine dello scorso anno: *«Nel calcio gli interessi economici e di prestigio sono ormai talmente elevati che tutti i mezzi paiono leciti per non perdere un match. Occorre tornare all'essenza originaria del gioco,*

Blatter a 23 anni era già segretario della Società del Traffico del Cantone Vallese, a 28 segretario della Federazione svizzera di hockey ghiaccio, a 30 capufficio stampa di importanti enti. A 39 anni, come detto, era stato chiamato da Havelange nella Fifa, dopo avere sposato la figlia dell'allora segretario generale Helmut Kaeser; nel 1975 era stato nominato direttore del programma di sviluppo, nel 1977 direttore tecnico e poi, l'1 gennaio 1981, segretario generale. Oggi Blatter di Havelange (che ha ormai 74 anni) è il delfino, mossa dell'organismo, il direttore esecutivo della politica calcistica mondiale (e sui concetti di «stratega», «direttore» e «suggeritore», le insinuazioni di chi non lo ama si sbizzarriscono). Se ne sta nella sede della Fifa posta sulla collina zurighese di Sonnenberg e da lì dirige un impero che ha più affiliati dell'Onu. È una potenza e lo sa. È anche colonnello dell'esercito svizzero e questo spiega magari la spericolatezza di certi suoi atteggiamenti, le focose battaglie in cui spesso si avventura.

italiano e fra i più quotati del mondo. La potenza (prepotenza?) di Blatter è parsa evidente in quella occasione. Nessuno si è alzato, al di fuori dei giornalisti di casa (e di alcuni giovani arbitri), a difendere Agnolin: non Campanati, non Matarrese, non Montezemolo. Meglio glissare che scontrarsi con Blatter. Sì, perché Blatter potrebbe essere il futuro presidente della Fifa. Questo almeno è il disegno nemmeno tanto segreto di Havelange, che di Blatter è amico intimo e di cui si fida ciecamente. Nel caso della frustata agli

che non è quella di non far fare gol all'avversario ma quello di farne uno di più. Il solo che possa sottrarre il calcio alle speculazioni tattiche, all'idea di violenza di giocatori e pubblico, è l'arbitro». Dunque, bisognava responsabilizzare gli arbitri. *«Signori»*, disse loro Blatter, *«nell'arsenale delle regole voi avete tutte le armi adatte per fermare la violenza, per indirizzare il gioco nei giusti binari, per mettere fine alla attuale deriva del calcio. Applicatele»*.

Da qui, le istruzioni aggiuntive comunicate agli arbitri stessi, ai giocatori, agli allenatori prima del Mondiale: istruzioni atte a realizzare la filosofia blatteriana che tende a privilegiare il gioco, l'obiettivo del gol. Dunque, è fallo da espulsione scalciare da dietro o trattenere per la maglia un giocatore lanciato a rete; è fallo da ammonizione l'ostinarsi a non rispettare la distanza di una barriera o

impedire, ponendosi davanti alla palla, la rapida esecuzione di un calcio di punizione. Per dare forza ai suoi concetti, Blatter volle che Havelange in persona desse l'imprimatur a queste novità. E Havelange minacciò gli arbitri: *«Vi assicuro che se non seguirete le istruzioni che abbiamo dato, tornerete subito a casa»*. Da qui la reprimenda ad alcuni arbitri, fra cui Agnolin: semplicemente non avevano punito, come richiesto, alcuni falli particolarmente mirati dalle nuove disposizioni. Che Fredriksson non abbia visto o non abbia voluto punire la mano di Maradona, che altri abbiano o no concesso un rigore è cosa gravissima, ma rientra nella «normale» fallibilità o discrezionalità degli arbitri. Ma per Blatter, in questo Mondiale, più di ogni altra cosa era importante il rispetto della nuova filosofia, tendente a stroncare la dilagante tendenza al gioco duro che a sua volta scatena violenza: in campo e fuori. Al cospetto di questa nuova filosofia si sono trovati disorientati in molti, tanto che mai come in questo Mondiale si è vista difformità di giudizi. Ma il principio, bisogna ammetterlo, era buono: è vero infatti che non si è visto gioco duro nella misura che sarebbe stato lecito aspettarsi. Blatter ora ha in mente altre innovazioni. Come quella di creare una netta distinzione fra arbitri e segnalinee, di convocare, per Europei e Mondiali, i fischietti migliori e non in base a criteri geopolitici; come il professionismo, un traguardo che si è prefisso per il 1998. E state certi che «il colonnello» — contro tutto e contro tutti — perseguirà con tenacia il suo obiettivo.

Paolo Facchinetti

A sinistra (fotoBorsari), Blatter con Sofia Loren il giorno del sorteggio «mondiale»; al centro (fotoBobThomas), il segretario della Fifa è con Montezemolo; qui a fianco (fotoCassella), con gli arbitri a Tirrenia; sopra (fotoZimmiPress), una immagine emblematica: le mani sulla Coppa

Grande Concorso 150° Anniversario Borsci. Vinci una settimana da pascià.

PROVA D'ACQUISTO

Un grande anniversario va festeggiato in grande stile. Per il suo 150° anniversario, Borsci vi offre la possibilità di vivere in un sogno: UNA SETTIMANA DA PASCIÀ, in cui potrete acquistare tutto quello che desiderate potendo spendere 5 milioni al giorno* per 7 giorni. Partecipare è semplice e piacevole: basta acquistare una bottiglia di Elisir S. Marzano o Caf Caffè o Ile de Mandara e staccare ed inviare la prova di acquisto inserita sul tappo. Ci sono in palio tre "Settimane da pascià": le estrazioni avverranno il 3.5.90 per le prove d'acquisto pervenute entro il 30.4.90; il 3.7.90 per quelle pervenute entro il 30.6.90 e il 5.9.90 per quelle pervenute entro il 31.8.90. Tutti i consumatori non estratti parteciperanno comunque alle successive estrazioni. Il concorso inizia il 1° marzo 1990 e sarà valido fino al 31 agosto 1990.

Affrettatevi ad acquistare Elisir S. Marzano, Caf Caffè e Ile de Mandara! Mentre aspettate di vincere una settimana da pascià, potrete gustare i deliziosi liquori per cui Borsci è famosa nel mondo. Buon anniversario anche a voi.

BORSCI

150 ANNI DI BUON GUSTO.

Aut. Min. n° 4/775 del 16/2/90 *IVA compresa, in gettoni d'oro.

PINELLA GÖTTSCHE LOWE

MERCATINO

☐ **VENDO** maglie originali di molte squadre estere e nazionali; chiedere lista inviando bollo; compro e scambio ultramateriale viola in particolare Alcool Campi e Cav Sesto. **Mario Borelli, v. Fermi 6, 22030 Lipomo (Co).**

☐ **CERCO** seconda maglia, color blu della Juventus, possibilmente con mezze maniche **Emilio Pierri, v. Municipio 4, 84085 Mercato San Severino (Sa).**

☐ **VENDO** L. 12.000 più L. 2.000 di spese postali, cassette tifo della Fiorentina, scambio eventuale con sciarpe ed altro ultramateriale viola; chiedere listino inviando bollo. **Mirko Fiore, v. F. Baracca 54, 50047 Prato (Fi).**

☐ **COMPRO** poster in ottimo stato di: Wilander, Edberg, Borg Noah, Kent Carlssonn, Leconte, Cash, Evert, Chesnokov pagando L. 8.000 l'uno. **Raffaele Gardini, v. Cesenatico 180, 47042 Cesenatico (Fo).**

☐ **ACQUISTO** o scambio con altre in mio possesso alcune figurine Panini anni 69-70, 70-71, 71-72. **Aldo Alù, c/o Disco 33, v. XX Settembre 2, 20052 Monza (Mi).**

☐ **VENDO** maglie ufficiali, sciarpe, cappelli, adesivi, magliette ed altro ultramateriale del Celtic Glasgow, eventuali scambi. **Daniele Elli, v. XX Settembre 18/D, 22066 Mariano Comense (Co).**

☐ **SCAMBIO** cartolina-formazione ed altro ultramateriale come libri e riviste degli Emirati Arabi Uniti con equivalente di altre nazionali. **Roberto Romin, v. Morganti 2, 48100 Ravenna.**

☐ **CEDO** per L. 50.000 raccolta di 5.000 francobolli italiani e mondiali. **Giovanni Gallina, 3° Giardino del Carmine 7, 80059 Torre del Greco (Na).**

☐ **VENDO** 384 schede dello Sport a L. 35.000; 350 schede Safari della Rizzoli Mailing per l. 30.000, in blocco l. 50.000, in regalo classificatori e raccoglitori in perfette condizioni. **Fabrizio Buttò, v. Pineda 2, 30020 Bibione (Ve).**

☐ **CERCO,** acquisto, scambio materiale sulla Scozia col marchio di Italia 90 e materiale su Kenny Dalglish. **Gian Claudio Bruno, v. S. Giovanni 7, 12044 Centallo (Cn).**

☐ **ACQUISTO** fototifo delle tifoserie del Mondiale 90, cerco e scambio foto di Napoli, Cagliari, Udine, Palermo, Milano, Firenze e Roma. **Luca Mele, v. P. Gaidano 141/D, 10137 Torino.**

☐ **CERCO** «Pins» di Argentina in cambio di «Pins» della Germania. **Stefano Sticchi, v. Prota Giurleo, 80147 Napoli.**

☐ **CERCO** foto a colori e in bianconero della Juventus di qualsiasi anno. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (An).**

☐ **CERCO** tutto ciò che riguarda Antonio Cabrini. **Veronica Ceccanti, v. Roma 16, 56019 Vecchiano (Pi).**

☐ **VENDO** programmi inglesi, scozzesi, russi, rumeni e delle coppe europee. **Giacomo Montanati, v. Venezia 38, 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).**

☐ **ISCRIVITI** alla federazione Italiana collezionisti materiale calcio chiedendo depliant informativi alla **FICMC, casella postale 1515, 20101 Milano.**

☐ **CEDO** maglia originale «Umbro» dell'Inghilterra in cambio di quella originale «Le

Ecco i pulcini dell'Oratorio S.Paolo di S.Nicola la Strada (CE), vincitori per il secondo anno consecutivo del campionato provinciale di categoria. In piedi da sinistra: Pastore, Perna, Romano, Rauci, Tavano, Cinquegrano, Russo, Finale e il secondo portiere; accosciati: L.Pino, I.Pino, Volpicelli, De Gennaro, Barbato, Accardo e Nistri, assieme all'allenatore D'Andrea e ai dirigenti Diana e Scanarotti. È una squadra ambiziosa e punta a nuovi successi (fotoArchivio)

Il sestetto della Real Cumpariell ha partecipato a vari tornei di calcetto nel Napoletano. In piedi, da sinistra: G. Ziveri, Carbone, M. Ziveri (che si autodefinisce «sosia di Andrea Carnevale»). Accosciati: Iannello, Grimaldi, Del Gaudio

Sono di Nocera Inferiore gli amici universitari componenti la squadra di calcio a 5 che spopola nei tornei salernitani. In piedi: Giovanni, Marco e Augusto; sotto: Giampiero e Enzo

Due giovani mamme di Porto Garibaldi (FE) con l'hobby del calcio: giocano nella squadra Sirio La Baita di Ivan. A sinistra, Mara Bonamici: a des., Emanuela Tomasi

Il Napoli (in alto) e la Salernitana (sopra) si sono classificati ai primi due posti (nell'ordine) nel primo torneo del Mediterraneo, disputatosi a San Marzano sul Sarno, nel Napoletano. La kermesse ha ottenuto un grande successo sia sul piano organizzativo sia su quello tecnico: molte delle formazioni partecipanti hanno espresso un calcio di qualità

segue

Coq Sportif» della Spagna, taglia L-XL. **Sandro Campani, v. Guido Dorso 24, 42100 Reggio nell'Emilia.**

☐ **SCAMBIO** abbonamenti usati della Triestina calcio 89-90 con quelli di altre squadre. **Fabio Trebez, v. Enrico Elia 3, 34135 Trieste.**

☐ **SCAMBIO** ultramateriale calcistico con amici di tutti il Mondo specie spagnoli, inglesi, francesi, portoghesi e tedeschi; scrivere in italiano, francese, inglese o spagnolo. **Daniele Ripa, v. Fogazzaro 15, 62012 Civitanova Marche (Mc),**

☐ **COLLEZIONISTA** vende per L. 11.000 l'uno gagliardetti grandi di: Atletico Leonzio, Pro Sesto, Forlì, Celano, Giarre, Nola, Afragolese, Poggibonsi, Crema e Sedico. **Luigi Carminati, v. Papa Giovanni 18, 20090 Lodi Vecchio (Mi).**

MERCATIFO

☐ **CORSICHESI,** aderite numerosi al club tifosi della nostra città per sostenere la squadra promossa nell'Interregionale. **Guido Bigotti, v. Molinetto di Lorenteggio 15, 20094 Corsico (Mi).**

☐ **FAN** del Milan e della Juventus scambia idee, foto, riviste e ogni genere di ultramateriale con tifosi italiani. **Bogdan Sasebes, P.R. oficiul postal 82 sector 4, Bucarest (Romania).**

☐ **CORRISPONDO** con tifosi delle squadre di A. **Luca Mele, v. Gaidano 141/D, 10137 Torino.**

☐ **TIFOSO** di calcio scambia idee e fototifo

segue

BIGLIETTI ITALIA '90

☐ **CERCO** quattro biglietti di qualsiasi categoria per la finale di Roma. **Enrico Belmonte, v. Eugenio de Riso 77, tel. 0961/22273, 88100 Catanzaro.**

☐ **VENDO** al miglior offerente due biglietti di 2ª categoria per la finale di Roma. **Francesco Mangoni, v. dei Domenicani 27, 04019 Terracina.**

☐ **COMUNICO** disponibilità massimo quattro biglietti di Iª categoria per la finale di Roma. **Ruggero Bianco, p.zza Porta Vescovo 10, tel. 0771/504026, 04022 Fondi (Lt).**

☐ **VENDO** al miglior offerente due biglietti di 2ª categoria per la finale. **Alberto Marconcini, v. Australia 40, tel. 0564/ 456418, 58100 Grosseto.**

La formazione dell'A.C. Tarantonio, imbattibile nei tornei di «beach-soccer». In piedi, da sinistra: Andaloro, Giuseppe Tripodo, Scattareggia, Giovanni Tripodo. Accosciati: Picciolo, Ristori, Corvaia, D'Apice. Sulla sabbia sono fortissimi...

I ragazzi della CA.GI. Latina, partecipanti al torneo Amatori locale, ci hanno mandato la loro foto. In piedi, da sinistra: Taggi, Vagliante, Segat, D'Urso, Pisano, Gnesi. Accosciati: Mangiapelo, Vitelli, Romani, Zanella, D'Agostini

La Polisportiva Coviolese di Coviolo (RE). In piedi da sinistra: G. Cantarelli, Del Bergiolo, Lusetti, G. Morini, De. Beggi, C. Giaroli; al centro: Ferrari, Daviddi, Masetti, Soncini, I. Morini, Giorgioni, Bonini; accosciati: Bonioni, Da. Beggi, l'allenatore A. Cantarelli, Simonazzi, Rinaldini, F. Giaroli

I «Pollacci», a dispetto del nome, stanno dominando il torneo di calcetto organizzato dal C.T. Old Boys di Palese (Bari). In piedi da sinistra: Guidone, Foglia, Dispoto. Accosciati: Malinconico, Montenero, Bartoloni

Foto di gruppo per i ragazzi della quinta Liceo Scientifico del Collegio Sant'Antonio di Busnago (Milano). In piedi, da sinistra: Jacopo La Torre, Ferdinando Cereda, Luca Bellocchio, Massimo Mariani; accosciati: Diego Romani, Stefano Maneri, William Rossin

La foto ritrae l'eclettico Franco Basile, portiere di ruolo nel Bugnara (IIª categoria laziale), autore all'88' del pareggio, con un colpo di testa, della sua squadra contro lo Scanno. Una bella prodezza. Complimenti (fotoGS)

LA BIBLIOTECA DELLO SPORTIVO

PILOTI CHE GENTE
di Enzo Ferrari

L'edizione aggiornata dell'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi.

464 pagine. Oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca.

PREZZO	L. 90.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 80.000

ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito, il ritratto di un uomo

120 pagine, 37 fotografie inedite.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

MANSELL UN LEONE IN FERRARI
di Carlo Cavicchi e Angelo Orsi

La prima stagione di Nigel Mansell in Ferrari raccontata dalle immagini più belle e da interessanti retroscena.

152 pagine, oltre 100 fotografie a colori.

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

DAL FOOTBALL AL CALCIO
di Paolo Facchinetti
prefazione di Marino Bartoletti

Ottant'anni di pallone raccontati attraverso le pagine del Guerino

160 pagine, illustrazioni di Paolo Ongaro

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

IL MIO MONDO
Diario di Mexico '86
di Italo Cucci

Il fascino di un Paese, le immagini di un Mundial, un capitolo di Maradona.

192 pagine, 240 fotografie a colori.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

ALEN
di Carlo Cavicchi

Riassunta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese, la storia del rallismo moderno.

152 pagine, oltre 110 fotografie.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

GILLES VIVO
La febbre Villeneuve
di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.

200 pagine, 195 fotografie.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

TAZIO VIVO
La febbre Nuvolari
di Cesare De Agostini e Gianni Cancellieri

La storia e le immagini più belle di uno dei più amati piloti del passato

256 pagine, 400 fotografie a colori

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

BIASION UNA FAVOLA MONDIALE
di Miki Biasion con Maurizio Ravaglia

Il campione del mondo rally racconta aneddoti e retroscena inediti della sua carriera di pilota

152 pagine, 100 fotografie a colori

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

COPPI IL MITICO
di Paolo Facchinetti

Il Campionissimo: una leggenda immortale, una storia di vita raccontata attraverso le pagine del Guerin Sportivo

160 pagine, illustrate dalle vignette esclusive di Carlin, Bioletto e Marino

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

CONTI EDITORE

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO, 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.
NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).

Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità.

☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

INDICO QUI SOTTO LE OPERE RICHIESTE

TITOLO	CODICE	QUANTITÀ	IMPORTO LIRE
PILOTI CHE GENTE	3102021		
ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»	3102012		
MANSELL UN LEONE IN FERRARI	3102022		
DAL FOOTBALL AL CALCIO	3102018		
IL MIO MONDO	3102015		
GILLES VIVO	3102003		
TAZIO VIVO	3102016		
ALEN	3102017		
BIASION UNA FAVOLA MONDIALE	3102020		
COPPI IL MITICO	3102023		
TOTALE IMPORTO LIRE			

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

LA PALESTRA DEI LETTORI

segue

con fan di qualsiasi serie. **Giampaolo De Caro, v. Palermo 56, 00055 Ladispoli (Roma).**

☐ **CORRISPONDO** con ragazzi di tutti il mondo su sport e musica. **Antonio Coniglio, v. Villargasse 29, 10139 Torino.**

☐ **TIFOSA** studentessa 23enne corrisponde con coetanei specie dei paesi partecipanti ad Italia 90 scrivendo in inglese, tedesco, francese, spagnolo, italiano, **Nicoletta Fiorentini, v. Isonzo, 3, 40062 Molinella (Bo).**

STRANIERI

☐ **PAGO** L. 100000 l'uno biglietti dei Mondiali 1930-34-38-50-54-58-62, ne cerco dei Mondiali dal 1966 al 90, Europei 80 ed altri, eventuali scambi con ultramateriale compreso Vhs. **Swysen Didier, rue Saint Nicolas 7, B-1120 Bruxelles (Belgio).**

☐ **SCAMBIO** idee, poster, programmi, riviste ecc... **Cirlene Pereira, caixa postal 5379, 74121 Goiana (Brasile).**

☐ **GIOVANE** brasiliano scambia ultramateriale calcistico con amici di tutto il mondo. **Carlos Eduardo Bailone, rua Francisco Alves 6-57, 17060 Bauru, San Paolo (Brasile).**

☐ **CHIEDO** corrispondenza ad amici scrivendo in inglese o francese. **Moulzina Abderrahim, Hay Lalla Mariem, bl. 110 n° 20, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **APPASSIONATO** di sport, musica, viaggi e problemi ambientali scambia idee. **Hami Eddine Abdellatif, Hay Sidi Othmane bl. 24 rue 2 n° 30, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee sul calcio. **Sosa Firtrea, Bowie 12310 Eduard N. Nunzo, 20715 Marybord (Usa).**

☐ **STUDENTE** di letteratura scambia idee. **Matias Antonio Pereira, P.N. 20, Malanje (Angola).**

☐ **CORRISPONDO** con amici italiani. **Aurelio Braganca, D.P. Agricutura, caixa postal 79, Quehimane-Zambezia, (Mozambico).**

☐ **STUDENTESSA** 23enne scambia idee con amici del Guerino di tutto il Mondo. **Milonda Kiss, Hay El Massira 1°, rue 9 n°10, Casablanca (Marocco).**

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** partite e sintesi sui campionati 88-89 e 89-90: una partita L. 25000, una sintesi L. 15000; chiedere lista gratuita a **Stefano d'Auria, v. del Principe 1, 04017 San Felice Circeo (Lt).**

☐ **VENDO** videocassette di: Italia-Brasile 1982, Milan-Benfica 1963, Napoli-Juventus in Uefa 88-89, Inter-Real Madrid 1964. **Claudio Donatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.**

☐ **VENDO** Vhs del Milan ultimi anni, più Vhs di: L'anno del Diavolo, Milanstory, Milan Campione e Pianeta Milan. **Sandro Oldoini, v. Vismara 25, 20020 Arese (Mi).**

☐ **VENDO** partite della Juventus, della nazionale, finali di coppe, documentari di calcio, oltre 600 titoli. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (An).**

☐ **VENDO** Vhs incontri calcio; richiedere lista a **Natalino Mancini, v. San Damiano 3/17, 16035 Rapallo (Ge).**

☐ **VENDO** Vhs Napoli-Vfb Stuttgart 1988-89 andata e ritorno, filmati originali ds su tutte le squadre e partite dei campionati dal 1986 in poi, Inter-Real finale C.d.C. 63-64, Italia-Argentina 1982 con telecronaca inglese, Milan-Benfica 1990, servizi su tutti gli incontri di Italia 90; L. 20000 ogni Vhs. **Michele Orsi, v. Pomerio 15, 81043 Capua (Ce).**

☐ **VENDO** Vhs delle gare di Italia 90 e di Juve-Fiorentina andata e ritorno in Uefa. **Alberto Morini, v.le don Bosco 69, 06023 Gualdo Tadino (Pg).**

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

 051 - 6422111 interno 241

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

PENSAVATE CHE DHL CONSEGNASSE SOLO DOCUMENTI?

Certamente sapete che quando un documento urgentissimo deve giungere nel modo più veloce in qualsiasi angolo del mondo bisogna rivolgersi a DHL. Ma forse non sapete che sempre più clienti affidano a DHL anche i loro pacchi e quindi l'intero flusso delle spedizioni, sia per l'interno con il Servizio Italia, sia per l'estero con il Servizio Internazionale. Il network DHL è la struttura più avanzata per dare la maggiore velocità e sicurezza possibili alle vostre spedizioni, in ogni parte del mondo. E a proposito di sicurezza, vi ricordiamo che tutte le filiali DHL sono dotate di un sistema computerizzato in grado di segnalare in pochi secondi l'esatta posizione del vostro pacco. Allora, la prossima volta che dovete spedire un pacco o un documento, affidatevi al corriere aereo con la più avanzata tecnologia del mondo.

DHL
WORLDWIDE EXPRESS ®

MILANO TEL. 02/57571 - TORINO TEL. 011/9981471 - VENEZIA TEL. 041/5312666 - BOLOGNA TEL. 051/578927 - ROMA TEL. 06/72421 - NAPOLI TEL. 081/5401111

CRITICOPPA
di Giorgio Viglino

GLI USI E GLI ABUSI

All'azienda di soggiorno di Capalbio erano un po' arrabbiati con me, perché finora non li avevo mai nominati nemmeno di straforo. Rimedio ponendo loro una domanda: «È capalbiese ad honorem anche il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista? Se sì, ho capito tutto, lui appartiene al partito trasversale che si oppone con subdole manovre al partito azzurro, quello del trionfo a ogni costo. Se no, allora bisogna dire che è soltanto un onesto magistrato che di fronte ai conti, che, lo dice la parola stessa, competono alla Corte, rabbrividisce per quelle che definisce «allegre spese» del Mondiale. Non rivela nulla di nuovo quando parla di cifre raddoppiate (sul Guerino lo scriviamo da mesi), anzi se andrà bene a vedere, lui che ha strumenti di indagine assoluti, scoprirà che sono triplicate, mentre colgo con preoccupazione la conclusione assolutamente inedita: *«... con sistemi quasi legali si è inserita nella gestione delle grandi opere la criminalità economica»*. Mafia e Camorra ovviamente: l'idea che Italia '90 sia servita a rafforzarle ancora un po' mi fa rivoltare lo stomaco, e a Voi? D'altro canto la sorpresa del procuratore generale di fronte a *«... l'istituto concessorio ormai utilizzato discrezionalmente in alternativa all'appalto»* è quantomeno sorprendente: c'è una legge apposita che ha «semplificato le procedure» come amava dire l'allora ministro del turismo, Franco Carraro. Ora il sindaco di Roma, Carraro Franco, ha invocato l'adozione delle stesse «procedure semplificate» per gli interventi su «Roma capitale». È bene che il P.G. lo sappia, che se ne accorga fin d'ora.

E già che siamo in colloquio diretto, caro dottor Di Giambattista, vorrei chiederle un parere sul documento che pubblichiamo qui a fianco. Il ministero del turismo, organo controllore del Coni, respinse con questa lettera l'assegnazione dei primi quattrini all'architetto Vietti. Non so come sia andata a finire questa pratica, ma parlo di prime somme perché al suddetto architetto mi risulta siano state liquidate in seguito altre consulenze per un miliardo e mezzo. Non ho documenti in proposito, ma lei può ben trovarli! Io constato soltanto che il nome del Vietti viene citato nella brochure che l'ufficio stampa del Coni ha preparato per l'inaugurazione dell'Olimpico ancora incompleto. Mancavano le toilettes e i servizi più essenziali, ma la pubblicazione in carta patinata è stata diffusa in decine di migliaia di copie malgrado contenesse errori storici e cronistici. È falso il dato sulla capienza del primo, «vero» Olimpico, e falsi o non ancor aggiornati con la realtà sono alcuni dati relativi al nuovo stadio.

A proposito di Coni, perché colpevolizzarlo per i concorsi pronostici che vanno esattamente come avevano previsto i responsabili del servizio Totocalcio? La «rosea» che ha ospitato l'interrogazione di un parlamentare, è disinformata al pari dell'onorevole in questione, quando parla dell'ultima scheda e sostiene che contiene errori. Non ci sono sbagli, ma semplice applicazione di un regolamento del Ministero delle Finanze, regolamento che è un po' stupido perché riduce il campo di scelta, ma che era intoccabile dati i tempi burocratici necessari alle modifiche. È altrettanto fasullo scoprire adesso che i concorsi non danno l'esito sperato: era lo stesso giornale a fare da megafono al presidente Gattai quando questi prevedeva un incasso di 80 miliardi da girare alle società di calcio danneggiate dallo scandalo degli stadi. In realtà i tecnici avevano previsto giocate (partire dal montepremi che è una parte del tutto è errore da bambini) per 1215 miliardi a concorso, e la media finale vedrete che sarà leggermente superiore al massimo delle previsioni. Poi bisogna saper calcolare le percentuali, e bisogna dar atto a Gattai che quando annunciò gli 80 miliardi contava anche sulla quota governativa che è venuta a mancare per l'opposizione parlamentare: quindi diciamo 40 miliardi promessi a vanvera. A consuntivo andranno invece al calcio una ventina di miliardi, la metà del promesso, e mi sembra normale, visto che il presidente viaggia sempre con il fattore moltiplicatore in tasca: 0,5 per gli incassi, 3 per i costi, 0 per il progresso sportivo con il ben noto risultato: infinito!

Torno ai giornali per evitare un equivoco. Due settimane fa parlavo dello scandalo biglietti che Repubblica e Tuttosport (in stretto ordine alfabetico) avevano scoperto e sul quale altre testate arrivarono soltanto qualche giorno dopo. Mi scrive il collega Angelo Pesciaroli, bravo e simpatico, per dirmi con estrema gentilezza che lui ha trattato l'argomento, diffusamente. Quando ho citato il Corriere dello Sport mi riferivo al giorno precedente l'uscita dell'articolo di Angelo e a un pezzo redazionale. Mi spiace che i tempi di scrittura della rubrica e di uscita del giornale mi abbiano costretto a ritardare di una settimana una precisazione che faccio volentieri, tanto più che la «rosea» invece ha atteso che proprio sull'argomento si esprimesse anche «La sentinella del Canavese» per dedicare una pagina a una ricostruzione sommaria dell'argomento. Quello che non va bene è che abbia trovato modo di ammannirci un fondino nel quale si accusano di scandalismo coloro che hanno scoperto il «caso». Mah! Bombardati da fondini in rosa, non sappiamo più se stupirci maggiormente della bufala delle dichiarazioni di Spirin (non le ha mai fatte e ha fior di testimoni), o del commento in essa inserito nel quale si stigmatizzava il comportamento del sovietico venuto meno all'omertà dell'onorata società arbitrale. È con vibrante sorpresa infine che mi trovo invece perfettamente d'accordo con chi sta «Fuori dal mondo», al secolo Freddy Caruso, che stigmatizza la caciara post-partita azzurra, non importa quale, occasione di trasgressioni un po' cretine, di prepotenze, essenzialmente di cattiva educazione. Non c'è mai limite alle sorprese. □

Roma, 23 FEB. 1989

Ministero del turismo e dello spettacolo

AL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO - C.O.N.I. -
Segreteria Generale
Foro Italico
ROMA

Importo £. 350.000.000 + CUTAIA + IVA

Si fa riferimento alla Deliberazione della G.E. del C.O.N.I. N.929 del 9 Novembre 1988, trasmessa con nota N.2206 del 15 Febbraio 1989, relativa al conferimento di un incarico di consulenza all'Arch. LUIGI VIETTI in ordine alle soluzioni architettoniche relative alla ristrutturazione e ampliamento dello Stadio Olimpico.

Al riguardo, si invita codesto Ente a voler integrare la documentazione della Deliberazione in esame, con apposita dichiarazione, rilasciata dall'Ordine degli Architetti, circa la congruità dell'onorario deliberato.

IL DIRETTORE GENERALE

A destra, la lettera con la quale il Ministero del Turismo respinse l'assegnazione di denaro all'architetto Vietti

ZIBAL

□ **Perché il Genoa non ha imboccato con Skuhravy un vicolo...ceco?**
Perché Landini si è fidato delle relazioni di Knoflicek sull'attaccante. Anche se Knoflicek, ad essere sinceri, sperava nel «gioco di coppia».
□ **Perché Thys non ha speso una parola per difendere la sua Nazionale dopo la sconfitta con l'Inghilterra?**
Perché sapeva che i giocatori del Belgio avevano la coscienza sporca. Il ritiro di Villa Quaranta, dopo le prime vittorie, stava diventando un'osteria. «In vino veritas» è una regola che funziona sempre. Ma non nel calcio.
□ **Perché Maradona si è comportato come Caino con... Abel?**
Perché, quando si tratta di calcio, non guarda in faccia nessuno. Sin dalle prime battute del Mondiale ha capito che il reprobo Caniggia era più in forma di Dezotti. E si è regolato di conseguenza.
□ **Perché Higuita ha riscosso l'ammirazione di Arrigo?**
Perché a giudizio di Sacchi un portiere moderno può giocare solamente così. Esagerazioni (di Higuita) a parte, gli schemi di Maturana gli sono sembrati i più avveniristici. Pazzagli è avvertito. O esce dai pali per fare il secondo libero o finisce in tribuna.
□ **Perché Osim è... malto arrabbiato con i giornalisti jugoslavi?**
Perché qualcuno ha scritto che in una sera, nel ritiro di Garda, si è scolato dodici bottiglie di whisky. È una volgare calunnia. Non si trattava di dodici bottiglie. Ma di dodici bicchieri.
□ **Perché l'allenatore dell'Uruguay Tabarez ha lasciato la guida della Nazionale?**
Perché i boss della Federazione calcistica sudamericana non tollerano che professi (apertamente) le sue idee di sinistra.
□ **Perché Suarez non teme di mettersi contro Mendoza?**
Perché il suo sponsor principale è re Juan Carlos. Che in Spagna conta un po' più di Mendoza.
□ **Perché Milutinovic, dopo l'eliminazione del Costa Rica, ha seguito come un'ombra la Nazionale jugoslava?**
Perché Stankovic, eminenza grigia del calcio slavo, gli ha chiesta la disponibilità a occuparsi della Nazionale nell'ipotesi (abbastanza probabile) che Osim pianti baracca e burattini.
□ **Perché Gutierrez non tornerà in Uruguay neanche per le ferie?**
Perché Landri gli ha assicurato che rimarrà in Europa. Alla lista dei possibili acquirenti si è aggiunto infatti il Tottenham.
□ **Perché Paul Gascoigne è in...Greaves condizioni?**
Perché Jimmy Greaves, «cavallo pazzo» degli

CHI SE NE FREGA

● Milly Carlucci: «Sono juventina e faccio il tifo per Schillaci». *(Corriere dello Sport-Stadio)*
● Umberto Eco: «Forse creperò a ottant'anni davanti alla televisione per un rigore non fischiato». *(Epoca)*
● Bruno Pizzul: «Continuiamo a essere tormentati dai moscerini». *(Telecronaca di Italia-Uruguay)*
● Luca Goldoni: «Durante Germania-Olanda percorrevo il deserto autostradale fra Milano e Bologna. *(Corriere della Sera)*
● Al Villaggio Mondiale ha cenato il top management Alitalia, Eni, Stet, Sip, Aeroporti di Roma, Cartasi. *(Corriere della Sera)*
● Ha fatto la ola anche Sandra Carraro, la moglie del sindaco di Roma. *(L'Espresso)*
● Fino a qualche tempo fa, prima di Baggio, le glorie caldoniensi erano l'ingegnere Giustino Cattaneo e Marino Basso. *(Il Giorno)*
● Il record di Rocca in piscina è di quindici vasche consecutive. *(Il Giorno)*
● Leonardo Vecchiet, medico della Nazionale: «Schillaci è un normotipo stenico». *(La Stampa)*
● Diego Maradona si è lasciato prendere dalla golosità e ha divorato una scorta di Kinder cereali. *(Corriere della Sera)*
● Una delegazione di azzurri è intervenuta all'inaugurazione di una personale di Gianfranco Zaccagnino a Castelgandolfo. *(Il Giorno)*
● Gigi De Agostini: «Colleziono tartarughe di ogni dimensione». *(Corriere della Sera)*
● Una pianta esotica, la verde kenzia, che Vicini ama moltissimo. *(Gente)*
● Il forte centrocampista dell'Egitto Magdi Abdulghani conosce alla perfezione gli scritti di San Tommaso d'Aquino, San Bonaventura, quelli di Kant e di Hegel. *(Gente)*
● Sergio Campana: «Sono stato anche colpito dalla genuinità, dall'ardore, dalla passione con cui hanno giocato il loro breve Mondiale l'Egitto e la Corea. *(Il Gazzettino)*
● Stefano Tacconi: «Il mio segreto sono gli occhiali da sole: li abbasso piano piano e improvvisamente spunta l'occhio azzurro. Le donne impazziscono. *(Il Secolo XIX)*
● Manlio Scopigno: «Se proprio devo essere sincero, la sconfitta del Brasile a opera dell'Argentina non mi meraviglia più di tanto». *(Il Giorno)*
● Il tam-tam del Villaggio Mondiale rimandava la domanda: riuscirà la Sa.Mo.Car, concessionaria BMW, Rolls Royce e Ferrari, a portare Gianni Agnelli per il concerto di Edoardo Bennato? *(Panorama)*
● Mentre l'Italia si apprestava ad affrontare l'Uruguay, un giovane di nome Baggio veniva arrestato dai carabinieri a Firenze. *(La Nazione)*
● Bora Milutinovic assomiglia moltissimo a Gigi Agnolin. *(Il Gazzettino)*
● Inaugurata a Bari in concomitanza con Italia '90 la terza edizione della rassegna «Estate Danza». *(Il Messaggero)*
● Nel ritiro del Camerun si trova anche la presidentessa del calcio femminile Malemacche Mary Raymond. *(Il Giorno)*
● José Alfatini: «A Marassi mi sono sentito, anzi sono stato, Timofte, il romeno che ha sbagliato il rigore. *(L'Unità)*
● Tra i più soddisfatti per la vittoria dell'Italia sull'Uruguay il presidente della Juventus Vittorio Chiusano. *(La Nazione)*

Bufala n.1: Alfio Caruso, in risposta a un lettore della Gazzetta dello Sport che difendeva il nostro Inno nazionale: "Si può tranquillamente essere grandi personaggi e mediocri musicisti ed è esattamente quello che pensiamo di Goffredo Mameli".
N.B. Si può anche essere vicedirettori della "rosea" e mediocri conoscitori della storia ed è esattamente quello che pensiamo di Alfio Carusio, visto che del nostro Inno Mameli ha scritto le parole, non la musica, è opera di Michele Novaro.
Bufala n.2: Dalla Gazzetta dello Sport del 23 giugno: "il presidente della federcalcio uruguaiana Maglietta..."
N.B. D'accordo: è estate, fa caldo, c'è desiderio di vestirsi leggeri. Però il presidente della Federcalcio dell'Uruguay si chiama Maglione.

anni Sessanta, ha dichiarato che si riconosce in lui per il dribbling, ma anche e soprattutto per le donne, la birra e i dolci. Un po' troppo.

☐ **Perché Ancelotti non vuole più avere ammiratori azzurri?**
Perché più Giannini e Vialli lo giudicano indispensabile, un vero allenatore in campo, e più Vicini lo esclude dalla formazione titolare. Dagli amici lo guardi Iddio...

☐ **Perché Madama ringrazia Vicini?**
Perché l'effetto Baggio-Schillaci le ha fatto superare quota 12mila tessere in sede di campagna abbonamenti. L'obiettivo del presidente Chiusano è di raggiungere le 25.000 unità. L'anno scorso gli abbonati erano stati 12.800.

☐ **Perché Verona ha conquistato l'Oscar di Blatter?**
Perché il segretario generale della Fifa ha confidato ai suoi collaboratori di aver apprezzato in modo particolare il lavoro del Col scaligero, da lui considerato il più organizzato del Mondiale.

☐ **Perché la Dinamo Dresda ha detto fiat... Lux?**
Perché per la seconda volta nella storia del calcio tedesco un giocatore della Bundesliga si è trasferito a un club dell'Est. Peter Lux, 27 anni, mezzala del Waldhof Mannheim, ha infatti firmato un biennale con la Dinamo Dresda (330 milioni il compenso totale). Lux ha in pratica seguito le orme di Dirk Rehbein, passato dal Bayer Leverkusen alla Dinamo Berlino.

CHI L'HA DETTO?

Pringipe, dimmi
a) Bianganeve
b) Cenerendola
c) Aldo Biscardi

Shilton, del Derby Country
a) Carlo Massarini
b) Claudio Cecchetto
c) Fabrizio Maffei

Chi ci va sulle palle alte?
a) Cicciolina
b) Mabel Bocchi
c) Sandro Mazzola

Vorrei tentare di dire due cose intelligenti...
a) Furio Focolari
b) Paolo Valenti
c) Bonito Oliva

... sì, se proprio credi di esserne capace
a) Moglie di Focolari
b) Moglie di Valenti
c) Alba Parietti a Bonito Oliva

Maradona è sexy
a) Vanna Brosio
b) Claudia Villafane
c) Heather Parisi

Tre ammoniti, entrambi colombiani
a) Pitagora
b) Euclide
c) Massimo Caputi

Estrada si fa strada
a) Gino Bramieri
b) Carlo Dapporto
c) José Altafini

Choi Soon (dizione: ciò sonn)
a) Spot Permaflex
b) Gigi Marzullo
c) Nando Martellini

Uno per volta, ce n'è per tutti
a) Cicciolina
b) Azeglio Vicini
c) Paolo Valenti

Tiro tanto per tirare
a) Pablo Escobar
b) Vasco Rossi
c) Sandro Mazzola

Io speriamo che me la cavo
a) Azeglio Vicini
b) Totò Schillaci
c) Aldo Biscardi

È meglio che la zingara pulisca i vetri
a) Umberto Bossi
b) Jean Marie Le Pen
c) Paolo Valenti

Che caldo fa, amici
a) Gen. Bernacca
b) Meteo 2
c) José Altafini

Queste sono le due buste
a) Vito Ciancimino
b) Sabina Ciuffini
c) Gianfranco De Laurentiis

Questi allenatori... mah...
a) Romario
b) Renato
c) José Altafini

Io sono interdetto
a) Francesco Pazienza
b) Gianfranco Funari
c) Ennio Vitanza

È presente in tribuna il vicepresidente della Figa
a) Paolo Pazzaglia
b) Gianni De Michelis
c) Fabrizio Maffei

È una cosa da pazzi!
a) Moana Cozzi
b) Sigmund Freud
c) Ennio Vitanza

Grande, grande!
a) Tony Renis
b) Mina
c) Bruno Pizzul

Ora servo io!
a) Kunta Kinte
b) Ivan Lendl
c) Gianluca Vialli

Molti applausi agli arabi
a) Giulio Andreotti
b) Il colonnello Lawrence
c) Pier Paolo Cattozzi

Non meritano le Coppe
a) Serena Grandi
b) Francesca Dellera
c) L'Uefa

Marco De Meo

Le Frasi Celebri

Aldo Serena: «Dedico il mio primo gol mondiale alla memoria di Gaetano Scirea e a quello che ha rappresentato il suo esempio per tutti noi».
Gigi Riva: «Vicini, normalmente, in viso è di un colore tendente al rosso, ma quando è incazzato diventa bianco». E se è euforico, verde?
Gianluca Vialli: «Quando il gioco si fa duro, i duri incominciano a giocare». John Belushi dixit.
Walter Zenga: «Sentirsi italiano, in campo, significa non ascoltare tutte le scemenze che si sentono intorno e anche non vedere, tra di noi, né milanisti, né napoletani, né interisti».
Carlos Bilardo: «Più passano i giorni e più mi rendo conto che quella contro il Brasile è stata la più grande vittoria nella storia del nostro calcio».
Luis Suarez: «Quando si perde, la responsabilità è sempre del tecnico; però in campo ci vanno i giocatori».
Roger Milla: «Se potessi esprimere un desiderio chiederei a Dio di farmi rinascere in Italia».
Joseph Blatter: «Il sorteggio offende il calcio: stiamo pensando di abolirlo, privilegiando magari la classifica del "fair play": va avanti la squadra meno colpita da provvedimenti disciplinari».
Franz Beckenbauer: «In pugno a questi arbitri il Mondiale rischia di diventare una carnevalata».

CALCIONUMERI

☐ **66** le partite disputate dalla Nazionale tedesca ai Mondiali (eguagliato il record del Brasile).
☐ **99** i punti totalizzati dal Brasile nel corso delle sue 14 esperienze iridate.
☐ **3** le Nazionali che possono vantare un saldo attivo nei confronti dell'Italia: Inghilterra, Unione Sovietica e Corea del Nord.
☐ **141** i giocatori ammoniti nelle prime due fasi di Italia '90.
☐ **10** gli espulsi.
☐ **100** i gol (82 nella prima fase, 18 negli ottavi).
☐ **9** i pareggi.
☐ **14** le vittorie con due o più gol di scarto.
☐ **375.747.000** spettatori l'ascolto complessivo, in Italia, delle prime 44 partite.
☐ **19 milioni**, secondo i dati Auditel, la media ascolto a partita.
☐ **369** minuti il vecchio record di imbattibilità iniziale ai Mondiali, stabilito nel 1958 dal portiere brasiliano Gilmar.
☐ **10.000** franchi svizzeri (circa 8milioni e 700mila lire) la multa inflitta dalla commissione disciplinare della Fifa a Nicola Berti, squalificato per doppia ammonizione.

Mercoledì 4
Antonio Matarrese (calcio, 1940);
Giancarlo Marocchi (calcio, 1965);
Giampiero Boniperti (calcio, 1928);
Giovedì 5
Gary Gillespie (calcio, 1960);
Filip De Wilde (calcio, 1964);
Cho Min-Hook (calcio, 1963);
Roberto Fernandéz (calcio, 1962);
Armando Madonna (calcio, 1963);
Venerdì 6
Ali Thani Juma'a (calcio, 1968);
Sabato 7
Khalid Ismail Mubarak (calcio, 1965);
Hank Fraser (calcio, 1966);
Luigi Garzya (calcio, 1969)
Domenica 8
Yousuf Hussai Mohamed (calcio, 1965);
Ahmed Abdou El Kass (calcio, 1965);
Carlo Perrone (calcio, 1960)
Lunedì 9
Gianluca Vialli (calcio, 1964);
Paolo Di Canio (calcio, 1968);
João Paulo (calcio, 1964)
Martedì 10
Santiago Ostolaza (calcio, 1962);
Mats Magnusson (calcio, 1963);
Lee Heung-Sil (calcio, 1961);
Frank Stapleton (calcio, 1956);

Nota: in corsivo i partecipanti a Italia '90

DENTRO CUORE MUNDIAL

Per sei giorni la settimana capovolge l'Unità e...il Mondiale. Spiegano gli autori: «È quello che i giornalisti sportivi pensano davvero, ma non si sognerebbero mai di scrivere». Come nasce il foglio più temuto di Italia '90

di Antonio Dipollina

Si comincia al mattino, come in ogni quotidiano, con la lettura «avida e febbrile» dei giornali. Si finisce la sera tardi, al fischio finale, quando Michele Serra dà l'imprimatur al «titolone», quello che la mattina dopo i lettori dell'Unità troveranno capovolgendo il giornale. Iconoclasti. Dissacratori del giocattolo. Bersaglio principale delle invettive dei cantori ufficiali del Mondiale. Un bel niente. «Cuore Mundial» è l'idea azzeccata, è sì l'inserto più letto dagli addetti ai lavori, è anche e soprattutto *«quello che i giornalisti sportivi pensano davvero, ma non si sognerebbero mai di scrivere»*. È tutto questo, ma guai a proporre a questa banda di matti esilaranti e serissimi l'immagine dei giullari irriverenti di mestiere. *«La verità»,* dice Michele Serra, *«è che quelli normali siamo noi. I matti sono gli altri. Quelli che hanno la fortuna di poter parlare di pallone e ne fanno un incubo caricato di ufficialità, dove lo slogan è* «chi non salta e un disfattista»*. Il calcio è il calcio, non è quell'assurdo che vogliono farci intendere sputando su chi non sta al gioco, quello falso. Non distrugge-*

segue

A sinistra, la redazione di Cuore Mundial, inserto satirico dell'Unità. Da sin., Piergiorgio Paterlini, Michele Serra, Andrea Aloi e Sergio Banali. Sotto, Michele Serra. «Peccato, il Mondiale finirà», dicono in coro. «Avevamo un piccolo timore: all'inizio pensavamo che avremmo potuto prendercela solo con il Col e con Montezemolo. Ci siamo ritrovati a sparare agli elefanti. Dobbiamo ringraziare tutti per la disponibilità a farci lavorare meglio, dalla stampa alla televisione. Grazie di Cuore» (fotoGiuliani)

teci anche il pallone». Serra, anima dell'inserto, assistito da pensosi e brillanti collaboratori, coadiuvato dai migliori vignettisti sulla piazza, al calcio ci tiene, confessa senza problemi di esaltarsi come ogni comune mortale, davanti a un bel dribbling è un giocatore incallito, di qualunque gioco, *«purché resti tale».* Di fronte alla minima esaltazione fuori dalle righe scatta però l'incazzatura, feroce. E da tutto questo nasce la linea, la cifra, Cuore Mundial, primo esempio che si ricordi di quotidiano satirico, una faticaccia: *«bellissima»* secondo chi ci lavora, seguitissima, vista con occhio più che benevolo dall'«editore», che si ritrova ogni giorno il dieci per cento di copie vendute in più.

Le due pagine dell'inserto più accattivante e vero del Mondiale sono fatte a sezioni. Dietro alle sezioni c'è il lavoro di un'intera giornata. Al mattino, si diceva, l'intera redazione passa al crivello il quintale giornaliero di parole e titoli dedicati sulla stampa a Italia '90. Dalla scrematura escono sei, sette brani scelti tra quelli «imperdibili» che finiscono nella rubrica più temuta dalla fauna giornalistica sportiva. Il titolo è feroce, «Cosa non si fa per mangiare». Bersagli facili e difficili. *«Ci sono alcune firme che meriterebbero la citazione permanente»,* dice Serra. *«Ma così sarebbe troppo facile. Hanno la loro giusta collocazione, ma il successo maggiore lo abbiamo con gli insospettabili, le penne "di colore" che si cimentano sul tema con l'ansia di spiegare tutto a tutti e diventano irresistibili».* Ormai consegnati alla memoria collettiva alcuni esempi clamorosi: c'è Moravia che esordisce dicendo *«non so nulla del calcio e non ritengo degno parlarne»* e poi spara trecento righe dottissime sull'argomento. C'è l'ormai famosa sparata di Candido Cannavò, direttore della Gazzetta, contro *«i pessimisti, disfattisti ecc.»,* c'è l'alato Gazzaniga, destinato a sicura vittoria *(«Ha vinto in partenza, è come rubare le caramelle a un bambino, ma dopo le prime citazioni nella rubrica ci sembra che abbia moderato qualche eccesso»).* Reazioni? Discordanti. Si sa per certo di giornalisti che farebbero carte false per venire citati. Ma c'è chi si arrabbia moltissimo. Curiosamente, lo sfogo, più acceso è arrivato dall'interno: un giornalista dell'Unità (non si fa il nome per carità di patria), inviperito per una citazione, ha preso carta e penna e ha protestato con il direttore... Poi ci sono le rubriche fisse. Nell'editoriale si esercita il talento senza fine di Serra. Bersaglio, di volta in volta, gli sponsor del Mondiale e i personaggi più in vista, dipinti in quadretti realmente

CUORE MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra — Numero 16 - 26 Giugno 1990

FORSE CON QUESTO TITOLO SAREMO FINALMENTE ASSUNTI IN UN QUOTIDIANO SPORTIVO

TOTO'! TI DESIDERIAMO FISICAMENTE

Un campione, un grande italiano, ma soprattutto un gran bell'uomo
Berti protagonista assoluto della vittoria sull'Uruguay: appena è uscito l'Italia ha segnato due gol
Solo Vialli fa meglio di lui presidiando per tutti i novanta minuti il suo settore di panchina
Il segreto di Vicini: «Nessuno sa estrarre i numerini della tombola meglio di me, vedrete quando sarà il turno anche degli altri settantotto giocatori»
Negli spogliatoi gli azzurri informati che adesso li aspetta l'EIRE: «Non possiamo, abbiamo un'esclusiva con la Rai»
Nella grande festa, un'ombra di tristezza: pare che la Gatorade stia aumentando le vendite

DI TUTTO, DI PIÙ - tutto il mondo è ammirato dalla straordinaria copertura offerta dalla Rai in questo Mondiale. Ma, a parte la tecnologia, non bisogna dimenticare l'elemento umano, la professionalità e la prontezza degli uomini Rai. Nella foto Pelmi-Cuoco Mio, il regista De Pasquale sotto pressione durante le fasi più concitate di Italia-Uruguay

IL SALUTO DI PAOLO VALENTI

LE AZIENDE INFORMANO

Dal nostro inviato CIRO G. BARAVALLE

UN NUOVO RINASCIMENTO

SCHILLACI CAMBIA PARTNER AD OGNI PARTITA

INFATTI LO VEDI CHE RISULTA POSITIVO?

I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

GILLETTE

Michele Serra

LA PIPPA DEL GIORNO

URUGUAY

RUBEN SOSA

COSA NON SI FA PER MANGIARE

Asti. Qui un'isola felice. Sotto il tendone amniotico della sala stampa è tutto, da mattina a sera, uno stappare di bottiglie. Nonostante le scorpacciate di spumante e di birra, non succede nulla. A parte i siparietti di samba e le alticce insinuazioni alle hostess, quelle parlanti meglio se portoghese, derive di un pappagallismo tanto arrembante quanto innocuo. Le hostess, vere e proprie fomentatrici di tanta licenza, lasciano fare pazienti, baluardi dolci ma incrollabili.

(Giancarlo Dotto, Il Messaggero)

Nessuno osava dirlo, alle ventuno di ieri sera, ma tutti avevano una certa, improvvisa, fredda paura. Era il veleno di un'inquietudine forse non giustificata ma inestinguibile; il mostriciattolo che morde all'improvviso. Scendevano dagli oscuri luoghi dove nascono i destini calcistici strane premonizioni.

(Franco Dominici, Corriere dello Sport)

Alla porta, e con essa alla rete, sembra legarsi un particolare, se non centrale, valore simbolico. Tutta l'azione «drammatica» difatti converge - esasperata dalle norme e dal filtrare combattivo, attraverso esse, del gioco - e si concentra su questa zona ristretta, puntualizzata, dell'agone; su questa perla che risucchia, col suo barbaglio seduttivo, ogni palpito dei movimenti in campo.

(Sergio Giannitelli, L'Unità)

Se il black out di New York ha fatto aumentare il numero delle nascite, i Mondiali '90 incrementano sicuramente il volume delle corna degli «sportivissimi» mariti italici.

(Mariella Alberini, scrittrice, lettera alla Notte)

Questa virginale felicità, questa legatosa irruenza, questo calcio martellante di contropiede rapinoso del Camerun, appare una realtà conquistata. Forse certe tesi fin troppo nostre, nostre di noi latini rammolliti, debbono essere rivedute.

(Vladimiro Caminiti, Tuttosport)

Vialli difensore o centrocampista difficilmente avrebbe il carisma per concentrare su se stesso le speranze e la fiducia di un popolo intero.

(Laura Alari, Il Giorno)

L'Olanda, agonisticamente mollíccia e polemicamente tarlata, riparte dai formaggini.

(Gian Paolo Nicolin, Il Giorno)

Peccato: ci sono fotografie di Karol Wojtyla in bicicletta, in canoa, sugli sci, in piscina e al mare, ma non col pallone al piede.

(Bruno Bartoloni, Il Mondiale, supplemento del Corriere della Sera)

Se ai paesi del terzo mondo economico come l'Argentina e il Brasile dove l'inflazione raggiunge il 1000% l'anno, togliessimo anche il mondiale e i campionati di calcio, quale speranza gli resterebbe?

(Emanuele Dotto, Raiuno)

PREMIO CONTROL

Il Control di oggi, edizione speciale «Dalla parte delle donne», all'arrembante Giancarlo Dotto del Messaggero.
Classifica: Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno, 4; Candido Cannavò, Gazzetta dello Sport, 3; Franco Melli, Corriere della Sera, 3; Alfio Caruso, Gazzetta dello Sport, 2; Vincenzo Cerami, Messaggero, 2; Italo Cucci, Corriere dello Sport, 2; gli altri 48 concorrenti 1.

In queste pagine, alcune delle rubriche più divertenti e seguite: «Cosa non si fa per mangiare», «La pippa del giorno» e «Il saluto di Biscardi». In alto, i quattro di Cuore col direttore dell'Unità, D'Alema

irresistibili *(«Montezemolo, alla Cinzano, ebbe una folgorante intuizione. Capì che era troppo faticoso inserire nello spumante le bolle d'aria una a una, e allora fece irrigare direttamente le vigne con l'acqua gassata»)*. Un insospettibile e bravissimo redattore esteri dell'Unità si nasconde dietro il Ciro G. Baravalle, inviato al Mundial con il compito di dire un giorno una cosa e il giorno dopo l'esatto contrario, e fare così il verso soprattutto agli inviati di punta al seguito della Nazionale azzurra.

Un discorso a parte meritano le vignette dei super. Altan, Ellekappa e Vauro sono un lusso dichiarato per il calcio. Non sono esperti, se ne interessano pochissimo, hanno quindi il polso giusto per quelle che potremmo chiamare «intuizioni distaccate». Bruno Perini rivendica invece amore e competenza per il pallone, il suo segno irresistibile e inconfondibile ha trovato una dimensione perfetta in questi Mondiali. Perini vive la vita di redazione, Altan e gli altri sono altrove e usano il fax. Manconi e Paba fanno le bucce alla tv, Lunari l'ha presa alla lontana con la sua storia del calcio a vignette. Gino e Michele falsificano il falsificabile sulla prosa delle penne illustri. Arriva sera e rimangono da riempire due spazi forti: uno è la figurina della «Pippa del giorno», il gioco è chiaro, ci finisce dentro il calciatore più atteso e al tempo stesso deludente della giornata. Ci sono finiti Van Basten e Koeman, Higuita e Michel, Berti e De Napoli. «Giannini è una pippa» è stato invece il «titolone» del primo numero. Senza la minima preoccupazione di venire poi smentiti dai fatti: *«Non abbiamo di queste preoccupazioni»*, prosegue Serra. *«In quei giorni bastava entrare in un bar e la frase che sentivi di più era quella. Così come dopo Italia-Austria titolammo* «Schillaci unisce l'Italia» *quasi vergognandoci di una battuta così facile: poi diventò un titolo vero, lo scrissero tutti, mettendoci sotto articoli serissimi su Schillaci che unisce quello che le Leghe dividono. Cose da pazzi»*. Il titolone è l'ultimo atto della giornata. È sempre parametrato su quello che i giornali seri vorrebbero e non possono. Dopo Olanda-Egitto la Gazzetta titolò «Gullit, che paura». Cuore andò giù liscio: «Gullit, che culo!». Dopo Italia-Uruguay, da Biscardi in su, il problema nelle redazioni era trovare aggettivi e apprezzamenti nuovi per Totò. E Cuore uscì con «Schillaci, ti desideriamo fisicamente». Il titolone è seguito da quello che in gergo di chiama sommario, sempre fulminante: *«Ci mettiamo seduti e cominciamo a dire le peggiori sciocchezze che ci passano per la mente»*, dice Andrea Aloi, coordinatore, *«poi Michele fa il riassunto del meglio. O del peggio»*. Qualche esempio? Dopo Italia-Cecoslovacchia, «Accuse all'arbitro per il gol annullato ai ceki. Il direttore di gara, rintracciato a tarda sera a casa di Edwige Fenech, ha smentito categoricamente». Oppure nell'edizione speciale «Corazòn Mundial», confratello uruguaiano scritto in spagnolo maccheronico: «Francescoli tiene el mejor dribbling, Aguilera tiene las mejores muchachas». Faticoso, ma divertente. *«Peccato, il Mondiale finisce»*, dicono Serra e gli altri e la schiera di lettori. Bilanci, considerevoli, finali: *«Avevamo un piccolo timore»*, confessa Serra: *«all'inizio pensavo che avremmo potuto prendercela solo con il Col e con Montezemolo. Ci siamo ritrovati a sparare agli elefanti. Devo ringraziare tutti per la disponibilità a farci lavorare meglio, dalla stampa sportiva alla televisione»*. Quest'ultima, soprattutto, è stata l'ispirazione principale. *«In tv si è toccato il fondo. E non parlo solo di Biscardi»*. Già, Biscardi. Ma si può ridere ancora di lui? *«Non avevamo scelta. O facevamo l'inserto solo su di lui, o lo ignoravamo del tutto. Gli abbiamo dato uno spazio fisso, né poco né tanto. Ma a Biscardi non c'è mai fine, è venuta fuori la sua dimensione di alfiere principale del consenso di massa intorno ai Mondiali. Lui è fin troppo smaccato, ma intorno a lui sono nati i cantori dell'applauso ad ogni costo, perfettamente in linea con la totale mancanza di senso critico che c'è oggi in Italia. La satira, in questo senso, ha vita fin troppo facile»*.

Antonio Dipollina

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Nelle vicende odierne, nuovamente attive e nuovamente esaltanti, prescinde soprattutto, per importanza e coronamento, la formidabile intenzione. Inghilterra e Olanda, direbbe con la consueta amabilità sinuosa il nostro Nesti, e la scheda comprende giustamente soprattutto il forte impatto. Chi, meglio dell'amico Berlusconi, che ci onora piuttosto che impedirci il plauso e la semplicità? Pronto e veramente, è una sorpresa incantevole e non ancora sopita: ai suoi campioni, come Van Basten non disgiunto da Gullit, da Rjikard, nel trio intenso ed eccipuo, avremo in diretta dalla sua sensuale villa di Arcore l'autorevole sentimento. L'incoraggiamento e il complimento, senza nulla togliere, ma aggiungendo una nuova pagina dell'epopea grandiosa, francamente intrisa. Complimenti e grazie.

MERCATO/DAL MONDIALE AL CAMPIONATO ITALIANO

Nell'82 fu una invasione, quattro anni fa arrivò il solo Branco, oggi la rassegna iridata promette di lasciare una traccia vistosa. Da Lacatus a Skuhravy, da Hässler a Vazquez e Aldair, le nostre squadre si stanno servendo a piene mani. Ma è tutto oro quello che riluce?

di Carlo F. Chiesa

COSA RESTERÁ DI ITALIA '90

Qualcuno, alla vigilia, aveva sognato a occhi aperti: il prossimo campionato potrebbe essere un piccolo Mondiale. Le strategie di mercato di molti club, infatti, erano rimaste a metà strada proprio in attesa della rassegna iridata: la vetrina ideale per visionare dal vivo la merce e scegliere a ragione il più possibile veduta. Qualcosa di simile era accaduto nel 1982, quando, prima o durante il Mundial spagnolo, le società italiane fecero incetta di un vero e proprio esercito di talenti: tre difensori (Passarella, Edinho, Zmuda), sette centrocampisti (Uribe, Hansi Müller, Platini, Boniek, Hernandez, Dirceu, Surjak) e tre attaccanti (Barbadillo, Diaz, Francis). Il saccheggio non si ripetè quattro anni fa, quando la delusione azzurra e il livello scadente della competizione sconsigliarono avventure di mercato in chiave iridata: il solo Branco approdò in Italia, ingaggiato dal Brescia sulla base di una ineccepibile motivazione tecnico-tattica *(«costa pochissimo»)*. Proprio la catastrofica operazione delle rondinelle rischia di rappresentare il trait d'union emblematico tra un Mondiale e l'altro per il nostro mercato del pallone: il «piccolo Mondiale», infatti, potrebbe rivelarsi addirittura pic-

ECCO COME SONO GIA' CAMBIATE LE DICIOTTO DI SERIE A

CLUB E ALLENATORE	ARRIVI	PARTENZE
Atalanta Frosio (nuovo)	Maretti (Arezzo) Monti (Lazio) Perrone (Bari) Rizzolo(Lazio)	Bresciani (Torino) Barcella (Cesena) Madonna (Lazio) Piotti (Genoa)
Bari Salvemini (conf.)	Cucchi (Inter) **Raducioiu** (Dinamo B.)	Perrone (Atalanta)
Bologna Scoglio (nuovo)	Mariani (Brescia) Verga (Milan) Di Già (Inter), Povlsen (PSV) Tricella (Juventus)	Luppi e De Marchi (Juventus) I. Bonetti (Samp.) Stringara (Inter) Geovani (PSV)
Cagliari Ranieri (conf.)	**Fonseca** (Nacional) Di Bitonto (Barletta) **Herrera** (Figueras) Matteoli (Inter)	Fadda (Siena)
Cesena Lippi (conf.)	Barcella (Atalanta) Amarildo (Lazio) Giovannelli (Ascoli) Ciocci (Ancona) Antonioli(Milan)	Domini (Lazio) Agostini (Milan) S. Rossi (Milan) Zagati (Siena)
Fiorentina Lazaroni (nuovo)	Rossini (Inter) **Lacatus** (Steaua)	Battistini (Inter) Baggio (Juventus)
Genoa Bagnoli (nuovo)	Onorati (Avellino) Piotti (Atalanta) E. Signorelli (Barletta) **Skuhravy** (Sparta)	Fontolan (Inter)
Inter Trapattoni (conf.)	Pizzi (Parma) Fontolan (Genoa) Battistini (Fiorentina) Stringara (Bologna) Paganin (Udinese)	Rossini (Fiorentina) Cucchi (Bari) Paolino (Cagliari) Rocco (Cagliari) Matteoli (Cagliari) Di Già (Bologna)
Juventus Maifredi (nuovo)	Luppi (Bologna) De Marchi (Bologna) **Hässler** (Colonia) **Baggio** (Fiorentina) Corini (Brescia) Orlando (Reggina) Di Canio (Lazio) Julio Cesar (Montpellier)	Barros (Monaco) **Zavarov** (Nancy) Tricella (Bologna) Bruno (Torino)
Lazio Zoff (nuovo)	**Riedle** (Werder Brema) Lampugnani (Mantova) Domini (Cesena) Madonna (Atalanta)	Di Canio (Juve) Amarildo (Cesena) Monti (Atalanta) Piscedda (Pescara) Rizzolo (Atalanta)
Lecce Boniek (nuovo)	Panero (Barletta) **Mazinho** (Vasco)	Righetti (Pescara)
Milan Sacchi (conf.)	Agostini (Cesena) Gaudenzi (Verona) S. Rossi (Cesena) Costi (Modena) Nava (Reggiana)	G. Galli (Napoli) Pullo (Pisa) Verga (Bologna) Lantignotti (Reggiana) Antonioli (Cesena)
Napoli Bigon (conf.)	G. Galli (Milan) Silenzi (Reggiana) Rizzardi (Cremonese)	**Carnevale** (Roma)
Parma Scala (conf.)	Sorce (Licata)	Pizzi (Inter)
Pisa Lucescu (nuovo)	Larsen (Lyngby) Pullo (Milan)	
Roma Bianchi (nuovo)	Carnevale (Napoli) Carboni (Samp) **Aldair** (Benfica)	Tancredi (Torino)
Sampdoria Boskov (conf.)	I. Bonetti (Bologna) **Mikhailichenko** (Dinamo K.)	Carboni (Roma)
Torino Mondonico (nuovo)	**Martin Vazquez** (Real M.) Bresciani (Atalanta) Annoni (Como) Tancredi (Roma) Bruno (Juventus) Carillo (Ascoli)	Bianchi (Verona) Rossi (Verona)

Nota: in neretto i giocatori presenti a Italia '90

Nella pagina accanto, Vincenzo Scifo: rilanciato dal Mondiale, è entrato nell'orbita viola. Da sinistra: Florin Raducioiu, il giovane gioiello rumeno strappato alla Dinamo Bucarest dal Bari; il brasiliano Mazinho, che il Pescara (club che lo aveva opzionato) ha prestato al Lecce; e il cecoslovacco Skuhravy, acquistato dal Genoa di Bagnoli. Sotto, da sinistra, Marius Lacatus, primo straniero della gestione Cecchi Gori: un bel colpo per la Fiorentina affidata a Lazaroni; l'uruguaiano Fonseca, finito al Cagliari; e Thomas Hässler, che la Juve ha bloccato prima di Italia '90 (fotoBorsari e Zucchi)

colissimo, vista la caratura di alcuni tra gli acquisti già conclusi. La maglia nera se l'è aggiudicata il Cagliari, partito lancia in resta sulla strada dell'acquisto a prezzo stracciato, ma con la prestigiosa (?) etichetta mondiale: il difensore **Herrera,** precauzionalmente confinato in panchina persino da Taba-

segue

rez, militava nella Serie B spagnola (con la maglia del Figueras), mentre **Fonseca** è un attaccante proveniente dal Nacional che ha confermato sui prati di Italia '90 di possedere un'indubbia predisposizione a segnare: il passo. Per gli sportivi cagliaritani, l'arrivo (dato ormai per scontato) dei due uruguaiani evoca fantasmi da brivido. Proprio all'indomani del Mondiale '82, infatti, la società rossoblù si decise a rinunciare all'autarchia tuffandosi decisamente nel mercato sudamericano. L'operazione, apparentemente ottimale sotto il profilo qualità-prezzo, si rivelò disastrosa: il terzo miglior giocatore del Sudamerica (il peruviano Uribe, in fila dietro Maradona e Zico) e il celebratissimo centravanti dell'Uruguay Victorino zavorrarono la squadra facendola precipitare così in basso che solo dopo sette anni è riuscita a riemergere.

Altri operatori hanno puntato invece scopertamente sul «crack», ma il Mondiale non ha offerto a tutti adeguati motivi di soddisfazione. Il Bari, ad esempio, ha vinto la faticosissima corsa al romeno **Raducioiu,** ma il giovanissimo attaccante in campo ha dimostrato poco più di un'apprezzabile velocità, accoppiata a un promettente senso del palleggio negli spazi stretti. Il suo contratto quadriennale con la società pugliese rappresenta un investimento a lungo termine non privo di rischi. Un altro investimento scarsamente confortato da Italia '90 ha riguardato **Thomas Hässler,** che ha trapanato vistosamente l'acqua del Mondiale, sollevando più di una perplessità sul suo futuro bianconero. La Fiorentina è andata sul sicuro: **Marius Lacatus** è da qualche anno uno dei più temibili attaccanti europei e al Mondiale si è confermato in pieno. Minori possibilità di vetrina ha avuto **Riedle,** acquistato a peso d'oro dalla Lazio e comunque

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

Ecco una carrellata di protagonisti del mercato '90. 1 Gigi Maifredi, nuovo tecnico della Juve; 2 Julio Cesar, passato dal Montpellier a Madama; 3 Giovanni Galli, portiere del Napoli '90-91; 4 Eugenio Corini; 5 Paolo Di Canio; 6 il danese Povlsen in rossoblù; 7 Lampugnani della Lazio; 8 Madonna in biancazzurro; 9 Aldair, centrale brasiliano per la Roma di Bianchi; 10 Battistini; 11 Pizzi; 12 Fontolan. Questi ultimi tre indossano una maglia nerazzurra ambiziosissima: con tanto di scudetto. Sotto a destra, Bob Taylor

...MA LA NOVITÀ INGLESE È BOB TAYLOR

L'ASSO DI BRISTOL

Non ha fatto parte della rosa «mondiale» di Bobby Robson soltanto perché quest'anno ha giocato in Terza Divisione. Ma se avesse potuto, il citì avrebbe certamente convocato Bob Taylor, autore di 26 gol in 37 partite e artefice indiscusso della promozione del Bristol City di Joe Jordan. Nato il 3 febbraio del '67 a Horden, cittadina mineraria dello Yorkshire, Taylor ha iniziato la carriera nello Horden Colliery Welfare. Il primo club professinistico a dimostrare

ancora a qualche anno luce di distanza tecnica dai titolari di Beckenbauer Völler e Klinsmann. Un altro colpo «mondiale» lo ha tentato il Genoa, acquistando il cecoslovacco **Skuhravy** esclusivamente sulla base delle esplosive referenze iridate: fisico che spacca, ottimi fondamentali, mortifero colpo di testa. Lo sfondatore di Venglos sembra avere tutto per farsi largo nelle nostre difese: certo, contro l'Italia e la Germania — come ha notato qualcuno — è riuscito a toccare palla solo alla fine dell'incontro, e per di più con le mani (quando l'ha raccolta per darla all'arbitro); è altrettanto vero tuttavia che non gli capiterà più di trovarsi di fronte le difese più forti del mondo. Gli acquisti di Torino, Lecce e Roma sono stati realizzati completamente a scatola chiusa: Borsano aveva messo le mani su **Martin Vazquez** ben prima del Mondiale e casomai le prestazioni in rosso hanno confermato le doti del nuovo arrivato, che potrebbe diventare il perno del gioco di Mondonico. Lecce e Roma invece sono andati al buio in quanto **Mazinho** e **Aldair** sono stati tenuti accuratamente lontani dal gioco da Lazaroni: terzino più adatto ad avanzare che a marcare il primo, stopper dai piedi buoni il secondo, confermano col loro ingaggio quanto la fama dei difensori brasiliani abbia ingiustificatamente stregato i nostri operatori: dalle aste per **Ricardo Rocha** (ripudiato saggiamente da Cecchi Gori) a quelle per **Mozer,** sembra proprio che i devastanti esiti del difensivismo spinto di Lazaroni non abbiano prodotto alcun effetto sulle strategie di mercato del nostro torneo. Il fatto è che mai come quest'anno le operazioni di compravendita sono state asfissiate dalla desolante penuria di talenti. A partire dai ruoli difensivi il mercato offre solo mezze figure o stagionati ronzini, gonfiando a dismisura le quotazioni. Le «big» non dovevano rinnovare il parco stranieri, con l'unica eccezione della Juve, e le mosse importanti si sono concentrate sul pochissimo a disposizione. Juve, Inter e Milan hanno operato alla grande, il resto è per ora routine, con l'unica eccezione del Cesena, che con il consueto realismo ha rinnovato tutti i reparti senza minimamente pesare sul bilancio. È una A che aspetta ancora almeno quattro squadre (Roma, Fiorentina, Bologna e Samp) e i guizzi conclusivi di Napoli e Juve prima di assumere la definitiva configurazione. □

un interessamento per lui è stato il Leeds United, che lo ha ingaggiato nel dicembre 1985. Nell'aprile dell'anno seguente, ha esordito in campionato contro il Millwall. Di lì fino al termine della stagione, fece solo un'altra apparizione. Ancora acerbo per il calcio «adulto», fu schierato in appena due occasioni durante il campionato 1986-87. Le cose si stavano avviando nello stesso modo la stagione seguente, quando arrivò l'offerta del Bristol City. Il trasferimento avvenne nel marzo 1989 e le cose cominciarono subito a cambiare: 8 gol in 12 partite. Ormai ventenne, il ragazzo era pronto per il salto di qualità. Il campionato che si è concluso da poco lo ha lanciato definitivamente. Ora lo attende la Seconda divisione, o forse qualcosa di più: i bomber sono merce rara, e i talent-scout delle grandi squadre si sono già mossi.

d.a.

DA DE BOER A WALLACE, 60 UNDER 24 DA SEGUIRE

Sono i giocatori Under 24 i più ricercati. Ecco i più interessanti.

GIOCATORE	NAZIONALITÀ	DATA DI NASCITA	CLUB
	TERZINI		
Frank DE BOER	olandese	15-5-1970	Ajax
Robert JARNI	jugoslavo	26-10-1968	Hajduk
Steve STAUNTON	irlandese	19-1-1969	Liverpool
	DIFENSORI CENTRALI		
Andrè A. CRUZ	brasiliano	20-8-1968	Flamengo
Andres ESCOBAR	colombiano	13-3-1967	Young Boys
Nestor A. FABBRI	argentino	29-4-1968	Racing C.A.
Victor N'DIP	camerunense	20-8-1967	Canon Yaoundè
Hany RAMZY	egiziano	10-3-1969	Al-Alhy
Andrey SIDELNIKOV	sovietico	27-9-1967	Dnepr
Marciano VINK	olandese	17-10-1970	Ajax
	MEDIANI		
Stefan EFFENBERG	tedesco	2-8-1968	Borussia M.
Martin LAAMERS	olandese	2-8-1967	Vitesse
Bruno VERSAVEL	belga	17-8-1967	Malines
Aron WINTER	olandese	1-3-1967	Ajax
	REGISTI		
Ionut LUPESCU	romeno	9-12-1967	Dinamo Bucarest
Charles MUSONDA	zambiano	22-8-1969	Anderlecht
Ruben F. PEREIRA	uruguaiano	28-1-1968	Danubio
Gheorghe POPESCU	romeno	9-10-1967	Un. Craiova
Robert PROSINECKI	jugoslavo	12-1-1969	Stella Rossa
Carlos F. REDONDO	argentino	6-6-1969	Argentinos
Ciriaco SFORZA	svizzero	2-3-1970	Aarau
Diego P. SIMEONE	argentino	28-4-1970	Velez
Richard WITSCHGE	olandese	18-5-1969	Ajax
	TORNANTI		
Dennis BERGKAMP	olandese	18-5-1969	Ajax
Tony DALEY	inglese	18-10-1967	Aston Villa
Danut LUPU	romeno	27-2-1967	Dinamo Bucarest
Predrag MIJATOVIC	jugoslavo	19-1-1969	Partizan
David ROCASTLE	inglese	2-5-1967	Arsenal
Rico STEINMANN	tedesco	26-12-1967	Karl M. Stadt
	RIFINITORI		
Roberto M. ASSIS	brasiliano	10-1-1971	Gremio
BISMARCK B. Faria	brasiliano	7-9-1969	Vasco da Gama
Zvominir BOBAN	jugoslavo	8-10-1968	Dinamo Zagabria
Youri DJORKAEFF	francese	9-3-1968	Strasburgo
Andreas HERZOG	austriaco	10-9-1968	Rapid Vienna
Igor SHALIMOV	sovietico	2-2-1969	Spartak Mosca
Daniel TIMOFTE	romeno	1-10-1967	Dinamo Bucarest
	PRIME PUNTE		
Alen BOKSIC	jugoslavo	21-1-1970	Hajduk
Tomas BROLIN	svedese	29-11-1969	Norrköping
Ruben F. DA SILVA	uruguaiano	11-4-1968	River Plate
Ronald DE BOER	olandese	15-5-1970	Ajax
Per FRANDSEN	danese	6-2-1970	B 1903
Heiko HEERLICH	tedesco	3-12-1971	Bayer Leverkusen
Andrzej JUSKOWIAK	polacco	3-11-1970	Lech Poznan
Sergej KIRJAKOV	sovietico	1-1-1970	Dinamo Mosca
Diego F. LATORRE	argentino	4-8-1969	Boca Juniors
Oleg SALENKO	sovietico	25-10-1969	Dinamo Kiev
Davor SUKER	jugoslavo	1-1-1968	Dinamo Zagabria
Marc WILMOTS	belga	22-2-1969	Malines
Ivan ZAMORANO	svizzera	18-1-1967	San Gallo
	SECONDE PUNTE		
Frederic CHASSOT	svizzero	31-3-1968	Neuchatel
Fabrice DIVERT	francese	9-2-1967	Caen
Jan A. FJOERTOFT	norvegese	10-1-1967	Rapid Vienna
Igor KOLYVANOV	sovietico	6-3-1968	Dinamo Mosca
Hernan MEDFORD	costaricano	23-5-1968	Dep. Saprissa
Miklos MOLNAR	danese	10-4-1970	Standard Liegi
Luc NILIS	belga	25-5-1967	Anderlecht
Uwe ROESLER	tedesco est	15-11-1968	Magdeburgo
Bob TAYLOR	inglese	3-2-1967	Bristol City
John J. TRELLEZ	colombiano	29-6-1968	Zurigo
Rodney WALLACE	inglese	2-10-1969	Southampton

Nota: in neretto i giocatori presenti a Italia '90

BRASILE

COPA DO BRASIL

1. FASE - ANDATA
Gruppo 1: Juventus Acreano-Rio Negro 1-0. Gruppo 2: Vila Nova (GO)- Atlético Mineiro 0-0. Gruppo 3: Cruzeiro-Goias 0-0. Gruppo 4: Operario (MS)-Mixto 2-0. Gruppo 5: Inter Porto Alegre-Criciuma rinviata. Gruppo 6: Sãn José-Coritiba 1-2. Gruppo 7: Joinville-Grêmio rinviata. Gruppo 8: União Bandeirante-São Paulo 0-1. Gruppo 9: Bahia-Sergipe 0-0. Gruppo 10: Desportiva-Botafogo (RJ) 1-1. Gruppo 11: Flamengo-Capelense 5-1. Gruppo 12: Taguatinga-Vitoria (BA) 1-0. Gruppo 13: Moto Clube-Remo 1-1. Gruppo 14: Santa Cruz-Americano (RN) 3-1. Gruppo 15: River-Ceará 2-2. Gruppo 16: Treze-Nautico 0-1.

RIO GRANDE DO SUL

2. TURNO - 13. GIORNATA: Inter Porto Alegre-Caxias 1-3; Juventude-Grêmio 0-0; Novo Hamburgo-Santa Cruz 1-2; Pelotas-Guarany 2-0; Ypiranga--Aimoré 3-0; Esportivo-Lajeadense 0-1; Passo Fundo-Gloria 0-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gremio	**36**	26	15	6	5	49	16
Caxias	**35**	26	13	9	4	37	24
Inter P.A.	**32**	26	11	10	5	27	12
Juventude	**28**	26	10	8	8	26	23
Ypiranga	**28**	26	9	10	7	33	27
Guarany	**27**	26	9	9	8	23	24
Santa Cruz	**27**	26	7	13	6	22	24
Pelotas	**26**	26	8	10	8	28	25
Gloria	**24**	26	7	10	9	22	30
Esportivo	**24**	26	9	6	11	25	30
Lajeadense	**22**	26	6	10	10	16	30
Passo Fundo	**21**	26	6	9	11	22	34
Novo Hamb.	**18**	26	6	6	14	23	39
Aimoré	**17**	26	2	13	11	17	35

N.B.: Juventude e Ypiranga disputeranno uno spareggio.

SAN PAOLO

3. FASE (ripescaggio) - 2. turno - SERIE A - 4. GIORNATA: Santo André-Ponte Preta 0-1; São Paolo-Noroeste 6-1; Inter Limeira-Botafogo 0-0.
2. turno - SERIE B - 4. GIORNATA: Guarani-União S. Jõao 2-0; San José-São Bento 2-2; Juventus-Catanduvense 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SERIE A							
Botafogo	**14**	10	4	6	0	12	5
São Paulo	**13**	10	5	3	2	19	9
Ponte Preta	**10**	10	4	2	4	10	12
Santo André	**10**	10	4	2	4	8	8
Inter Limeira	**10**	10	3	4	3	9	9
Noroeste	**3**	10	0	3	7	5	20
SERIE B							
Guarani	**14**	10	6	2	2	17	6
União S.João	**12**	10	4	4	2	12	9
São Bento	**11**	10	4	3	3	12	13
Juventus	**10**	10	3	4	3	9	11
São José	**9**	10	2	5	3	7	8
Catanduvense	**4**	10	1	2	7	3	13

N.B.: Botafogo e Guarani qualificati alla fase decisiva.

MARCATORI: **13 reti:** Gilson (São Bento); **12 reti:** Ernani (Ponte Preta).

PARAGUAY

SECONDA FASE

7. GIORNATA: Cerro Porteño-Guarani 1-1; Sportivo Luqueño-Olimpia 4-1; Nacional-River 2-1; Tembetary-Sol de America 2-1; Sport Colombia-San Lorenzo 0-0; Colegiales-Libertad 2-1.

CLASSIFICA:**Cerro Por. 11; River; Olimpia 9; Tembetary 8; San Lorenzo; Sp. Luqueño; Sp. Colombia 7; Colegiales; Libertad 6; Guarani; Nacional 5; S. de America 4.**

SCATTA LA COPPA INTERTOTO

CALCIO D'ESTATE

L'estate è la stagione delle vacanze, ma non per i calciatori. Con il Mondiale che sta concludendosi, riprende con regolarità l'attività per squadre di club. E come ogni anno parte l'Intertoto, la manifestazione internazionale che raggruppa 44 formazioni dei più svariati Paesi del Vecchio continente. La competizione, una sorta di maxi-Coppa europea, consente alle varie organizzazioni del Totocalcio di mantenere viva l'attenzione degli appassionati sulla schedina. La formula è la stessa degli anni passati: undici gironi di quattro squadre ciascuno con vincitori parziali e senza finali. Questa la composizione dei gruppi:
Gruppo 1: Neuchâtel Xamax (Svizzera), Sparta Praga (Cecoslovacchia), Lyngby (Danimarca), Admira Wacker (Austria). **Gruppo 2:** Tirol Innsbruck (Austria), Slavia Sofia (Bulgaria), San Gallo (Svizzera), Bochum (Germania Ovest). **Gruppo 3:** Maccabi Haifa (Israele), Bnei Yehuda Tel Aviv (Israele), Lech Poznan (Polonia), Siofok Banyasz (Ungheria). **Gruppo 4:** MTK Budapest (Ungheria), Norrköping (Svezia), Vejle (Danimarca), Slovan Bratislava (Cecoslovacchia). **Gruppo 5:** Malmö FF (Svezia), Bohemians Praga (Cecoslovacchia), Energie Cottbus (Germania Est), Kaiserslautern (Germania Ovest). **Gruppo 6:** Bröndby (Danimarca), Hansa Rostock (Germania Est), GAIS Göteborg (Svezia), Karlsruhe (Germania Ovest). **Gruppo 7:** Plastika Nitra (Cecoslovacchia), Lucerna (Svizzera), Tatabanya (Ungheria), Örebro (Svezia). **Gruppo 8:** AGF Aarhus (Danimarca), First Vienna (Austria), Gefle (Svezia), Vasas (Ungheria). **Gruppo 9:** Chemnitz (Germania Est), Petrolul Ploiesti (Romania), Sturm Graz (Austria), Fortuna Düsseldorf (Germania Ovest). **Gruppo 10:** Grasshoppers (Svizzera), FC Berlino (Germania Est), Olimpia Lubiana (Jugoslavia), Bayer Uerdingen (Germania Est). **Gruppo 11:** Pirin Blagoevgrad (Bulgaria), OB Odense (Danimarca), Osijek (Jugoslavia), Sportul Studentesc (Romania).

□**Ancora un polacco** per l'Auxerre: dopo Szarmach, Janas e Matysik è la volta di Zbigniew Kaczmarek, proveniente dal Legia.
□**L'Amburgo** si è assicurato le prestazioni dei nazionali tedesco-orientali Frank Rohde e Thomas Doll che militavano nel Berlino (ex Dynamo Berlino).

□**Billy Domazetis,** degli Hamilton Steelers, ha segnato il milleduecentesimo gol del campionato canadese. Lo stesso giocatore aveva realizzato, in precedenza, il millesimo.
□**Il Cannes,** Prima Divisione francese, ha acquistato l'attaccante di origine italiana Carmelo Micciché e il centrocampista danese Jesper Olsen.

CANADA

8. GIORNATA: Vancouver-Hamilton 3-1, London-Winnipeg 1-0, Victoria-North York 2-1, Montreal-Edmonton 1-1.

9. GIORNATA: Hamilton-Winnipeg 1-1, Toronto-Edmonton 3-0, Ottawa-London 0-0, Vancouver-North York 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
EASTERN DIVISION							
Toronto	**11**	8	5	1	2	19	6
Montreal	**10**	7	3	4	0	7	3
Hamilton	**9**	8	3	3	2	13	13
Kitchener	**6**	6	2	2	2	6	5
North York	**6**	7	1	4	2	7	7
London	**5**	7	1	3	1	5	11
Ottawa	**5**	8	1	3	4	5	13
WESTERN DIVISION							
Vancouver	**14**	8	6	2	0	25	9
Victoria	**9**	8	3	3	2	14	12
Winnipeg	**7**	9	2	3	4	7	13
Edmonton	**2**	8	0	2	6	6	20

MARCATORI: **7 reti:** Peschisolido (Toronto), Bunburg (Hamilton), Catliff (Vancouver).

□**Matthias Sammer,** nazionale tedesco orientale, ha lasciato la Dynamo Dresda per passare allo Stoccarda. Passaggio all'ovest anche per il suo collegaUlf Kirsten, ugualmente con destinazione Stoccarda.

FINLANDIA

11. GIORNATA: Haka-KPV 2-0; KuPS-HJK 2-3; MP-Kuusysi 0-1; OTP-Kumu 1-0; Reipas-Ilves 7-1, RoPS-TPS 1-1.

12. GIORNATA: Kuusysi-HJK 1-0, Kumu-TPS 0-4, MP-Haka 2-1; RoPS-Reipas 1-0; OTP-KPV 2-0; Ilves-KuPS 0-1.

13. GIORNATA: Haka-OTP 2-1; HJK-MP 4-1; KPV-Kuusysi 1-0; KuPS-RoPS 1-4; Reupas-Kumu 3-0; TPS-Ilves 0-4.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
RoPS	**22**	13	9	4	0	20	6
Kuusysi	**19**	13	8	3	2	21	7
HJK	**15**	13	6	3	4	21	20
KuPS	**14**	13	5	4	4	14	14
Haka	**14**	13	5	4	4	15	21
Reipas	**13**	13	4	5	4	22	12
MP	**13**	13	4	5	4	14	15
Ilves	**11**	13	4	3	6	23	22
OTP	**11**	13	3	5	5	9	13
TPS	**10**	13	2	6	5	10	13
KPV	**9**	13	3	3	7	7	15
Kumu	**5**	13	0	5	8	7	25

MARCATORI: **10 reti:** Litmanen (Reipas).

□**Jozef Jarabinsky,** tecnico dello Sparta Praga, squadra cecoslovacca del momento, guiderà nella prossima stagione il Genclerbirligi, prima divisione turca.

ECUADOR

16. GIORNATA: Aucas-Nacional 1-1; Filanbanco-LDU Quito 1-0; Dep. Quito-Barcelona 1-0; Tecnico Universitario-Macarà 2-0; Delfin-Juventus 0-0; Emelec-Dep. Cuenca 2-1. Recupero: Tecnico Universitario-Barcelona 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**23**	16	8	7	1	27	13
Dep. Quito	**21**	16	8	5	3	31	14
Barcelona	**18**	16	7	4	5	32	17
Emelec	**18**	16	7	4	5	18	13
Delfin	**18**	16	6	6	4	16	15
LDU Quito	**18**	16	7	4	5	17	15
Dep. Cuenca	**16**	16	5	6	5	23	21
Tecnico Univ.	**15**	16	7	1	8	21	23
Aucas	**15**	16	5	5	6	21	17
Filanbanco	**13**	16	4	5	7	13	18
Macara	**12**	16	4	4	8	10	27
Juventus	**5**	16	1	3	12	11	37

BULGARIA

COPPA ARMATA SOVIETICA

FINALE: CSKA-Botev Plovdiv 2-1.

N.B.: dal prossimo anno, questa Coppa — che vale un posto in Coppa UEFA — sarà sostituita dalla Coppa della Federazione.

POLONIA

COPPA

FINALE: Legia Varsavia-GKS Katowice 2-0.

FAR OER

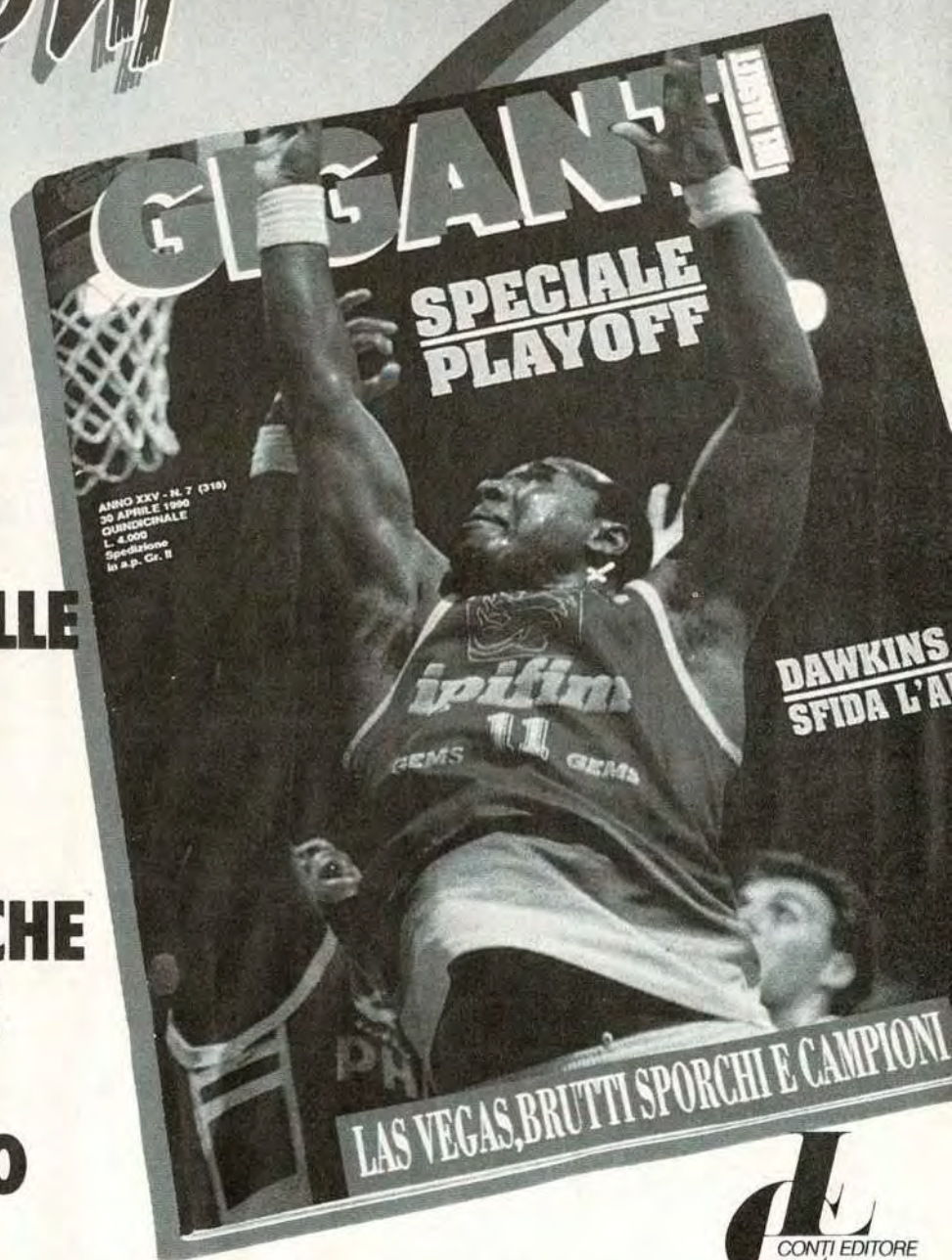
7. GIORNATA: VB-SIF 2-1; B68-B36 1-0; HB-KI 2-2; MB-TB 1-2; B71-GI 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HB	**10**	7	4	2	1	17	9
MB	**9**	7	4	1	2	9	7
B36	**8**	7	3	2	2	12	10
GI	**8**	7	3	2	2	16	9
TB	**8**	7	4	0	3	9	10
KI	**6**	7	2	2	3	9	14
B68	**6**	7	3	0	4	7	8
VB	**6**	7	2	2	3	10	12
B71	**5**	7	1	3	3	5	10
SIF	**4**	7	2	0	5	8	18

ISLANDA

4. GIORNATA: Stjarnan-Valur 2-1; Vikingur-IA 2-2; Thor-KR 1-2; Fram-KA 4-0; IBV-FH 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**10**	4	3	1	0	12	0
KR	**9**	4	3	0	1	7	4
IBV	**9**	4	3	0	1	5	5
Valur	**7**	4	2	1	1	5	3
FH	**6**	4	2	0	2	7	5
Stjarnan	**6**	4	2	0	2	6	9
Vikingur	**5**	4	1	2	1	6	5
IA	**4**	4	1	1	2	4	8
Thor	**1**	4	0	1	3	1	6
KA	**0**	4	0	0	4	1	9

MARCATORI: **5 reti:** Steiusson (Fram); **3 reti:** Dadasson (Fram), Micic (Vikingur).

DATE DI STRAVOLGIMENTO

Già fissati i giorni di gara della nuova stagione. Con la clamorosa ipotesi di una Scavolini in Europa e, contemporaneamente, nei playout

Sabato chiude il mercato dei giocatori italiani; giovedì 12, negli uffici della Lega, verranno definiti i calendari della Serie A 1990-91. Del prossimo campionato si conoscono già le date di svolgimento (vedi tabella), con un unico dubbio legato alla qualificazione della Scavolini al Final Four di Coppa dei Campioni. È curioso notare come la Lega abbia provveduto a stilare due ipotesi di calendario per i playoff e previsto un turno di recupero per i playout, prendendo cioè in considerazione la possibilità che Pesaro, in aprile, si trovi a lottare per un sollecito ritorno in A1. Fantascienza? Probabilmente sì, però andate a rileggervi gli articoli che esaltavano la Philips campione d'Italia, la scorsa estate, dopo l'acquisto boom di Antonello Riva: chi avrebbe mai avuto il coraggio di pronosticare ai milanesi una regular season conclusa in bilico fra playoff e playout e un'eliminazione ad opera della Viola? Proprio lombardi e calabresi potrebbero trovarsi ancora di fronte nel secondo turno della Coppa Italia 1990-91, visto che i sedicesimi propongono loro avversari sulla carta non irresistibili, come Fantoni Udine e Garessio Livorno. Ma è davvero meglio non azzardare pronostici e non solo perché la campagna trasferimenti degli italiani è ancora aperta: quello che sul campo fa di una buona squadra una formazione da scudetto o che trasforma una candidata alla retrocessione in outsider di lusso è la coppia di stranieri. Per scegliere i talenti d'importazione c'è tempo fin quasi alla vigilia del primo salto a due. Ammesso — e consentiteci di avere dei dubbi — che quattro mesi di tempo siano sufficienti a chiarire le idee di tutti gli allenatori e di tutti i dirigenti. □

Con l'acquisto di Grattoni, la Scavolini campione d'Italia si è ulteriormente rinforzata. Sergio Scariolo può così trascorrere un'estate di tutto riposo, magari immergendosi nella lettura del libro che tiene sulla scrivania: «Come godersi la vita e lavorare meglio» (fotoPalladino)

IL TABELLONE DELLA COPPA ITALIA

Sedicesimi (11 e 18/9) — Ottavi (25/9 e 9/10) — Quarti (6 e 13/11) — Final Four (13 e 14/2)

Sedicesimi (11 e 18/9)	Sedicesimi (11 e 18/9)
1 Scavolini PS	3 Clear Cantù
32 Racine TP	30 Braga CR
17 Arimo BO	19 Irge Desio
16 Jolly FO	14 N. Roberts FI
9 Enimont LI	11 Philips MI
24 Kleenex PT	22 Garessio LI
25 F. Branca PV	27 Fantoni UD
8 Ipifim TO	6 Viola RC
5 Knorr BO	7 Il Messaggero Roma
28 Filodoro BS	26 Hitachi VE
21 Alno Fabriano	23 Teorema Arese
12 Stefanel TS	10 Sidis RE
13 Paini NA	15 Benetton TV
20 Glaxo VR	18 Panapesca Mont.
29 B. Sardegna SS	31 Ticino SI
4 Phonola CE	2 Ranger VA

VINCENTE COPPA ITALIA 1990/91

N.B. Il numero a fianco di ogni squadra indica il piazzamento finale del campionato 1989-90 (31 e 32 sono le neopromosse dalla B). Giocherà in casa la prima partita la squadra con il peggior piazzamento al termine della passata stagione. Il 25 settembre le squadre eventualmente impegnate nelle Coppe Europee anticiperanno l'incontro al martedì (la Knorr) e al venerdì (le quattro di Coppa Korac).

REGULAR SEASON

Andata: 23 e 30 settembre; 7, 14, 17, 21 e 28 ottobre; 4, 11, 18, 21 e 25 novembre; 9, 16 e 23 dicembre.
Ritorno: 30 dicembre; 6, 13, 20, 27 gennaio; 3, 10, 17, 24 febbraio; 3, 10, 17, 24 e 30 marzo; 3 aprile.

PLAYOFF

IPOTESI A (Scavolini nelle Final Four)
Ottavi: 7, 11 e 14 aprile
Quarti: 21, 26 e 28 aprile
Semifinali: 30 aprile, 4 e 7 maggio
Finale: 11, 14, 16, 18 e 21 maggio
IPOTESI B (Scavolini non qualificata per le Final Four)
Ottavi: 7, 11 e 14 aprile
Quarti: 17, 21 e 23 aprile
Semifinali: 27 e 30 aprile, 4 maggio
Finale: 7, 11, 14, 18 e 21 maggio

PLAYOUT

Andata: 7, 11, 14, 17 e 21 aprile (eventuale recupero il 25).
Ritorno: 28 aprile, 2, 5, 9 e 12 maggio.
N.B. L'All Star Game è in programma a Roma l'1 dicembre.

LA TERRA DEI NESSUNO

Il bilancio della stagione sul «rosso» premia Muster e gli altri maratoneti, punendo i primi della classifica e lo spettacolo

Mentre a Wimbledon sta per concludersi l'appuntamento centrale dell'anno, vale la pena di tornare brevemente sull'argomento terra battuta. La stagione sul «rosso», a parte qualche eccezione, si può considerare conclusa. Il bilancio maschile, sul piano tecnico e spettacolare, è tra i più negativi degli ultimi anni. Basta dare un'occhiata alla classifica che tiene conto solo dei risultati conseguiti su questa superficie. Ecco, nell'ordine, i primi 20: Muster, Gomez, Chesnokov, Aguilera, Emilio Sanchez, Leconte, Perez Roldan, Forget, Svensson, Rosset, Agassi, Novacek, Davin, Prpic, Gustafsson, Ivanisevic, Arrese, Becker, Cherkasov, Mancini. Questa graduatoria è la traduzione fedele di una regola che, con il passare degli anni, ammette sempre meno eccezioni: sulla terra battuta vincono i maratoneti, quelli che sbagliano poco e corrono molto. Le gambe contano più del braccio, la pazienza più del talento. Il profeta di tale credo è Thomas Muster, nerboruto protagonista di una resurrezione sportiva che ha dell'incredibile, paradigma del coraggio che supera ogni ostacolo, anche quello rappresentato da una tecnica rudimentale. A lui, per fermarci ai top 10 fra i «terricoli», somigliano i vari Chesnokov, Sanchez, Perez Roldan. Aguilera. Svensson e Rosset sono meno estremisti, Agassi è un atipico. Ma i veri eretici sono pochissimi: Leconte e Forget in primis; poi Gomez, inatteso trionfatore di Parigi, che ama il «rosso» ma vi gioca con uno stile antico. Fin qui, non ci sarebbe da preoccuparsi se non per lo spettacolo. I problemi cominciano quando si dà un'interpretazione alle statistiche. Ben dieci dei giocatori che compaiono nella classifica «avulsa» non hanno nemmeno provato a cimentarsi sull'erba di Wimbledon: è implicita l'ammissione di non sentirsi competitivi su una superficie così diversa dalla terra. Ancora più preoccupante è un'altra considerazione: cinque dei «top 10» attuali non sono compresi fra i primi venti della graduatoria «specialistica». Visto che al ranking Atp pre-Wimbledon contribuiscono in misura notevole i tornei primaverili, è inevitabile dedurre che — a livelli di vertice assoluto — le prestazioni fornite sul rosso non sono determinanti. In altre parole: i vari Lendl, Edberg, Gilbert, Krickstein e McEnroe possono «permettersi» di figurare nelle zone alte anche giocando poco e male sulla terra; lo stesso Becker è secondo assoluto malgrado il 18. posto sul rosso. C'è il rovescio della medaglia, naturalmente: otto dei primi venti giocatori del mondo non sono andati a Wimbledon. Anche l'erba, sia pure per motivi opposti, è roba da specialisti. Ma si tratta di specialisti più «importanti»: gente che può trasformare un torneo minore come il Queen's in un piccolo Wimbledon, mentre Roma — che offriva un montepremi ben più ricco — ha dovuto accontentarsi di Gilbert come testa di serie numero 1.

Il settore femminile è uscito molto meglio di quello maschile dal periodo «terricolo». Basterebbero le due sfide Graf-Seles, vinte entrambe dalla jugoslava, a nobilitare la prima parte della stagione. Del resto, è noto che la superficie, per il gioco delle donne, ha raramente un ruolo decisivo: i colpi sono meno potenti e arrotati, e lo spettacolo ne guadagna. A proposito di spettacolo: Wimbledon '90 si farà ricordare anche per l'uscita di scena di Hana Mandlikova, ventottenne ex cecoslovacca (e australiana dal 1988), vincitrice di quattro prove del Grand Slam (due Australian Open, un Roland Garros e un U.S. Open), ma soprattutto grande talento naturale, al quale solo un carattere discontinuo ha potuto impedire successi paragonabili a quelli di mostri sacri come la Evert, la Navratilova o la Graf. Sul piano della classe pura, fatte salve le differenze di ... sesso, non è esagerato paragonarla a John McEnroe; su quello del rendimento, purtroppo, il primo esempio che viene in mente è Henri Leconte, altro straordinario «incompiuto». Già da un paio di stagioni Hana non riusciva a ritrovare l'ispirazione che l'aveva assistita in partite indimenticabili (una fra tutte, la finale dell'Australian Open 1987, con la Navratilova). Alla vigilia di Wimbledon, torneo che l'ha vista due volte in finale ma mai vincente, ha gettato la spugna: «*Non ho più la determinazione che occorre per giocare il singolare e sono troppo orgogliosa per accettare la sconfitta con avversarie che mi sono inferiori*», ha spiegato. «*E poi, adesso, il tennis sta diventando una gara a chi tira più forte. Il mio tipo di gioco è passato di moda*».

Marco Strazzi

ITALIANI SEMPRE PIÙ IN BASSO

POS.*	GIOCATORE (NAZ)	PUNTI
1.	**Lendl** (Cec)	2976
2.	**Becker** (Ger)	2752
3.	**Edberg** (Sve)	2606
4.	**Gomez** (Ecu)	2005
5.	**Agassi** (Usa)	1896
6.	**Gilbert** (Usa)	1639
7.	**Muster** (Aut)	1570
8.	**Krickstein** (Usa)	1544
9.	**E. Sanchez** (Spa)	1499
10.	**McEnroe** (Usa)	1341
11.	**Jaite** (Arg)	1151
12.	**Chesnokov** (Urs)	1148
13.	**Berger** (Usa)	1071
14.	**Mayotte** (Usa)	1056
15.	**Courier** (Usa)	1011

Gli italiani: 52. Canè, 53. Camporese, 122. Pistolesi, 167. Pozzi, 170. Cierro.

* Aggiornata al 25 giugno.

TRA LE BIG C'È GIÀ LA CAPRIATI

POS.*	GIOCATRICE (NAZ)	MEDIA
1.	**Graf** (Ger)	317,65
2.	**Navratilova** (Usa)	230,41
3.	**Seles** (Jug)	172,28
4.	**Sabatini** (Arg)	117,06
5.	**Garrison** (Usa)	115,38
6.	**Sanchez** (Spa)	106,67
7.	**K. Maleeva** (Bul)	99,96
8.	**M. Maleeva** (Svi)	91,11
9.	**Fernandez** (Usa)	85,89
10.	**Sukova** (Cec)	79,63
11.	**Martinez** (Spa)	77,31
12.	**Zvereva** (Urs)	67,88
13.	**Capriati** (Usa)	62,37
14.	**Novotna** (Cec)	62,20
15.	**Wiesner** (Aut)	55,44

Le italiane: 24. Cecchini, 26. Reggi, 36. Caversazio, 39. Golarsa, 54. Ferrando

* Aggiornata al 25 giugno.

Sopra, Thomas Muster, numero 1 del 1990 sulla terra battuta. In alto, Hana Mandlikova: ha deciso di ritirarsi (fotoThomas)

AGGUATO AI GRANDI

Come nella migliore tradizione della corsa «gialla», subito all'avvio c'è un colpo di scena a opera di un gruppo di comprimari: in una tappa apparentemente innocua, il nostro Chiappucci scatena la bagarre e in quattro rubano quasi dieci minuti ai big. Steve Bauer è maglia gialla. E adesso, è guerra!

di Beppe Conti

Eravamo partiti per il Tour de France con una troupe agguerrita per cancellare alcuni record negativi che fanno arrossire tutto il nostro ciclismo. Bugno, Argentin, Giupponi, gli sprinter Baffi, Bontempi e Fidanza, il generoso Chiappucci, erano e sono i nostri punti di forza. I primati da cancellare riguardano il successo di Gimondi, l'ultimo della serie, vecchio di ben 25 anni, ma soprattutto il fatto che da ben 15 anni non indossiamo più neppure per un giorno la maglia gialla. Da quando Francesco Moser fece meglio di Eddy Merckx proprio nel cronoprologo. Purtroppo nel primo week end del Tour le nostre speranze sono andate deluse. La grande illusione l'ha fornita soltanto Claudio Chiappucci, domenica, sfiorando ripetutamente la maglia gialla sino a diventare l'eroe della giornata, sino a mettere paura a LeMond, Delgado e un po' anche a Fignon. *«Ho attaccato dopo appena 6 chilometri della semitappa in linea che ne misurava 140»*, ha raccontato Chiappucci, *«per indossare su quella collinetta subito la maglia prestigiosa degli scalatori del Tour. Mi sono trovato in fuga con Bauer, con Pensec, con Maassen. Pensavo che il gruppo reagisse; invece niente»*. I quattro sono giunti al traguardo con 10'35" sui grandi. Chiappucci voleva vincere la tappa ma non ha saputo opporsi al tacito accordo tra Bauer e Maassen. Lo hanno letteralmente preso in mezzo. E lui rabbioso ha sussurrato: *«Non me ne sono accorto perché non so l'inglese. Mi sa che dovrò anche imparare le lingue per vincere le corse»*. Al pomeriggio c'era poi in programma la crono a squadre. Chiappucci avrebbe ancora potuto superare Bauer e strappargli la maglia gialla. Ma la Carrera non possiede più i cronomen di qualche anno fa e l'impresa è fallita. Chiappucci per il momento si deve accontentare della maglia di leader degli scalatori, anche se finora sono state affrontate solo un paio di colline. Ma la sua grinta, la sua generosità sono già emerse.

Bugno, Argentin e Giupponi invece hanno iniziato in sordina la loro avventura. Soprattutto Gianni Bugno, il dominatore fantastico del Giro d'Italia. Sconfitto nel prologo, sconfitto nella crono a squadre. Ma la maglia rosa non si dispera. *«Sapevo di non essere ai livelli del Giro. È giusto così. Il Tour de France si conclude a Parigi il 22 luglio, io dopo il Giro dovevo tirare il fiato. Adesso non si tratta che di ritrovare il ritmo della competizione. Questione di pochi giorni. Diciamo che il mio Tour comincia sabato 7 con la lunga crono di Epinal, lunga quasi quanto quella di Cuneo dove arrivai secondo alle spalle di Gelfi ma davanti ai protagonisti della lotta per il*

LA CORSA GIORNO PER GIORNO

GIORNO		TAPPA	KM	PRIMO	SECONDO	TERZO	IN GIALLO
Sab	30	Prologo Futuroscope (cr. ind.)	6,5	Marie	Lemond	Alcala	Marie
Dom	1	Futuroscope-Futuroscope	140	Maassen	Pensec	Chiappucci	Bauer
Dom	1	Circuito Futuroscope (cr. squadre)	46	Panasonic	PDM	Once	Bauer
Lun	2	Poitiers-Nantes	231				
Mar	3	Nantes-Le Mont St. Michel	206				
Mer	4	Avranches-Rouen	302				
Gio	5	trasferimento aereo Rouen-Strasburgo					
Ven	6	Serrebourg-Vittel	206				
Sab	7	Vittel-Epinal (cr. ind.)	63				
Dom	8	Epinal-Besançon	183				
Lun	9	Besançon-Ginevra	191				
Mar	10	Ginevra-St. Germain M. Blanc	125				
Mer	11	St. Gervais-L'Alpe d'Huez	175				
Gio	12	Grenoble-Villard de Lans (cr. ind.)	38				
Ven	13	riposo a Villard de Laus					
Sab	14	Villard de Lans-St. Etienne	154				
Dom	15	Le Puy en Velay-Millau	208				
Lun	16	Milau-Revel	163				
Mar	17	Blagna-Luz Ardiden	216				
Mer	18	Lourdes-Pau	148				
Gio	19	Pau-Bordeaux	200				
Ven	20	Castillon L. B.-Limonges	185				
Sab	21	Circuito Lac de Vassiviere (cr. ind.)	45				
Dom	22	Bretigny-Parigi	190				

DIARIO DI BORDO

Sabato 30 giugno

L'ERRORE DI BUGNO

Il cronoprologo del Tour de France consente ad un gregario di Fignon di vestire la maglia gialla. Si tratta di Thierry Marie, uno specialista che già quattro anni fa si era imposto nell'analoga prova alla periferia di Parigi. Marie rifila 4" a Lemond al termine d'una prova contrastata dal vento. Fignon è più lontano, a 19"; e Bugno subisce una sconfitta inattesa terminando ventinovesimo a 25". Fa meglio di lui Moreno Argentin, due posizioni più avanti, a 24", come Delgado. Bugno commette un solo grosso errore: contro vento, in salita, insiste troppo con il grosso rapporto appesantendo muscoli e polmoni. Ma la sconfitta è relativa. Questa era la prima delle cinque crono del Tour: la maglia rosa avrà modo di rifarsi nei prossimi giorni.

Domenica 1 luglio

CHIAPPUCCI SCATENATO

Colpo di scena al Tour. Attendendo la crono a squadre, c'è una semitappa in linea che sembra fatta apposta per gli sprinter. Invece attacca subito Chiappucci, trascina Bauer, Pensec e Maassen ed i grandi lasciano fare. Il quartetto accumula un vantaggio di 12', arriva al traguardo con 10'35". Il Tour resta condizionato da questo gesto che Fignon, Lemond, Delgado, magari lo stesso Bugno, non hanno saputo contrastare. La crono del pomeriggio diventa quasi inutile per la classifica di giornata. Vince la Panasonic ma la classifica non cambia. Bauer al mattino, pur battuto da Maassen, aveva colto abbuoni nei traguardi intermedi ed è adesso la nuova maglia gialla. La classifica sembra irreale: Fignon a 10'28", Lemond a 10'33", Bugno a 11'51".

A sinistra, Claudio Chiappucci (fotoZucchi), corridore della Carrera, colui che ha scatenato il finimondo al Tour. Al Giro ha vinto il GP della Montagna. Qui sopra (fotoBellini) il canadese Steve Bauer: quest'anno corre per la 7-Eleven di Hampsten. A destra Greg Lemond (fotoOlympia): lo statunitense campione del mondo pare aver ritrovato la forma migliore. Riuscirà anche quest'anno a vincere il Tour e a collezionare un fantastico tris?

successo a Milano. Lì saprò se il mio Tour potrà essere positivo oppure no. Per il momento, comunque, ho fiducia. È vero: non dovevamo concedere tutti quello spazio a Bauer, a Chiappucci, e Pensec; abbiamo fatto male i nostri calcoli. Ma prima del sottoscritto avrebbero dovuto muoversi Lemond, Fignon, Delgado, i grandi favoriti. Adesso sono loro i leader».

In quanto ad Argentin, aveva predetto che quella breve semitappa avrebbe lasciato il segno, ma non è stato in grado di inserirsi in quell'attacco da lontano che ha rivoluzionato la classifica. *«Son qui per vincere tappe»,* ha ribadito il leader di Coppa del Mondo, *«e puntare eventualmente alla maglia verde. Vedrete che non deluderò. È un debito importante per me e cercherò di uscire dal Tour con la forma vincente per le successive gare di Coppa del Mondo e per il mondiale giapponese».* Propositi davvero buoni. Per il momento però è stato Chiappucci a salvare in qualche maniera il nostro bilancio. E la maglia gialla, per noi, continua ad assumere le sembianze di un frutto proibitissimo. □

ECCO L'UOMO DEL MONTE

«Il mio spazio all'interno della squadra non me lo toglierà nessuno», disse Claudio Chiappucci quando all'inizio della stagione Giupponi venne a rinforzare la squadra della Carrera. Al Giro d'Italia vinto trionfalmente da Bugno si è imposto nella graduatoria del Gran Premio della Montagna e adesso, al Tour, ha subito vibrato ai grandi un colpo terribile. Ventisette anni, varesino, legato alla Carrera fino alla fine del 1990, Chiappucci è professionista da cinque anni ma il suo nome è arrivato alla ribalta nel 1989: si è classificato quarto nella graduatoria Ficp e terzo nel S. Silvestro d'Oro dietro a Fondriest e Bugno. Pratica il ciclismo da autentico amatore: è stato azzurro su strada e nel ciclocross. Ora ha preso coscienza dei propri mezzi e si è scatenato. A fine stagione si sposerà con la fidanzata Rita. Per il futuro, si augura di restare alla Carrera, magari come manager. □

MOTOCICLISMO/G.P. D'OLANDA

ROMBONI DI TUONO

Doppia emozione italiana nel Gran Premio di Olanda ad Assen: protagonisti, in opposte vicende, Luca Cadalora e Doriano Romboni. Mentre il primo con una spettacolare caduta ha quasi certamente accantonato la speranza di conquistare il mondiale delle 250, il ventunenne Romboni, trionfando nelle 125, si è proposto come nuova stella del motociclismo italiano. Questi gli ordini d'arrivo e le graduatorie iridate. *Classe 125 cc.* 1. Romboni (Honda); 2. Casanova (Honda); 3. Stadler (Cobas); 4. Debbia (Aprilia); 5. Martinez (Cobas). *Classifica:* 1. Prein (Ger.) p. 90; 2. Capirossi (Ita.) 83; 3. Martinez (Spa.) 71; 4. Romboni (Ita.) 61; 5. Raudies (Ger.) 61. *Classe 250 cc:* 1. Kocinski (Yamaha); 2. Cardus (Honda); 3. Zeelenberg (Honda); 4. Shimizu (Honda); 5. Preining (Honda). *Classifica.* 1. Kocinski (Usa) p. 129; 2. Cardus (Spa.) 103; 3. Cadalora (Ita.) 93; 4. Zeelenberg (Ola.) 93; 5. Bradl (Ger.) 75. *Classe 500 cc:* 1. Schwantz (Suzuki); 2. Rainey (Yamaha); 3. Lawson (Yamaha); 4. Doohan (Honda); 5. Mc Kenzie (Suzuki). *Classifica:* 1. Rainey (Usa) p. 148; 2. Schwantz (Usa) 124; 3. Doohan (Aus.) 86; 4. Mc Kenzie (GB) 71; 5. Ruggia (Fra.) 59. *Sidecar:* 1. Michel-Birchall (Fra-GB-Krause); 2. Biland-Waltisperg (Sui-Krauser); 3. Streuer-De Haas (Ola-Krauser). *Classifica:* 1. Webster-Simmons (GB) p. 106; 2. Michel-Birchall (Fra-GB) 84; 3. Biland-Waltisperg (Svi.) 84.

A fianco, l'italiano Doriano Romboni, astro nascente della 125, primo sul circuito di Assen (fotoAnsa). Sotto Stefano Rusconi

☐ **Basket.** Stefano Rusconi, 22 anni, è stato chiamato dai Cleveland Cavaliers nel secondo giro di scelte delle squadre NBA. L'operazione ha valore formale, in quanto il giocatore è legato da contratto alla Ranger Varese; ma per il pivot azzurro resta l'onore di essere il terzo italiano di sempre, dopo Augusto Binelli e Riccardo Morandotti, scelti nei cosiddetti «draft» dei professionisti.

☐ **Football Americano.** *Risultati dei quarti di finale dei play-off:* Philips-Legnano-Gladiatori Roma 42-24; Jets Bolzano-Towers Bologna 61-43; Eurotexmaglia Bergamo-Team System Pesaro 7-21; Rhinos Milano-Pharaones Milano 63-21. Questo il quadro delle semifinali: Philips Legnano-Jets Bolzano; Rhinos Milano-Team System Pesaro. *Secondo turno di play-out:* Lar Tekotelecom S. Lazzaro-Skorpions Varese

25-22; gli Skorpions Varese retrocedono in Serie A2, mentre i Lar Tekotelecom dovranno affrontare i Grifoni Perugia per decidere a chi andrà l'ultimo posto disponibile in Serie A1.

☐ **Hockey su prato.** L'Italia si è qualificata per la fase finale dei campionati europei battendo la Finlandia 6-2 nell'ultimo incontro del girone di qualificazione che si è disputato a Bologna. La classifica finale del raggruppamento vede pertanto l'Italia in testa con quattro punti seguita dalla Jugoslavia con 2 e dalla Finlandia con zero.

☐ **Boxe.** L'ex campione mondiale WBC dei pesi piuma, il messicano Gilberto Roman, è deceduto in un incidente stradale nei pressi di Acapulco. Roman, 29 anni, aveva disputato l'ultimo incontro lo scorso 9 giugno, perdendo per abbandono all'8. ripresa contro l'attuale campione della categoria, il sudcoreano Moon Sung-Kil.

☐ **Rally.** Doppietta della Lancia alle 24 ore di Ypres (Francia), prova a massimo coefficiente del campionato europeo. Ad imporsi è stata la Delta dei belgi Droogmans-Joosten che ha preceduto l'equipaggio Cerrato-Cerri. Dopo aver perso oltre due minuti per un testacoda e per la rottura di un pneumatico, la coppia italiana si è fatta autrice di una strepitosa rimonta completata, poi, dalla vittoria in tutte le speciali previste.

☐ **Superbike.** Nonostante un violento acquazzone la prima prova del campionato mondiale di Superbike è andata regolarmente in onda sul circuito di Zeltweg, in Austria. Sulla distanza dei diciotto giri l'ha spuntata l'italiano Fabrizio Pirovano sulla Yamaha.

☐ **Olimpiadi.** Con una lettera inviata alla presidenza del Coni, il sindaco di Milano Paolo Pillitteri ha ufficialmente candidato il capoluogo lombardo a ospitare un'edizione dei Giochi Olimpici a partire dal 2000. La Giunta del Coni ha già espresso un parere sostanzialmente favorevole alla candidatura meneghina.

☐ **Baseball.** *Serie A - Risultati e classifiche. Fase Interlega. Risultati:* Roma-Parma rinv., Caserta-Rimini 1-11, Torino-Grosseto 3-8, Bollate-Nettuno 5-14, Firenze-Milano 0-10, Bologna-Novara 14-4, Ronchi-Macerata 1-7, Verona-San Marino 3-5; Caserta-Parma 2-11, 1-12; Torino-Nettuno 3-7, 4-12; Bollate-Grosseto 1-12, 13-17; Bologna-Milano 3-7, 8-16; Roma-Rimini 6-7, 2-6; Ronchi-San Marino 3-7, 7-4; Firenze-Novara 4-3, 5-7; Verona-Macerata 11-1, 4-13. *Classifica girone nord.* Rimini: g. 33, v. 30, p. 3, % 909; Parma: 32, 26, 6 813; Milano: 33, 23, 10, 697; Novara: 33, 13, 20, 394; Torino: 32, 12, 20, 375; Bollate e Ronchi: 32, 8, 25, 242; Verona: 33, 5, 28, 152. *Classifica girone sud.* Grosseto: g. 33, v. 28, p. 5, % 848; Nettuno: 33, 25, 8, 758; Bologna: 33, 19, 14, 576; Firenze: 32, 17, 15, 531; San Marino: 33, 16, 17, 485; Roma: 32, 14, 18, 438; Macerata: 33, 9, 24, 273; Caserta: 32, 8, 24, 250.

PALLANUOTO/I CAMPIONATI

BEBIC BOOM!

(r. p.) Campionati in «hot zone». Zona calda solo per protagonisti. Playoff all'inizio del loro percorso e playout al capolinea con i verdetti che si decreteranno in modo vorticoso. Intanto ragioniamo sulle certezze. Milivoy Bebic, 31 anni il prossimo agosto, ha vinto il Pallone d'oro messo in palio dall'Arena (sponsor della F.I.N.) per il super cannoniere dell'A1. Lo scorso anno Manuel Estiarte vinse con 86 gol la classifica cannonieri della regular season e poi con 21 centri si assicurò anche quella platonica dei playoff. Bebic, invece, dovrà «accontentarsi» del Pallone d'Oro poiché il suo Volturno è già stato eliminato dalla fase finale. Aver chiuso a quota 99 è stata impresa prestigiosa per il campione slavo se pensiamo che negli ultimi dieci anni solo Gianni De Magistris (1980, 101 gol) e Manuel Estiarte (1987, 102 gol) hanno fatto meglio di lui. Bebic è arrivato in Italia nell'85 grazie al «potere» di Lello Sapienza, anima del Volturno. Sapienza, infatti, lo strappò al Bogliasco con una maxi-offerta di 80 milioni (il Bogliasco ne offriva soltanto 25 al Posk, la squadra di Spalato dove è cresciuto Bebic). I titoli vinti dal fuoriclasse slavo sono pochi in rapporto all'età. Ha vinto nell'81 una Coppa delle Coppe con il Posk, nell'85, ai mondiali in Colombia, si aggiudicò il titolo di capocannoniere e quest'anno il Pallone d'Oro. Insomma «Beba» (il suo soprannome) è una stella incompiuta. Non è mai esploso completamente. I motivi? Innanzitutto sia nel Posk che nel Volturno è sempre stato sacrificato al ruolo di regista della squadra, mentre in realtà è un cannoniere nato. In secondo luogo è frenato dal carattere. Dicono non leghi bene con i compagni e che il suo atteggiamento sia sempre quello capriccioso di una primadonna. Ma dicono anche che sopportare il suo caratteraccio, le sue bizze, valga proprio la pena. Avere l'antipatico Bebic in squadra, infatti, vuol dire avere una stella in acqua. Risultati. *Playoff. Quarti di finale andata:* Can. Napoli-Roma 14-11; Molinari Civitavecchia-Socofimm Posillipo 10-10; Savona-Florentia 15-11; Sisley Pescara-Erg Recco 11-9. *Playout. Semifinali andata:* Ortigia Siracusa-Lazio 18-11; Mameli-Elettra Salerno 12-11.

BLOCK NOTES

Alcuni anni fa su queste colonne suggerimmo di mettere microfoni in campo. L'idea era quella di rendere partecipi il più possibile i telespettori allo spettacolo della partita. Scrivemmo che sarebbe stato molto più suggestivo far sentire il colpo dato al pallone, una imprecazione, un richiamo: quelle fredde e mute figurine che vedevamo dannarsi nel piccolo schermo finalmente avrebbero avuto un'anima. Fu un coro unanime di «vade retro». Scandalizzati, molti obiettarono: e se poi uno bestemmia? È dunque con piacere che adesso assistiamo al trionfo del «sonoro» in occasione di Italia '90. Otto megamicrofoni sono disposti attorno al terreno di gioco e colgono gli effetti e le grida provenienti dal campo. Qualcuno ci sta prendendo tanto gusto che talvolta l'eco della battaglia che si svolge in campo copre la voce del telecronista. In qualche caso non è un male, ma sarebbe meglio trovare una «misura» equa. Già che ci siamo e che siamo in tempo di Tour, buttiamo lì un'altra idea anche se francamente ci pare difficile da realizzare: diamo il sonoro anche al ciclismo. Non c'è niente di più affascinante che il ronzio delle ruote del gruppo, niente di più coinvolgente delle grida e degli avvertimenti che emergono in uno sprint, del respiro ansioso di un gruppetto in fuga, dell'affanno di un grimpeur durante la salita. Si potrebbe cominciare col dotare qualche singolo di un microfono e poi vediamo l'effetto che fa.

p. f.

VOCI TENDENZIOSE

Nel mondo del calcio progredisce tutto: la tecnica, la tattica, la tecnologia in tivù, la passione popolare. Solo una cosa non migliora: i telecronisti. Tutti si domandano: perché? Esiste forse un divieto ministeriale? In attesa di scoprire il mistero, esaminiamo ai raggi ics tutte le «voci ufficiali» di Italia '90.

BRUNO PIZZUL. Ci fossero state le telecronache anche nell'antica Roma, lui sarebbe andato benissimo perché dice «gladiatorio», «cipiglio», «fiero combattente» (unica concessione alla platea gay: «trottolino» e «peperino»). Domanda: meglio ascoltare il granitico Pizzul o spararsi in bocca leggendo Gazzaniga sul «Giornale»? Meglio Pizzul, che almeno è spontaneo e bravo. Voto: 7.

GIORGIO MARTINO. Nell'antica Roma i cristiani morivano divorati dai leoni: oggi si può morire assistendo a Eire-Romania 0-0 dopo i supplementari (la più brutta partita del Mondiale) con telecronaca di Martino (il più straziante telecronista del Mondiale). Neanche il marchese De Sade avrebbe raggiunto così alte vette di sadomasochismo. Martino avvelena anche te: digli di smettere. Debordante. Voto: sotto zero.

ENNIO VITANZA. Se invece di proporre i referendum sulla caccia e sui pesticidi, qualcuno avesse pensato a un referendum per l'abrogazione di Vitanza, l'affluenza alle urne avrebbe sfondato il muro del 90% anche se si fosse dovuto votare a Ferragosto. Equazione: Vitanza sta a una telecronaca come un pesce rosso sta al deserto del Sahara. Inconcepibile. Voto: sotto zero.

CARLO NESTI. Quando nell'anno 4000 si giocheranno i Mondiali di calcio robotizzati via computer, allora si sentirà la mancanza di Nesti che dice «al palo del primo tempo se n'è addizionato un altro» e «inversione di rimessa a beneficio». Che abbia un «Control» sulla lingua? Artificiale. Voto: 2.

FABRIZIO MAFFEI. Non è epico e fiammeggiante come Pizzul, non è tetro e asfissiante come Vitanza, non è logorroico e devastante come Martino, non è costruito e asettico come Nesti. Il guaio è che non è nulla. Ectoplasma. Voto: 4.

NANDO MARTELLINI. Nando tutta la vita! Che ci frega se azzecca un giocatore su tre, se dice «colpo di testa di Protasov» mentre Protasov è fuori a farsi massaggiare? Ma avete sentito la voce? Non distinguete la classe? Lunga vita. Voto: 7.

SANDRO MAZZOLA. La sua voce è una puntina di grammofono: hanno inventato il compact disc, ma alla Rai sono per le vecchie tecnologie. Pizzul gli chiede: «Ho ragione, Sandro?», «Dico bene, Sandro?», e lui dice sì. Voto: 4.

LUIGI COLOMBO. È la prima voce di Telemontecarlo: un po' come se la prima ballerina alla Scala fosse Carmen Russo. A sentirlo, sembra che da un momento all'altro stia per essere inventato il telegrafo, invece siamo già andati sulla luna da una vita. Obsoleto. Voto: 1.

GIACOMO BULGARELLI. Dai tempi di Carosio buonanima, è l'unico commentatore capace di infodere un po' di buonumore, impresa titanica considerando la vicinanza di Paleo-Colombo. Dice cose di calcio sensate in un italiano maccheronico. Ma lui faceva il calciatore. Bravo. Voto: 7.

JOSÈ ALTAFINI. Dice Golàazo, a volte anche con quattro «a». Urla per tutto, anche per le rimesse laterali. Forse non sta bene. Serve un medico.

MONDOVISION

Voto: 37,5. Di febbre.

MASSIMO CAPUTI. A Telemontecarlo, è il 2º di Colombo. Per la serie: «Ai confini della realtà». Meglio di quasi tutta la banda-Rai. Una promessa. Voto: 6,5.

Paolo Maria

NUMERI

Italia-Eire, il «quarto» giocato sabato sera a Roma, ha fatto registrare un ascolto di 22.846.000: il più basso delle partite degli azzurri. Il maggior numero di spettatori lo si è avuto per l'incontro con gli Usa: 25.749.000, seguito da quello con l'Uruguay (25.333.000), da quello con la Cecoslovacchia (25.287.000) e da quello con l'Austria (23.939.000). Il fenomeno dell'ascolto «minimo» relativo alla partita con l'Eire lo si può spiegare solo in un modo: certi della vittoria, moltissimi non si sono incollati alla televisione a vederne le modalità ma sono corsi in piazza aspettando il momento liberatorio per far festa. Una tendenza, se vera, abbastanza pericolosa. Argentina-Jugoslavia, giocatasi sabato pomeriggio, aveva catalizzato davanti al video «appena» 8.987.000: un indice, per l'Argentina, superiore solo a quello della partita con la Romania (8.283.000). La partita del turno eliminatorio col minor indice di ascolto è stata Jugoslavia-Emirati con 698 mila; quella degli ottavi con minor attenzione, Spagna-Jugoslavia con 4.317.000 spettatori. Le due «finali» Germania-Olanda e Argentina-Brasile avevano riscosso un ascolto rispettivamente di 15.591.000 e 10.026.000. Diamo ora uno sguardo alle trasmissioni quotidiane, avvertendo che non prenderemo in considerazione i programmi di Montecarlo in quanto non soggetti a rilevamento Auditel. Il programma che indubbiamente riscuote il maggior successo è «Processo al Mondiale» di Biscardi, in onda ogni sera su Rai 3 alle 23 circa: costantemente sopra ai 2 milioni e mezzo di telespettatori, in occasione degli incontri dell'Italia ha fatto registrare punte record: 9 milioni per la partita con l'Uruguay, 8 con la Cecoslovacchia, 6 con l'Austria per citare solo alcuni dati. Va fortissimo anche il «Tuttomondiale» di De Laurentiis e Liedholm, in programma ogni giorno alle 13.30 circa dopo il TG2: l'ascolto oscilla fra i tre e i sei milioni di spettatori. Buono nella media anche l'ascolto di «Dribbling», sempre su Rai 2, in onda alle 19 e condotto da Antonella Clerici e Beppe Dossena: è arrivato fino a 3 milioni e mezzo di spettatori. Non eccelso invece il gradimento per «Minuto Zero», condotto da Paolo Valenti alle 16.30 su Rai 1. Ha avuto tre «punte» di oltre 1.800.000 spettatori ma più spesso ha oscillato fra i 600 mila e i 900 mila: molto probabilmente la «colpa» è da attribuirsi agli ospiti, spesso a digiuno di calcio, che disquisiscono in maniera molto opinabile della materia. Molto bene «Guida al Mondiale» di Italia 1: quasi costantemente oltre il milione di spettatori, si avvale delle polemiche di Mosca e della sapienza calcistica di Bettega o di Tosatti.

VIA SATELLITE

QUESTA VOLTA LA RAI HA FATTO CENTRO

Il "corridoio" più silenzioso, quasi asettico, è quello dei tedecchi. Sembrerebbe quello di un ospedale se non fosse per la luce lampeggiante di qualche monitor che fa capolino attraverso le porte socchiuse. Sono stati tra i primi ad arrivare, insieme con i giapponesi, e a remo volare". Il "volo" è iniziato già dal 12 maggio, giorno di apertura della cosiddetta "accreditation area", seguita, il 25 maggio, da quella di tutte le altre aree, che sono tante, per la maggior parte, davvero mai viste in un centro radiotelevisivo internazio*stati circa 250 milioni di dollari, più o meno 200 miliardi di lire».* L'idea più diffusa è che comunque ne sia valsa la pena: il megalavoro della Rai e del Col (1.500 persone al servizio dell'IBC), insomma, sta dando i suoi frutti. La "visita guidata", a cura di Pascal Vignale di tutte le tivù via satellite. Nello stesso corridoio, poco più avanti, Carabinieri e Polizia, addetti alla centrale operativa dei sistemi di sicurezza, hanno fatto a gara per l'insegna luminosa più bella: vince, di un soffio, la Polizia, ma soltanto per una

prendere possesso dei quattro "Buildings" dell'International Broadcasting Centre, confidenzialmente IBC, a Grottarossa. Una cattedrale nel deserto costruita a tempo di record: 20 mesi, compreso il cavallo dello scultore Mario Cevoli, un remake alato di quello, più famoso, di Viale Mazzini. Come dire: "Saremo anche arrivati dopo, ma vi fanale e alcune delle quali sono in funzione 24 ore su 24. Un'appropriazione (temporanea) del territorio - RAI che al Consorzio dei Broadcasters di tutto il mondo è costato 95 milioni di franchi svizzeri versati alla FIFA, più quelli per i diritti alla RAI: *«In tutto»* - spiega Richard Bunn, che del Consorzio è segretario generale - *«questi Mondiali ci sono co-*cedomini, coordinatore, con Armando Pizzo, dello staff di Italia '90 all'IBC, parte dall'Informatic Centre, una stanza lunga e stretta, una delle pareti della quale è interamente occupata da un enorme schermo diviso in 37 "megascreen": in collaborazione con Telespazio, questo giocherello munito di dieci paraboloidi è in grado di ricevere il sequestione cromatica. Nel palazzo di fronte, a pianterreno, si va dall'edicola firmata "Rizzoli Corriere della Sera" (internazionale, naturalmente), ai tabacchi, alla boutique con tutti i gadgets (un po' inflazionati, a dire la verità) di Italia '90, alla galleria d'arte dedicata ai maestri del '900, alla moda pronta, alla sala giochi, che chiude alle tre del mattino. C'è perfino una succursale della Upim, dove dei circa seimila giornalisti stranieri accreditati, quelli relegati a 10 chilometri da Roma possono fare gli acquisti più banali, dal dentifricio alla schiuma da barba. Il "beauty center" manca, ma esistono sale trucco stile Via Teulada perfettamente attrezzate per le esigenze delle centinaia di "mezzibusti" di tutto il mondo che bazzicano da queste parti in tempi di mondiale. Si va dalla categoria T-zero alla T-6 dal megaboss Gilberto Evangelisti all'ultimo dei fonici si ritrovano lungo i corridoi ovattati, riassumibili in un tabella di cifre da far spavento, come le 180 telecamere, le 1.500 postazioni radio, i 1073 collegamenti unilaterali, e tutto il resto che negli ultimi tempi è stato pluricelebrato in Italia e all'estero.

Lo chiamamo "Il paese delle meraviglie", ma a vederlo da vicino è soprattutto un paese dove si lavora sodo e a getto continuo. Gli ultimi ad andarsene sono quelli del corridoio "latino- americano", il più vivo in tutti i sensi. Qui il fuso orario regna sovrano, ma anche l'allegria: dai messicani è stato appeso un arazzo azteco e, qua e là sulle pareti dei sombreri colorati: gli argentini espongono una bandiera bianca e azzurra con il sole al centro saldamente cucita a un italico tricolore: *«È una questione affettiva»*, spiegano. *«Noi all'Italia siamo molto legati, e non soltanto per via di Maradona».* Gli arabi sono stati fissi su un monitor dove hanno studiato, pare ininterrottamente, le gesta di Chiambretti: si sono fatti dare da Raitre tutte le cassette delle "Prove tecniche di Mondiale" che li riguardano e, dopo l'indignazione iniziale, hanno tentato di capire che cosa ci sia da ridere, *«Ammesso* — hanno sussurrato — *che ci sia qualcosa da ridere».* I più accoglienti sono i brasiliani di "Globo" le cui grida in fase di telecronaca fanno a gara con quelle di "Radio Brasil Central", il cui relecronista cerca di supplire nel modo più "colorato" possibile all'assenza di

TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS

☐ **Il record** ufficioso (il sistema di rilevamento Auditel è nato nel 1987) di ascolto in Italia è di 37 milioni di spettatori e risale al 1982 in occasione della finale mondiale Italia-Germania. Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai-Tv, ha detto che, visto l'entusiasmo con cui i tifosi seguono le avventure della squadra az-

zurra, se l'Italia guadagnerà la finale, quasi certamente quel record sarà battuto.

☐ **Dopo la** prima fase e gli ottavi del Mondiale, i «contatti» televisivi in tutto il globo sono stati calcolati in 17 miliardi. Dopo l'Italia, per le cui partite si sono collegate le Tv di 55 paesi, la Nazione che ha più seguito è l'Argentina: 55 paesi hanno trasmesso la partita inaugurale col Camerun e 35 le altre partite. Il Brasile ha fatto registrare 43 collegamenti in occasione dell'incontro con la Svezia e 38 con la Costa Rica. L'Inghilterra è seguita all'estero normalmente da 38 paesi, così come la Germania.

☐ **In Germania,** la partitissima con l'Olanda ha fatto registrare un ascolto record: quasi 30 milioni di spettatori.

☐ **Italia 90** diventa un film. Edito dalla Fifa, girato da Mario Morra e Cristopher King, uscirà a ottobre nelle sale cinematografiche di tutto il mondo e successivamente sarà distribuito in videocassette. La Rai ha intenzione dal canto suo di produrre una serie di cassette sul Mondiale da porre in vendita nelle edicole fin da settembre.

☐ **Una partita** dei Mondiali trasmessa

Alcune immagini (fotoPaolo Cassella), qui a fianco e nella pagina accanto, dell'International Broadcasting Centre di Grottarossa. Da qui partono le immagini del Mondiale che, via satellite, raggiungono ogni parte del globo, anche la più sperduta

immagini. Si grida molto, ma per motivi diversi, anche da "Antenne 2", dove, per ragioni misteriose, non sono riusciti ad attaccare le linee telefoniche: *«I telefoni»*, dice ancora Bunn, *«sono la cosa che ha funzionato peggio, i video sono andati meglio, direi in modo quasi perfetto»*. Tutte le mattine, alle 11, c'è il "briefing" dei broadcasters: si fa il punto su tutto quello che non ha funzionato. Ognuno si presenta alla riunione con il suo telefonino portatile attaccato alla cintura: *«I momenti più comici, ma anche, per certi versi, più drammatici»*, racconta Bunn, *«sono quelli in cui prendono a squillare tutti insieme, il che, tra fusi orari ed esigenze di lavoro spicciole, capita più spesso del previsto»*. Ci si rifocilla poi nei due ristoranti: quello cosiddetto "dei vip" viene rifornito ogni mattina di mozzarelle di bufala che arrivano appositamente da Mondragone. Il bar è insieme con il "desk", il servizio navette, quello dei taxi, assistenza sanitaria e quella interbancaria, tra i servizi in funzione no-stop. In un primo momento ci si era spinti fino al piano-bar, un "optional" in seguito soppresso *«per lasciar prevalere un'immagine di massima serietà»* spiega Vicedomini. Gli ultimi arrivati, in ordine di tempo, sono stati gli indiani e i libanesi e i sudafricani in versione "post- Mandela", mentre l'ultima "opera" messa in atto è stata una siepe che coprisse, appena fuori dell'IBC, i ruderi di una fornace di proprietà di un signore che si chiama Tacconi, un nome carico di significati in tempi "mondiali". Alle spalle di questo "maquillage" a cura dei fratelli giardinieri Chiti, l'ingresso strettamente controllato, con la supervisione di due carabinieri a cavallo. Per eccesso di zelo, Telemontecarlo è stata costretta a saltare una diretta con José Altafini, il quale, presentatosi all'entrata privo del necessario accredito, è dovuto tornarsene a casa. È stato l'unico momento in cui il proverbiale "aplomb" di TMC è venuto meno per lasciare spazio alle grida che hanno superato perfino quelle dei telecronisti brasiliani al momento del gol. Delle varie aree divise in moduli interamente arredati dalla RAI, le più ambite sono state quelle dell'alta definizione, dove i vip di tutte le estrazioni, da Arbore a Bennato, passando per i "papaveri" politici" e televisivi, hanno fatto a cazzotti per essere ospitati ad assistere alle partite. Quelle dell'Italia, naturalmente. Il «centro» di Grottarossa, in complesso, ha riscosso il plauso di tutti coloro che vi operano.

Francesca Sanipoli

IL PERSONAGGIO

L'ASCOLTO? È ALDO!

Aldo Biscardi, col suo «Processo», sta vivendo nuovi e vigorosi momenti di gloria: l'Auditel racconta che la sua è la trasmissione più seguita dopo le dirette delle partite; la consistenza del suo pubblico varia fra i due milioni e mezzo di spettatori di una serata di magra ai dieci milioni di un dopo-Italia. Gianni Brera, che del «Processo» adesso è ospite fisso, ha detto di essersi ricreduto sullo spessore del personaggio: ha definito Aldo Biscardi «maestro di retorica» e l'ha accostato a Mike Bongiorno per spiegare un successo le cui ragioni sfuggono alla maggior parte degli esperti della comunicazione. Molti anni fa Umberto Eco in «Apocalittici e integrati» scrisse uno stupendo saggio sulla «Fenomenologia di Mike Bongiorno», chiarendo perché mai quest'uomo così straripante di luoghi comuni, di gaffes e di banalità riscuotesse tanto consenso: semplicemente, concluse, il Mike nazionale incarnava ciascuno di noi poveri mortali, con le sue miserie, i suoi stupori, i suoi errori ma anche con i suoi sogni, le sue ambizioni. Che il Mike aveva realizzato. Non diverso — ha ragione Brera — è Biscardi. Sessantenne di Campobasso, esibisce un italiano improbabile, come la sua chioma sempre più rossa col passare del tempo, tanto che lo fa assomigliare a un Geppetto laccato. Giovanile, non disdegna un tango o una cantata in altre apparizioni televisive promozionali. Tutto ciò che propone, è sempre, implacabilmente, «in esclusiva»; riesce persino a far accettare come «importanti anticipazioni» notizie apparse sui giornali il giorno prima. Chiama eroi gli Azzurri, si mostra in confidenza col potere (non solo calcistico) e fa capire di poter disporre a piacimento del «principe» (Giannini), di «Totò» (Schillaci) o di «Gianluca» (Vialli). Insomma, è quello che ciascun uomo della strada vorrebbe essere: e quando mai, noi poveri videomaniaci, potremo dire «Gianluca siediti qui vicino a me», «Totò ti sfrutto ancora un minuto» o «Tonino (che è nientemeno che Matarrese) che cosa gli regali questa volta ai ragazzi?». Biscardi poi, in tanti anni di mestiere, ha imparato a manovrare con sopraffina abilità i suoi ospiti, che normalmente sono giornalisti da lui definiti «i numeri uno» anche se non sempre è così: aizza, ma sottrae la propria persona da ogni polemica; moraleggia, ma affidandosi a esperti del ramo; enfatizza, pescando dal vocabolario parole in disuso ma che per questo paiono convincenti e importanti. Dieci anni fa ha inventato — ama raccontare — il «Processo». In realtà questa operazione televisiva l'aveva già realizzata in maniera inimitabile Sergio Zavoli col «Processo alla tappa» ciclistica; un giorno, un «girino» dall'occhio avanti saltò su: ma perché non applicate questa formula anche al calcio? Biscardi, che è abile anche nel catturare idee vaganti e astratte, realizzò la cosa subito un anno dopo essere entrato a Rai 3 come capo dei servizi sportivi. Da allora è l'uomo del «Processo» e tanto gli basta. Un anno fa gli suggerimmo di portare il «Processo» nelle piazze d'Italia, durante l'estate, di fare una tournée con tanto di ospiti fissi al seguito: dall'incredibile Gazzaniga al «logico» Morace, dall'irascibile Maurizio Mosca al provocatore Squitieri, per citare qualcuno di quelli che hanno colpito al cuore gli spettatori. Disse che no, non era matto. D'estate voleva riposarsi. Giusto. E poi Biscardi ormai è abituato ai grandi numeri: che cosa mai sarebbero le tremila persone di una piazza davanti ai dieci milioni del dopo Uruguay?

p.fac.

WS-TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS

in diretta in Thailandia è stata fatale a Rachan Pintong, un allevatore di coccodrilli di Byriram. Mentre Racham era intento a godersi la visione di un incontro della Corea del Sud, i soliti ignoti gli hanno svaligiato l'allevamento dopo aver stordito con insetticidi i preziosi coccodrilli che servivano per la fabbricazione di borse, cinture e scarpe.

☐ **Accordo** raggiunto fra Rai e Lega Calcio per le partite di campionato. In base a questo accordo (triennale) la Rai potrà trasmettere in differita tutte le partite di serie A e B. Costo dell'operazione, 325 miliardi (108 miliardi a stagione contro i precedenti 60!). La Fininvest trasmetterà invece 14 incontri di Coppa Italia e ha avuto la facoltà di trasmettere le partite «esterne» delle Coppe europee; quelle interne saranno invece irradiate dalla Rai. La Fininvest pare abbia anche ingaggiato Maradona per uno dei suoi programmi settimanali se non addirittura per una «Domenica Sportiva» che a partire dal 9 settembre andrà in onda alle 20.30. ☐

TELE MONDIALE

IL NOSTRO CALCIO QUOTIDIANO

INIZIO	DURATA	RETE	RUBRICA	NOTE
08.30	30'	TMC	Buongiorno Mondiale	collegamenti con le città
13.00	45'	TMC	Diario '90	giochi, quiz, servizi, telefonate
13.30	30'	Rai 2	Tuttomondiale	con De Laurentiis e Liedholm
14.00	15'	Rai 1	TG1 Mondiale	notiziario, interviste
14.00	30'	Italia 1	Guida al Mondiale	servizi dai ritiri, vigilia partite
16.15	30'	Rai 1	Minuto Zero	anteprima con Paolo Valenti
18.55	35'	Rai 2	Dribbling Mondiali	con Beppe Dossena e A. Clerici
19.00	60'	TMC	Mondialissimo	servizi e interviste sulle partite
19.30	30'	KOPER	Sportime	notiziario, servizi
19.45	10'	Rai 1	TG1 Mondiale	notiziario
23.00	45'	Rai 2	Sintesi delle partite	—
23.00	45'	Rai 3	Processo al Mondiale	con Aldo Biscardi e Gianni Brera
23.15	45'	TMC	Galagoal	collegamenti con le piazze
23.45	45'	Rai 2	Diario Mondiale	con De Laurentiis
00.30	20'	Rai 1	TG1 Mondiale	notiziario
00.45	15'	Rai 1	Io e il Mondiale	interviste di Gianni Minà

LE PARTITE IN TELEVISIONE

GIORNO	ORA	PARTITA	RETE
Mar. 3	20.00	**Semif. a Napoli**	Rai1-Tmc
Mer. 4	20.00	**Semif. a Torino**	Rai2-Tmc
Sab. 7	20.00	**Finale 3.-4. posto**	Rai2-Tmc
Dom. 8	20.00	**Finale 1.-2. posto**	Rai1-Tmc

GUERRA PER LA TV

Diverse centinaia di persone la settimana scorsa hanno inscenato a Calcutta una manifestazione di protesta per denunciare i continui cali di elettricità che negli ultimi giorni avevano impedito loro di seguire in televisione le partite di Italia '90. La protesta è degenerata quando alcuni contestatori hanno preso a sputi e calci i funzionari governativi responsabili dell'erogazione dell'elettricità. «*L'attuale governo del Bengala ha mancato in tutto*», ha detto l'organizzatore della protesta e membro del partito del congresso, Mamta Benerjee, «*non può garantire la sicurezza, né la legge, né tantomeno l'erogazione dell'acqua. Adesso ci privano anche del piacere di vedere i Mondiali di calcio*». Il ministero dell'energia ha declinato ogni responsabilità, sostenendo che la colpa della carenza di energia elettrica è da imputare al confinante stato del Bihar, che aveva chiesto allo stato del Bengala un «prestito» di megawatt per accontentare i suoi appassionati di calcio. □

PER CHI NON VIVE DI SOLO PALLONE

□ **Tennis.** Continua l'appuntamento con Wimbledon su Telecapodistria. Da lunedì a sabato alle 14, replica dei momenti più interessanti della giornata precedente; alle 15 diretta dall'Inghilterra e alle 20.45 sintesi e interviste ai protagonisti. Anche Rete 4, fra le 23 e mezzanotte, propone una sintesi del prestigioso torneo londinese.

□ **Formula 1.** Di scena il G.P. di Francia. Sabato 7 Rai 3 e TMC propongono alle 13 le prove ufficiali; domenica 8 partenza alle 14 con le dirette di Rai 2 e TMC. Lunedì 9 sintesi e interviste in uno speciale in onda alle 20 su Telecapodistria. Naturalmente l'attenzione degli appassionati italiani è puntata sulle Ferrari di Prost e Mansell, protagoniste dell'ultimo gran premio, sul circuito Fratelli Rodriguez di Città del Messico.

□ **Varie.** Venerdì 6 su Rai 3 alle 14.30 una partita di pallanuoto dei play off. Sabato 7 alle 18.30 su Rai 3 sono di scena i Campionati Mondiali di scherma.

□ **Ciclismo.** Questi i collegamenti con il Tour de France: mercoledì 4 ore 16.30 Rai 3; venerdì 6 ore 15.30 Rai 3; sabato 7 ore 16.20 Rai 3; Domenica 8 ore 15.55 Rai 2; lunedì 9 e martedì 10 ore 15.55 Rai 3.

□ **Motociclismo.** Sabato 7 si corre il G.P. del Belgio. Collegamento su Telecapodistria alle 11.30 per la classe 250, alle 13 per la 125 e alle 22.15 per la 500 e sidecar.

anno LXXVIII - n. 27 (802)
4-10 luglio 1990

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti, Ivan Zazzaroni
Marco Montanari (vicecaporedattore)

Redazione
Maurizio Borsari (archivio), **Carlo F. Chiesa** (inviato), **Matteo Dalla Vite**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro, Alfredo M. Rossi, Marco Strazzi, Lucia Voltan, Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Elena Graziosi

Collaboratori
Adalberto Bortolotti, Orio Bartoli, Vladimiro Caminiti, Luca Corsolini, Gianni de Felice, Gigi Garanzini, Gerardo Landulfo, Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli, Sergio Sricchia, Francesco Ufficiale, Giorgio Viglino, Marco Zunino

Il nostro indirizzo - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/642.21.11 -Telex 523022 Guerin -510212 Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 642.21.11 (interno 241)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000

ARRETRATI: L. 5000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. 1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I -Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 95; **Belgio** BFR 129; **Danimarca** DKR 48; **Francia** FR. 33; **Monaco P.to** FR: 33; **Germania** DM. 12; **Inghilterra** LGS. 3,40; **Lussemburgo** LFRS. 130; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL. 12; **Australia** A DOLL. 9,50; **Spagna** PTS 600; **Sud Africa** RAND 13,95; **Svizzera** SFR. 8,20; **Canton Ticino** SFR. 7,20; **Canada** C DOLL. 7,10; **Montreal** C DOLL. 6,95; **U.S.A**. DOLL, 6,50; **New York** DOLL. 6,25.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

Caldo, sudore, mani sporche... non c'é problema!
Se non c'è l'acqua...
...c'è FRESH & CLEAN®
CONFEZIONE SIGILLATA
40 salviettine umidificate
GRANDE FORMATO
FRESH & CLEAN
milleusi
le salviettine umidificate
Studio Più

CAMPARI®
Soda
Sì